



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

497^a seduta pubblica
giovedì 3 febbraio 2011

Presidenza del vice presidente Chiti,
indi del vice presidente Nania

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	<i>Pag.</i> V-X
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-29
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	31-43
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	45-77

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 9 FEBBRAIO 2011 <i>Pag.</i> 29
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		
SENATO		<i>ALLEGATO A</i>
Composizione <i>Pag.</i> 1		INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI
INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI		Interpellanza con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156- <i>bis</i> del Regolamento, sull'accesso alle cure mediche per gli immi- grati clandestini 31
Svolgimento:		Interpellanza con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156- <i>bis</i> del Regolamento, sulla carica di presidente del Consiglio supe- riore della sanità assunta dal professor Enrico Garaci 34
MARINO Ignazio (<i>PD</i>) 2		Interpellanza con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156- <i>bis</i> del Regolamento, sul carattere esclusivo del rapporto di lavoro riguardante i direttori scientifici dell'IRCCS 35
SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI		Interrogazione su iniziative per garantire la si- curezza alimentare del grano importato 37
PRESIDENTE 4		Interrogazioni su iniziative finalizzate alla de- localizzazione di impianti di radiodiffusione sonora e televisiva presenti in località San Sil- vestro Colle (Pescara) 38
INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI		Interrogazione in materia di rapporti interna- zionali del Governo italiano 43
Ripresa dello svolgimento:		<i>ALLEGATO B</i>
MARTINI, sottosegretario di Stato per la salute 5, 8, 11 e <i>passim</i>		CONGEDI E MISSIONI 45
MARINO Ignazio (<i>PD</i>) 6, 7, 9 e <i>passim</i>		GRUPPI PARLAMENTARI
MONGIELLO (<i>PD</i>) 17		Composizione 45
SAGLIA, sottosegretario di Stato per lo svi- luppo economico 19		COMMISSIONI PERMANENTI
LEGNINI (<i>PD</i>) 20		Variazioni nella composizione 45
MASCITELLI (<i>IdV</i>) 21		Trasmissione di documenti 45
FRATTINI, ministro degli affari esteri 23		
ZANDA (<i>PD</i>) 24		
SUI LAVORI DEL SENATO		
PRESIDENTE 26		
PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'AS- SEMBLEA		
Integrazioni 26		
CALENDARIO DEI LAVORI DELL'AS- SEMBLEA 27		

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Futuro e Libertà per l'Italia: FLI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Io Sud, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Verso Nord: Misto-Verso Nord.

DISEGNI DI LEGGETrasmissione dalla Camera dei deputati . . . *Pag.* 46**GOVERNO**

Trasmissione di atti e documenti 46

Progetti di atti comunitari e dell'Unione
europea 47**COMMISSIONE EUROPEA**Trasmissione di atti e documenti *Pag.* 47**INTERROGAZIONI**

Interrogazioni 48

Con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo
151 del Regolamento 54

Da svolgere in Commissione 77

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente CHITI

La seduta inizia alle ore 10,03.

Il Senato approva il processo verbale della seduta del giorno precedente.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B ai Resoconti della seduta.

Senato, composizione

PRESIDENTE. Occorrendo provvedere all'attribuzione del seggio reosi vacante nella regione Sicilia a seguito delle dimissioni del senatore Salvatore Cuffaro, la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha riscontrato, nella seduta di ieri, che il candidato che segue immediatamente l'ultimo degli eletti nell'ordine progressivo della lista alla quale apparteneva il predetto senatore è la signora Maria Giuseppa Castiglione, che proclama pertanto senatrice. Decorre da oggi, nei confronti della nuova proclamata, il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. Sarà svolta per prima l'interpellanza 2-00149, con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, sull'accesso alle cure mediche per gli immigrati clandestini.

MARINO Ignazio (*PD*). La legge n. 94 del 2009, che ha introdotto il reato di ingresso e soggiorno illegale nel territorio dello Stato, ha determinato incertezze e timori in termini di ricorso all'assistenza sanitaria da parte dei cittadini stranieri illegalmente presenti in Italia. Infatti, anche se gli operatori sanitari non sono obbligati a segnalare alle autorità di pubblica sicurezza le situazioni di irregolarità, non vi è adeguata informazione su come l'introduzione di questo nuovo reato (peraltro di natura contravvenzionale) interagisca con le norme del codice penale che prevedono l'obbligo di denuncia per i pubblici ufficiali e per gli operatori sanitari

a fronte di un delitto. Poiché non si tratta solo di garantire il diritto alla salute agli stranieri presenti sul territorio nazionale, ma anche di tutelare la collettività dei cittadini da possibili rischi di contagio, il Governo dovrebbe accertare se introduzione del reato di immigrazione clandestina non induca gli stranieri clandestini ad evitare di rivolgersi alle strutture sanitarie e dovrebbe adottare iniziative volte ad eliminare ogni dubbio nel personale sanitario circa il rischio di incorrere in una omissione sanzionabile.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluta, a nome dell'Assemblea, gli studenti del liceo scientifico tecnologico «Cartesio-Luxemburg» di Roma, presenti nelle tribune.

Ripresa dello svolgimento di interpellanze e interrogazioni

MARTINI, *sottosegretario di Stato per la salute*. L'entrata in vigore della legge n. 94, recante «Disposizioni in materia di sicurezza pubblica», che ha introdotto il reato di ingresso e soggiorno illegale nel territorio dello Stato, non ha comportato alcuna modifica al Testo unico sull'immigrazione in termini di cure sanitarie agli immigrati. La legge garantisce peraltro dei settori di intervento ambulatoriale ed ospedaliero d'urgenza nei confronti degli stranieri immigrati irregolarmente che lamentino malattia o infortunio, nonché interventi di medicina preventiva, profilattica e a tutela della maternità e dell'infanzia. L'accesso da parte degli stranieri clandestini alle strutture sanitarie non deve comportare, sulla base del Testo unico e come confermato dalla circolare 27 novembre 2009, n. 12, diramata dal Ministero dell'interno, alcun obbligo di segnalazione da parte degli operatori, a meno che non vi sia obbligo di referto, applicabile in presenza di reati per i quali si procede d'ufficio e quindi non al reato di immigrazione clandestina, che ha natura contravvenzionale.

MARINO Ignazio (*PD*). Sebbene il quadro normativo appaia chiaro, è innegabile che le nuove norme abbiano determinato un sensibile calo nel ricorso alle cure sanitarie da parte degli stranieri illegalmente presenti sul territorio italiano. In considerazione dei gravi rischi cui tale tendenza espone quegli stessi individui e la collettività, il Governo deve garantire ampia e corretta informazione agli stranieri ed al personale sanitario per eliminare dubbi e timori.

PRESIDENTE. Passa all'interpellanza 2-00298, con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, sulla carica di presidente del Consiglio superiore della sanità assunta dal professor Enrico Garaci.

MARINO Ignazio (*PD*). La scelta di collocare la stessa persona al vertice del Consiglio superiore di sanità e dell'Istituto superiore di sanità non appare adeguatamente motivata e può esporre i due importanti organismi ad un deficit di funzionalità e di efficienza e all'insorgere di poten-

ziali conflitti di interesse. Si chiede pertanto di sapere se sono state valutate altre possibili candidature, come è stata appurata l'appropriatezza del professor Garaci a ricoprire anche l'incarico di presidente del Consiglio superiore e se non sarebbe stato meglio evitare tale cumulo di funzioni che, oltre ad ingenerare il sospetto di una scelta di natura lottizzatoria, non valorizza il merito e la professionalità degli altri validi scienziati presenti in Italia.

MARTINI, *sottosegretario di Stato per la salute*. Il professor Enrico Garaci è stato eletto per acclamazione dai membri del Consiglio superiore di sanità, che hanno esplicitamente riconosciuto le sue qualità scientifiche, la sua esperienza clinica e di ricerca e il suo alto profilo istituzionale, testimoniato dalla positiva esperienza come presidente dell'Istituto superiore di sanità. Il cumulo delle due cariche, oltre a non essere giuridicamente vietato, non è criticabile nemmeno sotto il profilo dell'opportunità, dal momento che può condurre ad una proficua sinergia tra le due istituzioni.

MARINO Ignazio (*PD*). L'atto di sindacato ispettivo non vuole certo mettere in discussione l'esperienza e il *curriculum* del professor Garaci, ma far riflettere sull'opportunità del cumulo di due importanti cariche, il cui esercizio può generare potenziali conflitti, pericolosi per la corretta tutela della salute. Ritiene pertanto opportuno, anche dal punto di vista etico, che l'interessato rinunci ad una delle due cariche, offrendo così l'opportunità di valorizzare i meriti e le competenze di un altro scienziato e superando l'immagine di un Paese incapace di modernizzarsi e di cambiare.

PRESIDENTE. Passa all'interpellanza 2-00283, con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, sul carattere esclusivo del rapporto di lavoro riguardante i direttori scientifici degli IRCCS.

MARINO Ignazio (*PD*). La normativa vigente prevede l'incompatibilità degli incarichi apicali negli Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico (IRCCS) con qualsiasi altro rapporto di lavoro pubblico o privato e con l'esercizio di qualsiasi attività professionale. Chiede pertanto di sapere se al Governo risultino casi di direttori scientifici degli IRCCS che cumulano il loro importante incarico con lo svolgimento di altri rapporti di lavoro o di incarichi universitari. Invita inoltre l'Esecutivo a vigilare sull'osservanza delle norme relative all'esclusività di tali incarichi e a scongiurare possibili sanatorie o deroghe.

MARTINI, *sottosegretario di Stato per la salute*. Agli atti della Direzione generale competente a vigilare sugli Istituti di ricovero e cura, non risulta la presenza di direttori scientifici che cumulino altri rapporti di lavoro pubblico o privato o esercitino altra attività professionale: qualora dovessero emergere situazioni di incompatibilità, il Ministero della salute è pronto ad intervenire sugli organi competenti per far cessare tali situazioni. È opportuno precisare, però, che il principio dell'esclusività non viene meno nel caso in cui il direttore scientifico collabori con altre

istituzioni medico-scientifiche o con enti finanziatori della ricerca, senza pregiudicare le proprie attività istituzionali, qualora tali collaborazioni non assumano la natura di rapporto lavorativo.

MARINO Ignazio (*PD*). Si dichiara totalmente insoddisfatto della risposta del rappresentante del Governo, che non ha verificato se alcuni direttori scientifici degli IRCCS svolgono anche incarichi lavorativi con enti terzi o all'interno delle università. Ricordando che, anche in un Paese come gli Stati Uniti, chi svolge la funzione di direttore scientifico di un istituto di ricerca non può cumulare altri incarichi, chiederà all'Ufficio di presidenza della Commissione d'inchiesta sull'efficienza, l'efficacia e la qualità del Servizio sanitario nazionale di verificare l'esistenza di situazioni irregolari, che comunicherà al Ministero, affinché vengano presi gli opportuni provvedimenti. (*Applausi del senatore D'Ambrosio*).

PRESIDENTE. Passa all'interrogazione 3-01332 su iniziative per garantire la sicurezza alimentare del grano importato.

MARTINI, *sottosegretario di Stato per la salute*. Sulla vicenda del grano contaminato da ocratossina arrivato al porto di Bari, il Ministero della salute assicura che sono stati adottati i provvedimenti necessari al fine di garantire la sicurezza del consumatore. I controlli sulle importazioni, diretti anche a contrastare fenomeni di concorrenza sleale, sono stati intensificati. Sebbene l'Agenzia nazionale per la sicurezza alimentare, di fatto mai costituitasi, rientri tra gli enti pubblici soppressi dalla cosiddetta legge Calderoli, le sue funzioni restano attribuite al Ministero della salute. Inoltre, presso il Ministero delle politiche agricole è attivo l'Ispettorato che tutela la qualità e coordina la repressione delle frodi dei prodotti agroalimentari. L'attività di controllo ha per oggetto la conformità dei processi produttivi, la regolare tenuta della documentazione prevista dalla legge, la sussistenza ed idoneità dei sistemi di tracciabilità, la correttezza e veridicità delle informazioni riportate nell'etichetta dei prodotti agroalimentari. L'Ispettorato, inoltre, svolge controlli straordinari a sostegno delle produzioni agricole colpite da crisi di mercato; nelle filiere agroalimentari che evidenziano andamenti anomali dei prezzi; per contrastare l'irregolare commercializzazione dei prodotti agroalimentari provenienti dai Paesi comunitari ed extracomunitari.

MONGIELLO (*PD*). La vicenda della carne tedesca contaminata da diossina, discussa in Parlamento la scorsa settimana, ha evidenziato la fragilità del sistema dei controlli sui prodotti agroalimentari. Senza nulla togliere alla fondamentale attività repressiva dei NAS, occorre tuttavia distinguere la gestione del rischio dall'attività di valutazione preventiva che deve essere attribuita ad un'agenzia nazionale per la sicurezza alimentare, indipendente dal Ministero.

PRESIDENTE. Passa alle interrogazioni 3-00734, 3-00810 e 3-01251 su iniziative finalizzate alla delocalizzazione di impianti di radiodiffusione sonora e televisiva presenti in località San Silvestro Colle (Pescara).

SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Il Ministero per lo sviluppo economico, che ha il dovere di garantire ai cittadini la continuità del servizio televisivo, è consapevole del ridimensionamento del numero delle emittenti che servono Pescara e il litorale e dei problemi di ricezione che deriverebbero dalla delocalizzazione degli impianti di diffusione da San Silvestro ai due nuovi siti originariamente individuati dalla Regione Abruzzo. Ha pertanto chiesto un approfondimento di indagine ed è in attesa delle deliberazioni della Regione Abruzzo sul piano definitivo dei siti degli impianti di trasmissione, che andrà sottoposto alle verifiche di competenza.

LEGNINI (*PD*). Si dichiara insoddisfatto della risposta. I rischi per la salute derivanti dall'inquinamento elettromagnetico di San Silvestro Colle di Pescara sono documentati: è dunque inaccettabile che l'ordinanza di delocalizzazione delle antenne, emanata dal presidente della Regione, non abbia avuto attuazione. La situazione di stallo dipende dall'inerzia del Governo e dal rimpallo di responsabilità tra i diversi enti territoriali.

MASCITELLI (*IdV*). La risposta del Governo è tardiva e insoddisfacente. I limiti dei campi elettromagnetici sono sottostimati: è perciò scandaloso che il palleggiamento di responsabilità blocchi la delocalizzazione degli impianti di diffusione radiotelevisiva di San Silvestro Colle di Pescara. Esprimendo perplessità sulla soluzione indicata dalla Regione Abruzzo, il Sottosegretario ha confermato il timore di un comportamento inerte da parte del Governo.

PRESIDENTE. Sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle ore 11,25, è ripresa alle ore 11,56.

Presidenza del vice presidente NANIA

PRESIDENTE. Passa all'interrogazione 3-01880 in materia di rapporti internazionali del Governo italiano.

FRATTINI, *ministro degli affari esteri*. Assicura di non avere mai ricevuto segnalazioni, da parte dei Servizi di sicurezza e della rete consolare, su ipotesi di esposizione del Presidente del Consiglio a ricatti di potenze straniere o di organizzazioni criminali. Le relazioni personali basate su stima reciproca che il presidente Berlusconi intrattiene con altri Capi di Governo hanno ricadute positive sulla politica estera, come dimostrano i risultati conseguiti sul terreno del miglioramento dei rapporti tra l'Occidente e la Federazione russa, la soluzione della crisi in Georgia o, da ultimo, la difesa, coronata da successo, degli interessi nazionali nella trattativa in sede europea per la definizione di meccanismi di rientro del debito pubblico. L'Italia, impegnata in questi giorni a promuovere una posizione comune europea sulla crisi egiziana, ha un ruolo da protagonista nella lotta internazionale contro la criminalità organizzata e nella crescita del-

l'interscambio commerciale. Una denigrazione sistematica del Paese può avere effetti negativi sul ruolo dell'Italia nella competizione globale.

ZANDA (PD). Si dichiara profondamente insoddisfatto della risposta del Ministro degli esteri che ha svolto una difesa d'ufficio del Presidente Berlusconi, evitando di parlare di sicurezza nazionale e tacendo dei giudizi informali espressi in sedi internazionali sull'affidabilità di un Presidente del Consiglio la cui esposizione ad un reticolo di pressioni e ricatti per le sue vicende personali è documentata dagli atti di un procedimento giudiziario. Sono infatti palesi (ed emergono ad esempio dai documenti diplomatici resi noti da Wikileaks) le preoccupazioni internazionali per le conseguenze dei costumi privati del Presidente del Consiglio. Il silenzio del ministro Frattini è il segno più chiaro di una cultura di regime, in cui il pubblico e il privato si confondono a tutela di un sistema di potere. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Comunica le determinazioni assunte dalla Conferenza dei Capigruppo ad integrazione del programma dei lavori e sul calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo fino al 18 febbraio. (*v. Resoconto stenografico*) L'esame del decreto in materia di proroga termini inizierà giovedì 10 febbraio, alle ore 10.

Dà annunzio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno della seduta del 9 febbraio.

La seduta termina alle ore 12,09.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CHITI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10,03*).

Si dia lettura del processo verbale.

BAIO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Senato, composizione

PRESIDENTE. Informo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha comunicato che, occorrendo provvedere, ai sensi dell'articolo 19 del decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, nonché del parere della Giunta per il Regolamento espresso nella seduta del 7 giugno 2006, all'attribuzione del seggio resosi vacante nella Regione Siciliana, a seguito delle dimissioni del senatore Salvatore Cuffaro, ha riscontrato, nella seduta di ieri, che il candidato che segue immediatamente l'ultimo degli eletti nell'ordine progressivo della lista alla quale apparteneva il predetto senatore è Maria Giuseppa Castiglione.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e proclamo senatore la signora Maria Giuseppa Castiglione, alla quale auguro buon lavoro.

Avverto che da oggi decorre, nei confronti della nuova proclamata, il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 10,12)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Sarà svolta per prima l'interpellanza 2-00149, con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, sull'accesso alle cure mediche per gli immigrati clandestini.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, la predetta interpellanza potrà essere svolta per non più di dieci minuti e che dopo le dichiarazioni del Governo è consentita una replica per non più di cinque minuti.

Ha facoltà di parlare il senatore Ignazio Marino per illustrare tale interpellanza.

MARINO Ignazio (*PD*). Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, la legge 15 luglio 2009, n. 94, recante disposizioni in materia di sicurezza pubblica, introduce il reato di ingresso e soggiorno illegale nel territorio dello Stato, ai sensi del quale lo straniero che fa ingresso ovvero si trattiene nel territorio dello Stato in violazione delle disposizioni del Testo unico sull'immigrazione è punito con un'ammenda da 5.000 a 10.000 euro.

Nel corso dell'esame al Senato in prima lettura era stato approvato un emendamento della Lega Nord, soppressivo del comma 5 dell'articolo 35 del Testo unico sull'immigrazione di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, relativo al divieto per le strutture sanitarie di denunciare alle autorità lo straniero che non fosse in regola con le norme sul soggiorno, salvi i casi in cui fosse obbligatorio il referto medico. Il suddetto articolo 35 del decreto legislativo 25 luglio 1998, fortunatamente reintrodotta grazie al lavoro dell'opposizione nel corso dell'esame del disegno di legge alla Camera dei deputati, nel rispetto del principio della tutela della salute, di cui all'articolo 32 della Costituzione, è finalizzato a consentire l'accesso all'assistenza sanitaria degli stranieri non in regola con le norme sull'ingresso e il soggiorno.

Voglio ricordare che la nostra Costituzione è una delle poche sul pianeta in cui è scritto con chiarezza che l'accesso alle cure e alla sanità pubblica è garantito a tutti gli individui. Le nostre Madri e Padri costituenti certamente avranno riflettuto sull'utilizzo del sostantivo «individui» invece della parola «cittadini», che è utilizzata in molte altre parti della nostra Carta costituzionale. In attuazione di quanto disposto dall'articolo 32 della Costituzione, confermato dall'introduzione dell'articolo 35 del Testo unico sull'immigrazione, che ho appena citato, dal regolamento di attuazione del Testo unico stesso e dalla successiva circolare ministeriale, il diritto alla salute, o meglio, il diritto alle cure, è un diritto per tutte le persone presenti sul territorio nazionale: non solo dei cittadini, ma anche degli immigrati, seppure irregolari.

La soluzione normativa scelta, in vigore dal 1999 al 2009 (quindi per circa dieci anni), oltre ad assicurare il rispetto di un diritto fondamentale, ha consentito la possibilità di curare quegli immigrati che, a causa delle loro condizioni di salute, hanno deciso di manifestarsi e di lasciare emergere la propria condizione di irregolarità, con il conseguente vantaggio di impedire un loro peggioramento, dannoso per l'individuo e per la collettività, a causa della permanenza in clandestinità. Durante la discussione in Senato, dissi alle senatrici e ai senatori della Lega Nord che, se non volevano andare in questa direzione per generosità, lo avrebbero dovuto fare per egoismo, perché una persona che, ad esempio, è infetta da un microrganismo, come quello che provoca la tubercolosi, se non si avvia a un centro di cura certamente rimarrà infettiva e pericolosa, anche per coloro che sono iscritti a quel partito.

Per questo, con l'interrogazione di quest'oggi si vuole capire se, in seguito alla introduzione del reato di immigrazione clandestina, in capo al personale sanitario resta comunque una facoltà di denuncia. La risposta va trovata con specifico riferimento all'articolo 365 del codice penale, che sanziona la omissione di referto. Questa norma si pone in rapporto con i precedenti articoli 361 (omessa denuncia da parte di pubblico ufficiale) e 362 (omessa denuncia da parte di incaricato di pubblico servizio), perché individua esattamente il soggetto attivo, che è l'operatore sanitario. Come è noto, quando una norma è in rapporto di specialità rispetto a una norma di carattere generale, la prima prevale sulla seconda nell'applicazione.

L'articolo 361 del codice penale recita: «Il pubblico ufficiale, il quale omette o ritarda di denunciare all'Autorità giudiziaria, o ad un'altra Autorità che a quella abbia obbligo di riferirne, un reato di cui ha avuto notizia nell'esercizio o a causa delle sue funzioni, è punito con la multa da euro 30 a euro 516». L'articolo 362 del codice penale recita: «L'incaricato di un pubblico servizio, che omette o ritarda di denunciare all'Autorità indicata nell'articolo precedente un reato del quale abbia avuto notizia nell'esercizio o a causa del servizio, è punito con la multa fino a euro 103».

Tornando al rapporto di specialità, risulta quindi evidente come, facendo l'articolo 365 del codice penale riferimento specifico al personale sanitario, si applichi questa disposizione rispetto a quella più generica prevista dall'articolo 361 del codice penale relativa alla figura più ampia e indistinta dei pubblici ufficiali. Inoltre, poiché l'articolo 365 del codice penale fa espresso riferimento al delitto come fattispecie che il personale sanitario ha l'obbligo di denunciare qualora ne venga a conoscenza, appare evidente come, essendo il reato di immigrazione clandestina classificato come una contravvenzione (per la quale è prevista un'ammenda da 5.000 a 10.000 euro) e non come un delitto, l'obbligo di denuncia all'autorità giudiziaria previsto per le strutture sanitarie dall'articolo 365 del codice penale viene meno, essendo appunto previsto solo per i delitti.

Escluso infatti che, al di fuori dei casi di cui all'articolo 365 del codice penale, ci sia un dovere di denuncia, non ce n'è neanche la facoltà: è, infatti, proprio la facoltà di denuncia che il comma 5 dell'articolo 35 del Testo unico intende vietare. Da quanto esposto, si comprende facilmente

come non ci sia un'interpretazione univoca delle norme in esame, al punto che alcuni giuristi ribadiscono che l'introduzione del reato di immigrazione clandestina contenga in sé comunque l'obbligo per il personale sanitario, in quanto sussumibile nella categoria di pubblico ufficiale, di denunciare l'immigrato irregolare, non tenendo conto quindi del rapporto di specialità che esiste tra gli articoli 365 e 361 del codice penale. Anche se a nostro avviso l'unica interpretazione possibile è quella esposta, si ritiene necessario scongiurare il pericolo che della norma si dia un'interpretazione non univoca, al fine di non creare confusione al personale sanitario, medico e non medico, che deve poter svolgere il proprio lavoro in tranquillità, garantendo il diritto alla salute di tutti coloro che hanno bisogno di essere curati, a prescindere dal loro *status* di regolarità.

Si chiede di sapere quali siano stati in questi mesi gli effetti e le conseguenze dell'introduzione nell'ordinamento del reato di immigrazione clandestina relativamente al ruolo e agli obblighi per il personale sanitario, medico e non, nell'esercizio e a causa delle sue funzioni e alle modalità di accesso dei cittadini extracomunitari ai centri di pronto soccorso.

Si chiede inoltre se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno adottare ogni iniziativa utile a chiarire l'effettiva portata applicativa della disciplina relativa al reato di immigrazione clandestina, al fine di evitare che il personale sanitario, medico e non medico, svolga il proprio delicato e fondamentale lavoro con il dubbio, nel momento in cui il paziente sia un cittadino extracomunitario, di commettere un reato e di poter essere oggetto di sanzioni; e quali iniziative urgenti intenda altresì adottare per continuare ad assicurare a chiunque, senza dubbio alcuno, il diritto ai trattamenti sanitari necessari per la tutela della salute, quale ambito inviolabile della dignità umana, come indicato all'articolo 32 della Costituzione e più volte ribadito dalla Corte costituzionale.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Sono presenti in tribuna gli studenti del Liceo scientifico tecnologico «Cartesio-Luxemburg» di Roma, cui rivolgo i nostri saluti e gli auguri per la loro attività di studio.

Vorrei dire loro due parole, perché l'impressione che essi possono avere, tenuto conto della campagna di stampa che spesso – non sempre a ragione, qualche volta anche sì – ha ad oggetto l'impegno dei parlamentari, potrebbe non essere quella giusta: in questo momento state assistendo ad una seduta dedicata alle interpellanze e alle interrogazioni. Sono quindi presenti i senatori che hanno sottoscritto l'interpellanza o l'interrogazione, i senatori che sono interessati e il rappresentante del Governo che risponde. Contemporaneamente, si stanno svolgendo i lavori delle Commissioni, e non solo delle Commissioni del Senato: ad esempio vi è una Commissione bicamerale, quella sull'attuazione del cosiddetto federalismo fiscale – di cui forse avrete letto sui giornali, perché si tratta di un tema che in questo momento è al centro del confronto politico – composta di

membri sia della Camera che del Senato, che sta esaminando il decreto che attiene alle risorse per i Comuni. Questo è il motivo per cui vedete una seduta relativamente tranquilla, rispetto a molte altre, e con un minor numero di presenti.

Ripresa dello svolgimento di interpellanze e interrogazioni (ore 10,20)

PRESIDENTE. La rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé svolta dal senatore Marino.

MARTINI, *sottosegretario di Stato per la salute*. Signor Presidente, onorevoli senatori, l'entrata in vigore della legge 15 luglio 2009, n. 94, recante disposizioni in materia di sicurezza pubblica, pur introducendo il reato contravvenzionale di ingresso e soggiorno illegale nel territorio dello Stato al suo articolo 1, comma 16, non ha in effetti apportato alcuna modifica all'impianto normativo del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286 (Testo unico sull'immigrazione), in materia di tutela sanitaria dei cittadini extracomunitari non in regola con le norme inerenti al soggiorno: l'articolo 35 del decreto legislativo n. 286 del 1998 è rimasto invariato.

Pertanto, ai sensi del comma 5 della norma in argomento, a favore dei cittadini stranieri presenti sul territorio nazionale non in regola con le norme relative all'ingresso e al soggiorno sono previsti tre distinti settori di intervento, ed esattamente: cure ambulatoriali urgenti o comunque essenziali, ancorché continuative, per malattia e infortunio; cure ospedaliere urgenti o comunque essenziali, ancorché continuative, per malattia e infortunio; interventi di medicina preventiva a salvaguardia della salute individuale e collettiva. In particolare, sono garantiti: la tutela sociale della gravidanza e della maternità; la tutela della salute del minore; le vaccinazioni previste dalle vigenti disposizioni; gli interventi di profilassi internazionale; la profilassi, la diagnosi e la cura delle malattie infettive.

Si segnala inoltre che, ai sensi del comma 5 dell'articolo 35 del suddetto Testo unico, l'accesso alle strutture sanitarie da parte dello straniero non in regola con le norme sul soggiorno non deve comportare alcun tipo di segnalazione da parte del personale sanitario, medico e non, alle autorità di pubblica sicurezza, salvi i casi per cui sia obbligatorio il referto, così come si verifica nelle stesse condizioni per il cittadino italiano. A tal riguardo, la circolare 27 novembre 2009, n. 12, diramata dal Ministero dell'interno – Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione ha inteso espressamente precisare che il comma 5 dell'articolo 35 prevede, per tutto il personale che opera presso le strutture sanitarie, il divieto di segnalazione all'autorità dell'accesso alle prestazioni sanitarie da parte dello straniero non in regola con le norme sul soggiorno, salvi i casi in cui sia obbligatorio il referto, a parità di condizioni con il cittadino italiano.

Con la medesima circolare è stato altresì fatto presente che l'obbligo di referto, disciplinato all'articolo 365 del codice penale, sussiste in presenza di delitti per i quali si deve procedere d'ufficio e che quindi, nel

caso di reato d'ingresso e soggiorno illegale nel territorio dello Stato, tale obbligo non sussiste, stante la natura contravvenzionale e non di delitto dello stesso. Si evidenzia altresì che il comma 2 dell'articolo 365 del codice penale esclude espressamente l'obbligo di referto nell'esercizio di una professione sanitaria nel caso in cui il referto stesso possa esporre l'assistito a procedimento penale.

MARINO Ignazio (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO Ignazio (*PD*). Signor Presidente, signora Sottosegretario, colleghi, le parole del Sottosegretario sono state molto chiare, ma è altrettanto chiaro ed evidente a chiunque si occupi di sanità nel nostro Paese che in seguito a queste nuove norme vi è stato un calo statisticamente significativo – a seconda dei dati, della Caritas o di altre associazioni, si parla di circa il 30 per cento – di persone in situazione di irregolarità di soggiorno nel nostro Paese che si avviano per problemi di salute alle nostre strutture del Servizio sanitario nazionale, in particolare a quelle di pronto soccorso. È evidente che il calo di oltre il 30 per cento non è certamente legato ad un improvviso miglioramento della salute di queste persone, bensì alla diffusa sensazione di timore e di paura, che evidentemente deve essere cancellata con atti del Governo.

Penso sia molto importante che le affermazioni rese oggi dal Sottosegretario in Aula siano diramate con urgenza a tutte le direzioni sanitarie degli ospedali del nostro Paese. Soltanto questo potrà in qualche modo far diminuire quella sensazione di paura che allontana bambini, donne e uomini dalle cure che il Servizio sanitario nazionale può offrire loro, mettendo a rischio la loro vita e creando, di fatto, una ferita alle norme del nostro ordinamento, in particolare all'articolo 32 della nostra Costituzione. Tali timori, inoltre, contribuiscono ad abbassare – come ho detto poc'anzi senza voler essere assolutamente sarcastico – il livello di protezione nei confronti dei cittadini del nostro Paese, perché se uno straniero affetto da una malattia infettiva per paura non si reca ad un pronto soccorso e sale invece sulla metropolitana di Milano evidentemente crea un pericolo per tutta la popolazione.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza 2-00298, con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, sulla carica di presidente del Consiglio superiore della sanità assunta dal professor Enrico Garaci.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, la predetta interpellanza potrà essere svolta per non più di dieci minuti e che dopo le dichiarazioni del Governo è consentita una replica per non più di cinque minuti.

Ha facoltà di parlare il senatore Ignazio Marino per illustrare tale interpellanza.

MARINO Ignazio (*PD*). Signor Presidente, signora Sottosegretario, colleghi, il 20 dicembre 2010 il professor Enrico Garaci è stato eletto alla carica di presidente del Consiglio superiore di sanità. Con la scelta operata, la stessa persona viene a cumulare tale incarico con quello di presidente dell'Istituto superiore di sanità.

La scelta di collocare la stessa persona al vertice di due importanti organismi, probabilmente i più importanti, preposti alla tutela della salute appare non motivata. La somma di incarichi e responsabilità quali quelli sopra indicati può esporre i citati organismi a un *deficit* di funzionalità, efficienza, produttività, ma anche ad un conflitto di interesse, come nella recente vicenda che abbiamo tutti avuto modo di leggere sui quotidiani negli ultimi dieci giorni, riguardante un dubbio sulla sicurezza o non sicurezza degli emoderivati che vengono utilizzati nel nostro Paese. Ad un certo momento del dibattito e del confronto istituzionale, l'Istituto superiore di sanità che, appunto, è presieduto dal professor Garaci ha dato un suo importante e autorevole parere sulla sicurezza dell'utilizzo di questi emoderivati nel Paese. Il Ministro giustamente, come è previsto dell'ordinamento, si è rivolto al Consiglio superiore di sanità per chiedere un'opinione su quanto aveva espresso l'Istituto superiore di sanità. Non vorrei davvero fare dell'ironia, ma il professor Garaci, in quanto presidente del Consiglio superiore di sanità, si è trovato a dover esprimere un giudizio su quanto il professor Garaci stesso aveva firmato come presidente dell'Istituto superiore di sanità. Sinceramente penso che sia un problema piuttosto importante, dal momento che riguarda la salute pubblica di tutte le persone che si rivolgono al Servizio sanitario nazionale e, in quel caso, devono con sicurezza essere sottoposti all'infusione di un prodotto emotrasfusionale.

Con l'interpellanza in oggetto si chiede di sapere se e come siano state valutate altre possibili candidature alle due cariche e per quali vie si sia appurata la maggiore appropriatezza e corrispondenza del professor Garaci all'incarico ricevuto rispetto ad altre ipotesi nominative individuabili nella platea di eccellenti scienziati che l'Italia vanta per ruoli di alto livello e responsabilità.

Vorrei solo fornire un dato, perché sia a conoscenza di quest'Aula e di questa Presidenza. Nel mondo esiste un sistema per valutare gli scienziati. Recentemente l'Istituto per la competitività, che annualmente stila una classifica, ha valutato quali siano, sulla base del cosiddetto *citation index*, i nostri 20 scienziati migliori, quelli che vengono chiamati nelle riviste internazionali i *20 top scientists*. I nostri *20 top scientists* purtroppo lavorano tutti all'estero, e solo loro, dal 1989 al 2009, quindi in un periodo di venti anni, hanno prodotto 155 brevetti, per un valore commerciale di oltre 2.000 milioni di euro, che ha portato un fatturato di 4,5 miliardi di euro. Insomma, abbiamo persone di cittadinanza italiana capaci.

Si chiede inoltre di sapere se la doppia collocazione del professor Garaci non debba essere interpretata come un attestato di una presunta inesistenza di scelte alternative, quasi che, al di fuori di lui, non vi sia in Italia, o tra gli italiani all'estero, nessun altro in grado di ricoprire almeno una

delle due cariche oggi occupate dal professor Garaci medesimo e se la comunità scientifica non debba leggere dall'accaduto il messaggio di una pratica politica che effettivamente odora di chiara lottizzazione e che esalta il merito di una sola persona, dimenticando volutamente altri scienziati, del cui valore il Ministero della salute avrebbe potuto giovare per politiche di tutela della salute in grado di soddisfare un diritto costituzionalmente garantito.

PRESIDENTE. La rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé svolta.

MARTINI, *sottosegretario di Stato per la salute*. Signor Presidente, il decreto ministeriale n. 342 del 6 agosto 2003, e successive modifiche e integrazioni, disciplina la composizione del Consiglio superiore di sanità, stabilendo, all'articolo 1, comma 3, che il medesimo è costituito da membri non di diritto, nominati dal Ministro della salute, e dai componenti di diritto individuati tra i dirigenti di prima fascia, di cui all'articolo 19 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, preposti ai dipartimenti ed alle direzioni generali del Ministero della salute, dal presidente dell'Istituto superiore di sanità, dal presidente dell'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza sul lavoro, dal direttore dell'Agenzia per i servizi sanitari regionali.

Sono, altresì, componenti di diritto del Consiglio superiore di sanità il direttore generale dell'Agenzia italiana del farmaco, il presidente del Comitato scientifico permanente del Centro per il controllo delle malattie (CCM), il presidente della Federazione nazionale ordini medici chirurghi e odontoiatri (FNOMCeO), il presidente della Federazione ordini farmacisti italiani (FOFI), il presidente della Federazione nazionale collegi infermieri (IPASVI) e il presidente della Federazione nazionale collegi ostetriche (FNCO).

Occorre sottolineare che i componenti non di diritto del Consiglio superiore di sanità sono nominati in ragione della loro particolare qualificazione nelle materie attinenti alle competenze istituzionali del Consiglio stesso. Si tratta, invero, di valutazioni effettuate su base curriculare, che nulla hanno a che vedere con i particolari e personali orientamenti politici propri di ciascun individuo. D'altra parte, appare chiaro che l'equilibrata sintesi e rappresentanza dei diversi orientamenti della società civile e scientifica non si misurano dal grado di affezione o disaffezione ad un determinato schieramento politico, ma dalla idoneità dei singoli membri prescelti a rispecchiare e rappresentare le differenti competenze presenti nell'attuale comunità scientifica, con precipuo riferimento ai problemi di salute pubblica più rilevanti, con cui il Consiglio superiore di sanità è chiamato a confrontarsi.

Venendo alla nomina del professor Enrico Garaci quale presidente del Consiglio superiore di sanità, occorre sviluppare alcune considerazioni. In primo luogo, va evidenziato che la carica di presidente del Consiglio superiore di sanità è una carica elettiva, conferita, pertanto, dall'organo

stesso, mediante ordinaria votazione. Nel caso specifico, il professor Garaci è stato eletto, su proposta del professor Garattini, per acclamazione dal *plenum* dell'organo consultivo, con esplicito riconoscimento delle sue altissime qualità scientifiche ed esperienze in ambito universitario, clinico e di ricerca. Nel corso della riunione di insediamento del Consiglio superiore di sanità è stata proprio messa in luce l'idoneità del profilo del professor Garaci a coniugare conoscenza clinica, esperienza di ricerca scientifica, esperienza in epidemiologia, nonché l'altissima capacità istituzionale mostrata, in particolare, nel rivestire la carica di presidente del Consiglio superiore di sanità nel semestre precedente. Va riconosciuto, infatti, che egli è stato per più di dieci anni il rettore fondatore dell'università di Roma Tor Vergata, nonché presidente del Consiglio nazionale delle ricerche ed ha al suo attivo un'intensa attività di ricerca, documentata da pubblicazioni di elevato impatto scientifico.

D'altra parte, il fatto che il professor Garaci sia presidente dell'Istituto superiore di sanità non è ostativo alla sua elezione a presidente del Consiglio superiore di sanità: non lo è dal punto di vista giuridico, né può esserlo sotto un profilo di mera opportunità, dal momento che può sviluppare una più consapevole sinergia tra le due istituzioni. Inoltre, anche in considerazione della fase di transizione e trasformazione che sta attraversando il Consiglio superiore di sanità, deve essere a nostro avviso valutata con favore la scelta operata dall'assemblea di attribuire la presidenza ad una personalità di rilievo istituzionale, con il bagaglio di una importante esperienza maturata in seno al Ministero della salute e capace di traghettare il Consiglio stesso verso un complessivo rinnovamento di contenuti e funzioni.

MARINO Ignazio (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO Ignazio (PD). Signor Presidente, onorevoli senatrici e senatori, signora Sottosegretario, nella risposta testé fornita si è parlato di «equilibrata sintesi». Certamente non saprei immaginare una sintesi migliore di quella di mettere la stessa persona a capo delle due più importanti istituzioni che controllano la sanità pubblica nel nostro Paese. Sono sicuro – lo affermo in modo molto diretto e libero – che il professor Garaci interpreterà questa interpellanza come un atto di ostilità, ma non è così. Ritengo piuttosto che in Italia stiamo perdendo il senso dell'etica pubblica nelle nostre azioni. È evidente, infatti, che in questo caso non si tratta di fare un'analisi del *curriculum vitae* del professor Garaci, ma si tratta di stabilire se ognuno di noi, nell'esercizio delle proprie funzioni, ritiene che dal punto di vista etico sia corretto ricoprire due cariche che evidentemente sono, ed appariranno in una serie di atti e di decisioni, in conflitto. Io penso che appartenga alla propria etica personale la decisione, ad esempio, di dimettersi da una delle due cariche. Penso anche che il nostro Paese abbia davvero bisogno, un disperato bisogno, di dare va-

lore e visibilità a queste importanti cariche istituzionali, nonché una possibilità di ingresso alle stesse a tutti quegli straordinari scienziati che ormai sono davvero demotivati da questo modo di gestire le nostre istituzioni pubbliche.

Certamente quel che ha detto il Sottosegretario, dal punto di vista legale, è corretto e legittimo, ma dal punto di vista pratico dà ancora una volta l'immagine di un Paese che si arrocca dietro le regole e le norme e che non è capace di fare quel passo avanti culturale che deve portare ad una sua modernizzazione nei fatti e alla modernizzazione delle nostre istituzioni e della nostra politica.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza 2-00283, con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, sul carattere esclusivo del rapporto di lavoro riguardante i direttori scientifici degli IRCCS.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, la predetta interpellanza potrà essere svolta per non più di dieci minuti e che dopo le dichiarazioni del Governo è consentita una replica per non più di cinque minuti.

Ha facoltà di parlare il senatore Ignazio Marino per illustrare tale interpellanza.

MARINO Ignazio (PD). Signor Presidente, senatrici e senatori, signora Sottosegretario, il 16 ottobre 2003 è stato emanato il decreto legislativo n. 288 riguardante il «Riordino della disciplina degli Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico, a norma dell'articolo 42, comma 1, della legge 16 gennaio 2003, n. 3».

L'articolo 1 del citato decreto legislativo stabilisce che «gli Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico sono enti (...) che, secondo *standard* di eccellenza, perseguono finalità di ricerca, prevalentemente clinica e transnazionale, nel campo biomedico e in quello dell'organizzazione e gestione dei servizi sanitari, unitamente a prestazioni di ricovero e cura di alta specialità».

Attualmente in Italia sono 43 gli Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico che beneficiano di finanziamenti pubblici stanziati, sia per la ricerca scientifica corrente sia per la ricerca finalizzata, ma la cui erogazione avviene di fatto, su basi discrezionali, in assenza di un sistema rigoroso di valutazione scientifica dei risultati.

Inoltre, il comma 3 dell'articolo 11 stabilisce che «gli incarichi di direttore generale, direttore scientifico, direttore amministrativo e direttore sanitario sono di natura autonoma, esclusivi e di durata non inferiore a tre anni e non superiore a cinque (...). Le funzioni di direttore sanitario e di direttore amministrativo cessano al compimento del sessantacinquesimo anno di età».

Nel dicembre 2006, nel corso della discussione parlamentare e dell'esame degli emendamenti relativi alla legge finanziaria per il 2007, l'Aula del Senato approvò un emendamento, a firma del primo firmatario della

presente interpellanza e del senatore Giovanni Legnini, il cui testo recitava: «La natura esclusiva degli incarichi del direttore generale, del direttore scientifico, del direttore amministrativo e del direttore sanitario degli Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico di cui al comma 3 dell'articolo 11 del decreto legislativo 16 ottobre 2003, n. 288, comporta l'incompatibilità con qualsiasi altro rapporto di lavoro pubblico e privato e con l'esercizio di qualsiasi attività professionale». Il ricordato emendamento divenne il comma 820 dell'articolo 1 della legge finanziaria per il 2007.

Considerato, inoltre, che si registrano casi di violazione delle citate norme di legge sulla esclusività del rapporto di lavoro in caso di conferimento di incarichi direttivi e scientifici presso gli IRCCS, con l'interpellanza si vuole sapere se risultino al Ministro, attualmente in carica, presso gli Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico, direttori scientifici che cumulino detto incarico con altri rapporti di lavoro variamente denominati con realtà, istituzioni e soggetti esterni agli IRCCS medesimi; se risultino incarichi di direttore scientifico presso presidi ospedalieri classificati come IRCCS cumulati con incarichi conferiti da università; se non si ritenga che l'importanza, la delicatezza e le attese che suscita tra i ricercatori, gli scienziati, nella pubblica opinione un'attività come la ricerca biomedica richieda un'attenzione più vigile verso una scrupolosa osservanza delle norme sull'esclusività richiesta per ricoprire fondamentali incarichi in strutture che devono produrre ricerca, risultati, eccellenza scientifica, competitivi ai più alti livelli e internazionalmente apprezzati; se non sia opportuno e doveroso scongiurare e deprimere ogni propensione a produrre «sanatorie», pratica annosa che, a nostro avviso, ha prodotto solo guasti.

Mi chiedo, e le chiedo, se, in questa stessa ottica, non sia da ribadire esplicitamente che non sono ammesse autorizzazioni in deroga a quanto il Parlamento ha stabilito, perché ciò compromette la produttività scientifica degli Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico; se l'eventualità di una «sanatoria» attraverso una legge che renda possibile la non esclusività nel rapporto di lavoro dei direttori scientifici degli IRCCS non sia in contraddizione aperta con l'esigenza di dotare codeste istituzioni di personalità di alto livello scientifico, stabilendo che esse possono sottrarre tempo e energie a un'attività di ricerca e cura che tutti proclamano essere fondamentale, tanto sotto il profilo della qualità della ricerca, quanto per garantire alle persone l'effettivo diritto costituzionale alla salute.

PRESIDENTE. La rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé svolta.

MARTINI, *sottosegretario di Stato per la salute*. Signor Presidente, in merito alla questione del cumulo di incarichi dei direttori scientifici in carica presso gli Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico (IRCCS), riguardo ad ulteriori rapporti di lavoro con altre istituzioni o con università, si precisa che il vigente quadro normativo ed, in particolare, l'articolo 11, comma 3, del decreto legislativo 16 ottobre 2003, n.

288, concernente il riordino della disciplina degli Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico, dispone che nelle fondazioni e negli istituti non trasformati in fondazioni l'incarico di direttore scientifico è di natura autonoma ed esclusiva, con una durata non inferiore a tre anni e non superiore a cinque.

La citata disposizione di legge ha affermato, quindi, la natura esclusiva dell'incarico di direttore scientifico presso gli IRCCS pubblici e, conseguentemente, l'incompatibilità con qualsiasi rapporto di lavoro pubblico e privato e con l'esercizio di qualsiasi attività professionale.

Sulla esclusività dell'incarico di direttore scientifico presso gli IRCCS pubblici si è pronunciato anche il Consiglio di Stato – sezione prima – che, con parere reso nella adunanza del 12 ottobre 2005, ha evidenziato che «(...) l'esclusività del rapporto di lavoro del direttore scientifico degli Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico – figura apicale al pari del direttore generale, del direttore amministrativo e del direttore sanitario, tutte accomunate dalla identica disciplina di *status* prevista dall'articolo 11, comma 3, del decreto legislativo n. 288 del 2003 – è prevista, allo stato, in modo così chiaro e tassativo, da non poter tollerare eccezioni o temperamenti di sorta, possibili solo attraverso una modifica della normativa vigente».

Il Ministero della salute-Direzione generale della ricerca scientifica e tecnologica, pertanto, con lettera circolare del 14 settembre 2006 inviata agli IRCCS pubblici, ha invitato i responsabili della gestione degli stessi ad assicurare l'osservanza dei principi contenuti nel suddetto parere, ricevendone il positivo riscontro.

L'osservanza della esclusività dell'incarico di direttore scientifico presso gli IRCCS è rimessa ai direttori generali degli stessi, con i quali però viene stipulato il contratto per l'espletamento dell'incarico in questione.

La natura esclusiva dell'incarico di direttore scientifico presso gli IRCCS pubblici è stata ribadita, altresì, dall'articolo 1, comma 818, della legge 27 dicembre 2006, n. 296 (legge finanziaria 2007).

Agli atti della citata direzione generale, che esercita una funzione di vigilanza sugli Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico, non risulta, attualmente, che vi siano direttori scientifici presso IRCCS pubblici che svolgano altre attività lavorative: qualora il Ministero della salute venisse in possesso di elementi che potessero far emergere situazioni di incompatibilità, si assicura il pronto intervento sugli organi competenti per la cessazione di tali situazioni.

Per quanto riguarda il riferimento all'eventualità di una «sanatoria» normativa che renda possibile la non esclusività nel rapporto di lavoro dei direttori scientifici degli IRCCS, è opportuno precisare che il principio dell'esclusività di detto rapporto non verrebbe meno nel caso in cui il direttore scientifico collaborasse con altre istituzioni medico-scientifiche o enti finanziatori della ricerca, senza pregiudicare la propria attività istituzionale.

È necessario, pertanto, che tali collaborazioni non assumano la natura di rapporto di lavoro e prevedano esclusivamente un gettone di presenza per quanto riguarda le spese sostenute e l'utilizzo del tempo extralavorativo impiegato, come avviene, peraltro, per analoghe figure professionali dipendenti presso pubbliche amministrazioni.

A titolo di esempio, le revisioni dei progetti inviati da amministrazioni pubbliche o da enti finanziatori o da centri internazionali di ricerca, non prefigurando alcun tipo di rapporto lavorativo, ma la semplice espressione di un'alta competenza nella materia scientifica, sono da considerarsi del tutto funzionali all'attività di direzione scientifica di un ente, attività che si identifica anche nel reperire fondi per la ricerca in ambito nazionale ed internazionale.

È da rilevare, inoltre, che tali collaborazioni consentirebbero all'IRCCS sia di avvalersi dell'accresciuta professionalità del direttore scientifico sia di poter interagire, al fine di sviluppare ed ampliare in ambito nazionale ed internazionale i temi della ricerca, con il mondo scientifico del quale, proprio in tal modo, l'IRCCS ed il direttore scientifico risulterebbero essere parte integrante.

MARINO Ignazio (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO Ignazio (*PD*). Signor Presidente, mi dichiaro totalmente insoddisfatto di questa risposta della signora Sottosegretario, perché era chiaro che la mia domanda mirava a conoscere se tra le 43 figure che ricoprono il ruolo di direttore scientifico nel nostro Paese ve ne sono alcune che hanno altri incarichi, altri contratti lavorativi: se, ad esempio, sono presidi di facoltà, rettori o professori ordinari, oppure hanno altri incarichi lavorativi con contratti con altre istituzioni. Questo, lo dico con molta franchezza.

Credo che vi siano Paesi che non si offenderebbero ad essere definiti capitalisti, come gli Stati Uniti d'America, dove chi assume il ruolo di direttore scientifico di un istituto di ricerca fa soltanto quel lavoro perché accetta con passione di dedicarsi interamente, per quella fase della sua vita, alla ricerca scientifica e alla direzione di un *team* di ricerca: lavoro straordinariamente appassionante, ma anche veramente molto impegnativo.

Penso che nel nostro Paese vi siano invece dei direttori scientifici di alcuni dei nostri IRCCS che svolgono anche altri tipi di attività e professione, in questo modo distraendo il loro tempo da quello che è l'obiettivo principale, cioè la missione scientifica e l'eccellenza clinica. Dal momento che non ho ricevuto risposta se questo sia vero o no, e quindi rimango con questo dubbio (la Sottosegretario ha detto che se loro ne verranno a conoscenza sicuramente interverranno, però loro sono il Governo, e insomma dispongono dello strumento principale di controllo sul Servizio sanitario nazionale), chiederò, come membro della Commissione di inchiesta sul-

l'efficacia e l'efficienza del Servizio sanitario nazionale, all'Ufficio di Presidenza della stessa di verificare se questi 43 professionisti hanno altri incarichi. Così, invece di richiedere al Governo di venire qui nell'Aula del Senato, sarà il Senato della Repubblica a informare il Governo, e questo poi, come la Sottosegretario ci ha assicurato, interverrà. (*Applausi del senatore D'Ambrosio*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-01332 su iniziative per garantire la sicurezza alimentare del grano importato.

La rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

MARTINI, *sottosegretario di Stato per la salute*. Signor Presidente, in merito alla vicenda riportata nell'interrogazione, concernente grano contaminato da ocratossina arrivato al porto di Bari, il Ministero della salute assicura che sono stati adottati tutti i provvedimenti necessari al fine di garantire la sicurezza del consumatore.

Infatti, è stato attivato il sistema di allerta rapido comunitario sul territorio nazionale e si è proceduto all'acquisizione della rete di commercializzazione del grano contaminato da parte delle Regioni interessate, coadiuvate dai reparti dei NAS dei carabinieri, con il supporto tecnico dell'Istituto superiore di sanità; sono state tempestivamente attivate le procedure di rintraccio nel territorio della partita di grano incriminata e dei prodotti trasformati.

Sono stati, altresì, intensificati i controlli all'importazione su tutte le partite di grano provenienti dal Canada, da parte dagli uffici periferici del Ministero della salute.

Relativamente alle misure da adottare per impedire che prodotti importati e destinati ad altro uso vengano fraudolentemente utilizzati per usi alimentari, si segnala che i sistemi di controllo in frontiera prevedono una documentazione di importazione ed un provvedimento di ammissione della merce nel quale è indicata anche la destinazione d'uso dichiarata sotto la responsabilità dell'importatore.

Tale documentazione accompagna la partita sino a destinazione finale e quindi può essere, in qualsiasi momento, controllata dalle Regioni e dalle ASL competenti per territorio, nonché dai vari organi di controllo di polizia.

L'obbligo che la documentazione acquisita in frontiera accompagni la merce fino alla destinazione finale, previsto dagli ultimi regolamenti comunitari (regolamenti CE nn. 669/2009, 1152/2009 e 212/2010) per alcune tipologie di alimenti, è stato esteso dal nostro Paese, a tutela della salute del consumatore, a tutte le importazioni di alimenti di origine non animale ed alimenti misti.

Per quanto riguarda l'attivazione dell'Agenzia nazionale per la sicurezza alimentare, si ricorda che, ai sensi dell'articolo 2, comma 356, della legge 24 dicembre 2007, n. 244 (legge finanziaria 2008) il Comitato nazionale per la sicurezza alimentare (CNSA), in virtù dei particolari com-

piti ad esso affidati, ha assunto la denominazione di Autorità nazionale per la sicurezza alimentare con sede istituzionale presso il Ministero della salute e con la previsione di una sede referente operante presso la città di Foggia.

In seguito, con l'articolo 11 del decreto-legge 31 dicembre 2007, n. 248, convertito, con modificazioni, nella legge 28 febbraio 2008, n. 31 la citata norma della legge finanziaria è stata sostituita per cui la predetta Autorità nazionale per la sicurezza alimentare è stata trasformata, a decorrere dal 15 gennaio 2008, in Agenzia nazionale per la sicurezza alimentare, con unica sede in Foggia, posta sotto la vigilanza del Ministero della salute. Tale norma prevedeva, altresì, l'adozione di un successivo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri per definire l'organizzazione, il funzionamento e l'amministrazione dell'Agenzia medesima; tale provvedimento non è stato adottato.

L'ente in questione, ancorché mai costituito, è inevitabilmente rientrato tra gli enti soppressi, ai sensi dell'articolo 26 della legge 6 agosto 2008, n. 133.

In base a detta disposizione sono stati soppressi tutti gli enti pubblici non economici per i quali, alla scadenza del 31 ottobre 2009, non sono stati emanati i regolamenti di riordino, ai sensi del comma 634 dell'articolo 2 della legge 24 dicembre 2007, n. 244 con conseguente comunicazione, nei successivi 90 giorni, da parte dei Ministri vigilanti ai Ministri per la pubblica amministrazione e l'innovazione e per la semplificazione normativa, degli enti che risultano soppressi ai sensi dello stesso articolo.

Si ritiene necessario, tuttavia, chiarire che la soppressione ora ricordata non ha comportato la cessazione delle funzioni dell'Agenzia quale punto di contatto rispetto all'Autorità europea per la sicurezza alimentare (EFSA).

Infatti, il comma 2, dell'articolo 26 della legge n. 133 del 2008 stabilisce che le funzioni esercitate dagli enti soppressi ai sensi del comma 1 della stessa norma sono attribuite all'amministrazione vigilante o a quella titolare delle maggiori competenze nella materia che ne è oggetto.

Detta amministrazione, inoltre, succede a titolo universale all'ente soppresso e ne acquisisce le eventuali risorse finanziarie, strumentali e di personale.

Pertanto, le competenze dell'Agenzia restano attribuite al Ministero della salute, in cui era stata incardinata dalla legge n. 244 del 2005, il quale costantemente assicura, in attuazione degli obblighi comunitari che impegnano il nostro Paese, il coordinamento delle funzioni in materia di valutazione del rischio della catena alimentare.

Per gli aspetti di competenza, il Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali ha inteso segnalare le attività espletate dal proprio organo di controllo, l'Ispettorato centrale della tutela della qualità e repressione frodi dei prodotti agroalimentari, il quale ha il compito di prevenire e reprimere gli illeciti nei vari settori nel campo agroalimentare, compresi i mezzi tecnici di produzione agricola.

I controlli svolti dall'Ispettorato consistono in ispezioni (condotte attraverso verifiche ed accertamenti, fisici e documentali) sulla conformità dei processi produttivi, sulla regolare tenuta della documentazione prevista dalla legge, sulla sussistenza ed idoneità dei sistemi di tracciabilità, sulla correttezza e veridicità delle informazioni riportate nell'etichetta dei prodotti agroalimentari.

L'Ispettorato, inoltre, provvede a svolgere controlli straordinari a sostegno delle produzioni agricole colpite da crisi di mercato; attuare controlli nelle filiere agroalimentari ove si siano manifestati o siano in atto andamenti anomali dei prezzi rilevati dall'osservatorio ministeriale; svolgere controlli diretti a contrastare l'irregolare commercializzazione dei prodotti agroalimentari provenienti dai Paesi comunitari ed extracomunitari; svolgere attività di coordinamento del Comando carabinieri politiche agricole e alimentari, del Corpo forestale dello Stato e del Corpo delle capitanerie di porto, per l'attuazione delle azioni di controllo volte a tutelare la qualità delle produzioni agroalimentari e a contrastare le frodi in campo agroalimentare.

Da diversi anni l'Ispettorato favorisce strategie rivolte ad incentivare forme di concorso con gli altri organi di controllo; sostiene la collaborazione con le Regioni e Province autonome; promuove la consultazione delle associazioni dei produttori e delle principali rappresentanze dei consumatori; dà impulso alla creazione di banche dati condivise tra le varie istituzioni incaricate del controllo, utili per potenziare gli scambi informativi e meglio indirizzarne l'attività di controllo.

Per assicurare il coordinamento tra le diverse strutture coinvolte nei controlli in campo alimentare è operativo, presso l'Ispettorato, il comitato tecnico per il coordinamento delle attività di controllo nel settore agroalimentare. Presieduto dal Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali, il comitato riunisce i rappresentanti del Comando carabinieri salute (NAS), dei nuclei di polizia tributaria della Guardia di finanza, del Corpo forestale dello Stato, della Polizia di Stato, del Comando carabinieri politiche agricole, del comando generale del Corpo delle capitanerie di porto, dell'Agenzia delle dogane e dell'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (AGEA).

In esito alle attività di controllo effettuate nel 2009 nel settore dei cereali sfarinati, pane e paste alimentari, sono stati riscontrati 74 prodotti irregolari, a fronte dei 3.325 prodotti sottoposti a controllo. Sono stati altresì analizzati 296 campioni, di cui 12 sono risultati irregolari.

Per quanto riguarda le misure repressive irrogate, nel 2009 sono stati effettuati due sequestri, comunicate all'autorità giudiziaria tre ipotesi di reato e riscontrate 85 violazioni di natura amministrativa. I principali illeciti accertati, in particolare sugli sfarinati e sulle paste alimentari, riguardano l'irregolare tenuta dei registri di consegna e scarico relativi alle paste secche destinate all'esportazione; la commercializzazione di paste con parametri analitici difformi dai valori di legge (ceneri o umidità superiori); la commercializzazione, detenzione o impiego di pane, pasta e sfarinati aventi requisiti non conformi alle disposizioni di legge.

L'attività di controllo viene diretta, oltre che sulla corretta commercializzazione dei prodotti agroalimentari nazionali (al fine di contrastare ogni forma di sleale concorrenza e consolidare la rinomanza di tali produzioni, sia sul mercato interno sia in ambito comunitario e internazionale), anche su taluni prodotti provenienti da Paesi europei ed extraeuropei. Tale attività permetterà di contrastare più efficacemente la commercializzazione di prodotti esteri fraudolentemente etichettati di origine italiana, in modo da evitare situazioni di concorrenza sleale nei confronti degli operatori italiani e, contemporaneamente, di garantire la corretta informazione al consumatore finale circa l'origine dichiarata in etichetta.

MONGIELLO (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONGIELLO (PD). Signor Presidente, la risposta della sottosegretario Martini è molto articolata. Vorrei ricordare all'Assemblea che proprio la scorsa settimana abbiamo affrontato il tema della sicurezza alimentare, a seguito dell'allarme sulle carni alla diossina. Tale situazione richiedeva da parte dell'Assemblea un'attenzione particolare, e un allarme dovuto anche al fatto che il nostro sistema dei controlli, checché ne vogliamo dire, è vulnerabile. Un mese fa è stata approvata dal Senato e dalla Camera la legge sull'etichettatura: una legge italiana che ha bisogno di una normazione europea; quindi, sappiamo che si tratta di un processo piuttosto lungo.

Vorrei ricordare alla Sottosegretario che, solo nei primi mesi del 2010, i NAS hanno sequestrato alimenti fuorilegge per circa 10 milioni di euro: il 40 per cento in più rispetto al primo semestre del 2009. La repressione, oltre al fatto che interviene solo a valle, ossia una volta che il danno si è determinato, è effettuata con mezzi non proporzionati alla vastità delle dimensioni del problema. Come ho già sottolineato la scorsa settimana, il lavoro dei carabinieri del NAS è encomiabile, e a loro va il nostro plauso, ma non può far fronte alle incognite, specie in tempi di globalizzazione.

La Sottosegretario ha fatto riferimento ad un sistema di controlli, sia da parte del Ministero della salute sia da parte del Ministero dell'agricoltura.

Voglio ricordare a noi tutti – e vengo al tema dell'Agenzia – che un conto è la gestione del rischio alimentare, un altro è la valutazione del rischio alimentare. Questa è la distinzione che il Ministero della salute secondo me non fa. Un conto infatti è intervenire, qualora si verifichi il problema, con una *task force* costituita da NAS, Regioni, ASL controllata direttamente dal Ministero, altro invece è stabilire chi fa la valutazione del rischio in Italia.

Pongo nuovamente una domanda che ho sempre posto in quest'Aula: chi si occupa in Italia della sicurezza alimentare dei cittadini? Non mi riferisco alla repressione delle frodi, che è altra cosa: smettiamola di confondere i livelli. Infatti, dire all'Assemblea, come ha fatto la scorsa settimana ancora una volta la stessa Sottosegretario alla Camera, che il Go-

verno ha istituito presso il Ministero una *task force* significa non ottemperare al principio in base al quale abbiamo istituito l'EFSA. Paradossalmente in Italia abbiamo l'Agenzia europea ma non abbiamo istituito quella italiana. Con ciò, intendo sottolineare che l'Agenzia deve essere un organismo terzo, indipendente: non può essere allocata presso il Ministero della salute, perché è come se controllore e controllato avessero la stessa funzione. Il problema che ho sollevato è questo.

La Sottosegretario, poi, faceva riferimento ad una serie di norme che hanno portato alla soppressione dell'Agenzia. Ebbene, siccome l'emendamento non soppressivo porta la mia firma e quella di due colleghi della Camera, vorrei capire com'è stato possibile affermare, sia qui che alla Camera, che questa Agenzia è stata cancellata a seguito della legge Calderoli di riforma degli organi e delle funzioni degli enti locali.

Vorrei ricordare che con la manovra del luglio 2009 è stata introdotta una norma con la quale sono stati recuperati alcuni enti tra i quali l'Agenzia sulla sicurezza alimentare, precedentemente istituita dal Governo Prodi, completamente finanziata, allocata e di cui si è stabilito anche il comitato tecnico. Pertanto, se la scelta è di ordine politico lo si dica. Un territorio, l'Italia e gli italiani sono stufi di assistere a questo continuo rimpallo di responsabilità.

Concludendo il mio intervento, sottolineo che non si scherza con la salute dei cittadini, perché i controlli non si devono esercitare solo quando il fenomeno si verifica, come nel caso delle uova a Mantova la scorsa settimana. Vivaddio le uova hanno un sistema di etichettatura precisa grazie al quale è stato possibile stabilire dove si era verificato il fenomeno, cosa che non è stato possibile fare con gli alimenti della Germania, di cui non sappiamo l'attuale diffusione in Italia e nel mondo. È vero che abbiamo il sistema di controlli migliore al mondo, però evidentemente c'è qualcosa che rende permeabile questo sistema, con la conseguenza che interveniamo solo nel momento in cui si verifica il problema.

È questa la ragione per cui pongo all'attenzione del Governo tale questione. Non vi convince forse la scelta di una città meridionale? È questo il punto? Abbiate allora il coraggio di fare una scelta e di dire che Foggia non è la sede adatta per ospitare l'Agenzia. Uscite dal pantano nel quale vi siete infilati e ditelo con chiarezza, perché il vostro modo di agire significa non ottemperare ad una normativa europea e non intervenire in un decreto legislativo. Lei stessa, onorevole Sottosegretario, si contraddice quando afferma che la norma è stata cancellata però non sono stati ancora emanati i decreti attuativi. Mettetevi d'accordo: o l'avete cancellata oppure la norma è ancora attiva e non avete emanato i decreti di attuazione. In tal caso, si tratta di una scelta politica. Ripeto, mettetevi d'accordo, perché l'Italia, i territori, i consumatori sono stufi delle vostre contraddizioni, delle vostre indecisioni e soprattutto hanno pieno diritto di essere garantiti ed informati su cosa stanno mangiando.

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni 3-00734, 3-00810 e 3-01251 su iniziative finalizzate alla delocalizzazione di impianti di radio-

diffusione sonora e televisiva presenti in località San Silvestro Colle (Pescara).

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere congiuntamente a tali interrogazioni.

SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Signor Presidente, la delocalizzazione delle emittenti, sia televisive che radiofoniche, site in San Silvestro di Pescara diviene un atto dovuto solo in presenza di un piano nazionale di assegnazione delle frequenze (PNAF). Tale piano è stato approvato il 15 giugno 2010 da parte dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, mentre per le emittenti radiofoniche FM non si ha un piano nazionale.

Ciò premesso, il sito ove delocalizzare gli impianti oggetto delle presenti interrogazioni era già stato individuato nel 2008 dalle ordinanze nn. 1 e 2 del Presidente della Regione Abruzzo «(...) nel sito di Pietra Corniale nel Comune di Bussi sul Tirino (Pescara), ovvero in altro sito, purché ritenuto idoneo sotto l'aspetto radioelettrico dal Ministero delle comunicazioni (...)». Un secondo sito citato dal piano è quello di Colonnella, situato in provincia di Teramo, avente un'area di servizio che comprende la costa da Martinsicuro a Francavilla, anch'esso non idoneo da solo, ma soltanto se utilizzato contemporaneamente a quello di Bussi sul Tirino.

Gli impianti, quindi, dovrebbero essere distribuiti fra queste due località, ma, fermo restando la considerazione circa la drastica riduzione delle emittenti che potrebbero continuare a servire la città di Pescara ed il litorale, la nuova situazione di irradiazione imporrebbe ai cittadini, che oggi ricevono il segnale da San Silvestro, di installare nuovi impianti di ricezione, pena la perdita immediata del segnale all'atto dello spegnimento delle emittenti operanti da San Silvestro. In proposito occorre precisare che il Ministero dello sviluppo economico ha il dovere di garantire la continuità del servizio televisivo a tutela dei cittadini, soprattutto in considerazione del fatto che tra gli impianti da delocalizzare vi sono anche quelli del servizio pubblico, che è assoggettato a precisi obblighi di copertura. Proprio in tale ottica, il Ministero ha necessità di avere certezza che, anche con la delocalizzazione, sia possibile continuare a fornire ai cittadini – che ovviamente pagano un canone – la fruizione del servizio di radiodiffusione televisiva.

Da ciò deriva la richiesta avanzata alla Regione Abruzzo di conoscere lo stato dei siti di Bussi sul Tirino e Colonnella, sia in termini di idoneità urbanistica, sanitaria e ambientale, sia di ricettività dal punto di vista della presenza delle infrastrutture. Si è ribadito, quindi, alla Regione Abruzzo l'invito a definire i piani territoriali sulla cui base vengono individuati i siti di trasmissione e a richiedere ai Comuni la disponibilità all'installazione degli impianti trasmettenti e lo stato di realizzazione delle infrastrutture necessarie all'attivazione dei trasmettitori di radiodiffusione televisiva.

Con delibera della Giunta regionale è stato presentato uno studio di fattibilità per la delocalizzazione degli impianti radiotelevisivi presenti

in San Silvestro su una piattaforma *offshore* prospiciente la costa abruzzese all'altezza di Pescara. Tale soluzione permetterebbe, secondo la Regione, di garantire la qualità del servizio di ripetizione del segnale nelle aree geografiche tuttora servite e nel contempo la risoluzione dei possibili rischi per la salute della popolazione residente.

In data 13 gennaio si è tenuta una riunione della commissione consiliare permanente sanità del Comune di Pescara e in tale sede si sono fatti presenti gli inconvenienti che la soluzione di una piattaforma *offshore* presenta per i ripetitori TV e cioè: il disagio per l'utenza di dover variare l'orientamento delle antenne; l'eventualità, possibilmente da evitare, di una doppia variazione dell'orientamento, dovuta allo spostamento sulla piattaforma *offshore* degli impianti trasmettenti e l'ulteriore variazione nel passaggio al digitale, in quanto lo *switch-off* è previsto entro il corrente anno; la maggiore sensibilità, a causa del nuovo orientamento delle antenne TV, ai disturbi provenienti da trasmettitori allocati nei Paesi stranieri che si affacciano sull'Adriatico. Inoltre, gli operatori radiotelevisivi avranno, con tale allocazione, un aumento delle spese di manutenzione e gestione dei loro impianti. La commissione consiliare è orientata a dare parere favorevole al passaggio dei soli impianti radiofonici sulla piattaforma *offshore*, visto che per tali impianti non si hanno gli inconvenienti sopra elencati.

In conclusione, si specifica che l'attività di vigilanza è stata garantita dagli ispettorati territoriali del Ministero e dall'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente e che, in forza di quanto sopra esposto, il Ministero dello sviluppo economico è in attesa delle deliberazioni della Regione competente sul piano definitivo e, sulla base di esse, svolgerà le verifiche di competenza.

LEGNINI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEGNINI (PD). Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Saglia per la risposta, che però non ci soddisfa in alcun modo. Credo infatti che questa di San Silvestro Colle, nel Comune di Pescara, che viene denunciata da moltissimi anni, sia una delle più gravi vicende di inquinamento elettromagnetico del nostro Paese. Vi è un gravissimo pericolo imminente per la salute pubblica e un documentato rapporto di causalità tra l'esposizione ai campi elettromagnetici e l'insorgenza di gravi malattie, anche di tipo tumorale. Vi sono ormai molteplici casi che vengono denunciati e documentati.

Per questa ragione, all'esito di numerose iniziative, ricorsi, procedimenti giurisdizionali, incontri, trattative, il Presidente della Giunta regionale dell'Abruzzo, con l'ordinanza n. 1 del 24 giugno 2008, ebbe a disporre la delocalizzazione – come riferiva il sottosegretario Saglia – delle antenne degli impianti di radiodiffusione da questo ad altro sito. Da allora non è successo assolutamente nulla: anzi, ci risulta che l'*Authority* avrebbe deliberato recentemente, con l'atto n. 300 del 2010, una conferma di quella delocalizzazione, mentre la Regione Abruzzo – come ci ha detto

il Sottosegretario – ritiene si debba realizzare una piattaforma *offshore* in modo tale da allontanare dall'abitato – certamente da San Silvestro, ma anche dal centro urbano di Pescara – quegli impianti.

Ciò che rileviamo, in sostanza, è una sostanziale inerzia del Governo, una mancanza di impegno serio nell'affrontare e risolvere questo annoso problema e un rimpallo di responsabilità sempre più inaccettabile tra il Governo, la Regione e il Comune di Pescara.

È certamente vero che bisogna tutelare il diritto dei cittadini utenti di vedersi raggiunti dalla comunicazione televisiva e radiofonica, ci mancherebbe altro: ma esistono soluzioni alternative, sono state proposte e dimostrate nel tempo, sono praticabili. Certo, comportano un costo; ma di fronte alla salute dei cittadini, così gravemente compromessa, e all'angoscia nella quale vivono centinaia e centinaia di famiglie che lì abitano stabilmente non è possibile rinviare la soluzione di questo problema. Ecco la ragione per la quale torniamo a sollecitare il Governo, nella persona del sottosegretario Saglia, a promuovere con più determinazione, ferme le competenze sia del Governo che della Regione, la soluzione di questo grave problema.

MASCITELLI (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASCITELLI (*IdV*). Signor Presidente, ringrazio il Sottosegretario per la presenza oggi in Aula; una presenza, devo dire, tardiva da parte del Governo. Per l'ennesima volta, tutta l'attività ispettiva del Parlamento viene costantemente mortificata da un'assenza del Governo nel dare risposte puntuali e specifiche.

Su questo problema importante, importantissimo, come le ha ricordato il collega Legnini, noi dell'Italia dei Valori abbiamo infatti presentato una richiesta di chiarimento al Governo già nel giugno 2009, successivamente reiterata nel marzo 2010. Sono passati, onorevole Sottosegretario, quasi due anni, e le risposte che lei oggi ci ha dato sono assolutamente insufficienti e inadeguate ad affrontare un problema che cercherò di spiegare, in parole molto semplici, chiare e sintetiche, a chi ci sta ascoltando in questo momento. Un problema che può essere sintetizzato con la definizione che della collina di San Silvestro – luogo di locazione e di accentramento di antenne elettromagnetiche – altri parlamentari prima di noi hanno dato: la collina della vergogna.

Purtroppo, onorevole Sottosegretario, si tratta di una vergogna locale e nazionale, e le spiego perché. Locale, in quanto c'è un palleggiamento di responsabilità sulla pelle degli abitanti di quella zona che, con studi medici e scientifici, hanno dimostrato – a fronte delle preoccupazioni del Governo su chi deve avere un servizio pubblico RAI dopo il pagamento del canone – un aumento esponenziale delle malattie leucemiche, tumorali e di patologie da onde elettromagnetiche, al punto tale che alcuni

di loro hanno dovuto intraprendere manifestazioni anche particolarmente forti ed eclatanti.

Il palleggiamento di responsabilità è dato dal fatto che esiste la legge regionale n. 56 del 2000 che impone a tutti i titolari di impianti di radio-diffusione sonora e televisiva di avanzare una richiesta di autorizzazione entro sei mesi dalla data di pubblicazione della citata legge. Peccato che la legge regionale risalga a 10 anni fa. Nel periodo immediatamente seguente, non risultano essere pervenute richieste di adeguamento alla suddetta legge regionale; le emittenti televisive, compresa la RAI, hanno fatto ricorso al TAR, che ha bocciato nel merito il ricorso. Di conseguenza, il Presidente della Giunta regionale ha emanato due ordinanze. Con l'ordinanza del luglio 2008 ha chiesto l'immediata delocalizzazione degli impianti in località San Silvestro Colle, rimettendo al Ministero competente l'individuazione, sulla base degli allegati alle delibere dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, di siti alternativi a quello.

Ebbene, da oltre un anno il Ministero delle comunicazioni non assolve alle sue competenze in un clima di leale cooperazione interistituzionale tra Stato centrale e Regione Abruzzo, nel fornire un'esatta collaborazione per l'individuazione delle ipotesi di delocalizzazione. Lei ora, signor Sottosegretario, ci ha parlato di due ipotesi possibili su terraferma. Per una di queste, su una piattaforma *offshore*, lei stesso ha espresso un giudizio di perplessità. Di conseguenza, signor Sottosegretario, in questo momento lei sta certificando che il Governo, nello specifico il Ministero, è tuttora inadempiente, in un clima di leale cooperazione interistituzionale, rispetto alla soluzione di questo drammatico problema.

La seconda vergogna, e mi rivolgo ad un competente rappresentante del Governo, è nazionale. Esiste una legge quadro approvata nel corso della XIII legislatura e salutata come la grande riforma a tutela della protezione del sistema ambientale che avrebbe dovuto affrontare il problema dell'esposizione alle onde elettromagnetiche: mi riferisco alla legge quadro n. 36 del 2001. Avrebbe dovuto avere 11 decreti attuativi per essere operativa, mentre ne ha avuti soltanto due. Peraltro, entrambi i provvedimenti attuativi risultano superati sulla base di ricerche medico-scientifiche e sulla base di una risoluzione del Consiglio europeo, votata all'unanimità l'anno scorso. Tale risoluzione invitava gli Stati membri a rivedere i livelli minimi e massimi di esposizione alle onde elettromagnetiche perché quelli attualmente previsti dagli Stati membri sono completamente superati dalle competenze e dalle indicazioni medico-scientifiche, in quanto il danno che viene causato alle persone non è soltanto di tipo termico, ma da metabolismo biochimico, per cui le conoscenze medico-scientifiche sono state completamente rivisitate.

Di conseguenza, signor Sottosegretario, la invito, in nome di quest'inadempienza che l'Italia come Stato ha ancora nei confronti della Commissione europea e delle massime autorità scientifiche in materia, a stringere un rapporto di cooperazione interistituzionale con la Regione Abruzzo al fine di affrontare definitivamente questa problematica, superando quel palleggio di responsabilità tra la classe politica e le istituzioni,

che stanno dimostrando una completa mancanza di sensibilità nei confronti delle famiglie toccate da queste problematiche. Signor Sottosegretario, vorrei che lei venisse a trovarci in Abruzzo: molte di queste famiglie si sono costituite in associazioni; al loro interno hanno familiari, anche bambini, malati di tumore e di leucemia, causati dalla esposizione alle onde elettromagnetiche.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle ore 11,45. Alla ripresa dei lavori affronteremo l'ultima interrogazione all'ordine del giorno, a firma del senatore Zanda, rivolta al ministro degli affari esteri, onorevole Frattini.

(La seduta, sospesa alle ore 11,25, è ripresa alle ore 11,56).

Presidenza del vice presidente NANIA

Ripresa dello svolgimento di interpellanze e interrogazioni (ore 11,56)

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

Passiamo allo svolgimento dell'interrogazione 3-01880 in materia di rapporti internazionali del Governo italiano.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

FRATTINI, *ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, rispondo volentieri all'interrogazione urgente del senatore Zanda, ricordando anzitutto che il presidente del Consiglio Berlusconi ha ormai una lunga esperienza nei rapporti internazionali e ha saputo ottenere rapporti fondati anche sulla stima e l'amicizia personale con molti leader internazionali.

Nei rapporti internazionali vi sono alcuni fatti che hanno anche dato impulso a queste relazioni personali fondate su stima reciproca: l'azione dell'Italia per l'ingresso della Russia nel Consiglio NATO-Russia, il Vertice di Pratica di Mare del 2002, gli interventi dell'Italia per impegnarsi con altri importanti leader nel favorire una via d'uscita per la crisi Russia-Georgia, un'azione di sollecitazione verso la firma del Trattato per la riduzione degli arsenali nucleari, e anche, da ultimo e più di recente, nel Consiglio europeo per ottenere l'introduzione di un principio fondamentale per l'Italia secondo il quale, nel considerare la situazione debitoria di uno Stato membro, oltre che del debito pubblico, si deve tenere conto della situazione di sostenibilità complessiva del sistema Paese, quindi anche del risparmio e del debito privato.

È evidente che tutto ciò si potrà proiettare anche in queste settimane complesse per una crisi del Mediterraneo, in cui l'Italia si sta adoperando.

Vi sono contatti in corso proprio in questi minuti tra i Capi di Governo di alcuni Paesi europei, tra cui l'Italia, per assumere una posizione forte e condivisa, da portare domani al Consiglio europeo, sulla difficile e estremamente preoccupante situazione in Egitto, al fine di auspicare una transizione rapida, efficace, pacifica. Ciò comporta anche che l'ambasciata italiana in Egitto possa fungere, proprio in queste ore, come portavoce in tale Paese del gruppo europeo nei rapporti con le autorità egiziane.

Certamente, abbiamo fatto molto a livello internazionale contro la criminalità organizzata. I sequestri di beni e di patrimoni per valori ingentissimi – oltre 16 miliardi di euro – hanno colpito fortemente i legami internazionali della criminalità mafiosa, con l'arresto di decine di pericolosissimi latitanti. È evidente che l'aver esteso il reato di associazione mafiosa alle organizzazioni criminali straniere ha comportato un grave danno – finalmente, voglio dire – a queste ramificazioni internazionali del crimine organizzato.

L'Italia ha lavorato anche nella crescita dell'interscambio internazionale, più di quasi tutti gli altri Paesi europei: siamo secondi solo alla Germania, con un export che nello scorso anno è aumentato del 17 per cento. È un elemento importante, ed è altrettanto evidente e chiaro che qualche denigrazione sistematica dell'Italia può avere un effetto negativo sul ruolo e sulle posizioni italiane, nel contesto di una competizione economica globale che non fa sconti, che è estremamente aggressiva e che profitta di ogni ipotesi e di ogni prospettiva, anche di attacco denigratorio all'immagine del Paese.

In particolare, con riferimento al cuore della domanda posta dal senatore Zanda, vorrei assicurare che mai sono giunte, né direttamente, né indirettamente, tramite la rete diplomatica o per il tramite dei Servizi – come ieri mi ha espressamente confermato per iscritto il direttore del Dipartimento informazioni per la sicurezza – delle ipotesi di valutazione raccolte all'estero circa una presunta ricattabilità del Presidente del Consiglio, né abbiamo avuto mai notizie di tentativi di forme di pressione in tal senso da parte di potenze straniere o, peggio, di organizzazioni criminali.

Quindi, evidentemente l'Italia continuerà ad operare con l'impegno di sempre nei contesti internazionali, e raccogliamo frequentemente anche pubblici attestati dell'impegno, del ruolo del nostro Paese, in Europa e fuori dall'Europa.

ZANDA (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA (PD). Signor Ministro, non posso che dichiararmi profondamente insoddisfatto. Con l'interrogazione le avevo chiesto di parlare dell'Italia e della nostra sicurezza nazionale, non le avevo chiesto una difesa d'ufficio della credibilità dell'onorevole Berlusconi.

Debbo essere franco. Dagli atti trasmessi al Parlamento dall'autorità giudiziaria risulta che da anni il Presidente del Consiglio dei ministri è

sottoposto ad un reticolo di pressioni, di piccoli e grandi ricatti da parte di persone della sua corte che lo frequentano e approfittano della sua ricchezza. Avrei voluto sentire dal Ministro parole chiare, che escludessero che un *leader* non solo sottoposto obiettivamente al ricatto di chi lo incontra, ma anche a vari procedimenti penali, imprudente nei costumi, in rapporto intimo con persone reclutate per lui da altri e introdotte nelle sue abitazioni senza alcun controllo di polizia, sia considerato dalla diplomazia internazionale persona esposta anche ai grandi ricatti di potenze straniere, di potentati economici, di organizzazioni criminali.

Ho chiesto al Ministro informazioni sui giudizi informali (perché questo è richiesto ad un Ministro degli affari esteri) che circolano nelle cancellerie e nei circoli delicati come la NATO, l'UE, i vari G7, G8, G20, sull'affidabilità di un leader così platealmente soggetto a forme potenziali di ricatto.

Avrei voluto sentire il Ministro degli esteri contraddire il ministro Bossi, che tempo fa ha sostenuto che nelle disavventure femminili di Berlusconi c'è la mano della mafia. Di ricatto di mafia ha parlato un Ministro della Repubblica, non io.

Lei, onorevole Ministro, ha risposto sostanzialmente che ai nostri alleati non interessa nulla dei pericoli di ricattabilità di Berlusconi. In un'intervista tempo fa lei ha detto che tutto si risolve in una sorta di curiosità dei Governi stranieri per il carattere esuberante del Premier. Lo ha detto lei. Oggi forse avrebbe potuto almeno ricordare i rapporti dell'ambasciata americana in Italia resi noti da WikiLeaks. Oppure avrebbe almeno potuto accennare ai giudizi morali della Santa Sede.

Non è credibile che l'unica persona che non si accorge di quanto siano diffusi all'estero il fastidio e la preoccupazione per le conseguenze dei comportamenti di Berlusconi sia proprio il Ministro degli affari esteri italiano.

Nella mia attività parlamentare ho sempre evitato, perché mi dà fastidio, di usare la parola «regime»: ma oggi debbo usarla. Nei regimi non c'è solo la limitazione del potere legislativo, il controllo di tanta parte dell'informazione, l'influenza sulla grande finanza e l'occupazione di pezzi dello Stato: cose che conosciamo. Nei regimi c'è anche il culto del capo, la pretesa di una sua immunità totale e la copertura complice dei suoi vizi, anche di fronte all'evidenza dei fatti. Nei regimi, se il capo è accusato di favorire la prostituzione minorile, la sua corte dice che ha soltanto passato un'allegra serata.

L'evanescente risposta del ministro Frattini conferma che le vicende di Berlusconi sono una sorta di sigillo del suo personale sistema di potere, nel quale, come in tutti i regimi, il pubblico e il privato, il politico e il personale si confondono, si intrecciano e si sorreggono a vicenda. Tutti, nell'*entourage* di Berlusconi, compresi i suoi colleghi di Governo e l'intero gruppo dirigente del suo partito, conoscevano da tempo i rischi dei suoi costumi privati e della disinvoltura con la quale apriva la sua casa a sconosciuti. Ma nessun membro del Governo, nemmeno oggi il ministro Frattini, ha mai sollevato la questione della possibile ricattabilità dell'ono-

revoles Berlusconi. Questo silenzio è il segno più chiaro di una cultura di regime. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Conferenza dei Capigruppo, riunitasi questa mattina, ha approvato modifiche al calendario corrente e il nuovo calendario dei lavori fino al 18 febbraio.

Su richiesta dei Presidenti delle Commissioni 1^a e 5^a, i lavori in sede referente sul decreto-legge recante proroga di termini legislativi potranno proseguire fino a tutta la giornata di mercoledì 9 febbraio.

Nel corso della prossima settimana si terranno due sedute.

Mercoledì 9, alle ore 16, il Ministro dell'interno renderà un'informazione sulla regolarizzazione di lavoratori extracomunitari e sui flussi di ingresso. Successivamente potranno intervenire i rappresentanti dei Gruppi, per 5 minuti ciascuno.

Giovedì 10 febbraio, alle ore 10, avrà inizio l'esame del predetto decreto in materia di proroga termini, con lo svolgimento delle relazioni. Si passerà poi al voto di eventuali questioni incidentali e alla discussione generale. La seduta unica sarà sospesa dalle ore 14 alle ore 15.

Il nuovo termine per la presentazione degli emendamenti è stabilito per le ore 19 di giovedì 10 febbraio.

La discussione del provvedimento riprenderà la settimana successiva, a partire dalle ore 12 di martedì 15 febbraio.

Nel corso della stessa settimana saranno inoltre esaminati il decreto-legge recante proroga di missioni internazionali, già approvato dalla Camera dei deputati – per il quale si è proceduto alla ripartizione dei tempi tra i Gruppi – e, se concluso dalla Commissione, il disegno di legge sulla parità di accesso nei consigli di amministrazione delle società quotate, già approvato dalla Camera dei deputati.

Programma dei lavori dell'Assemblea, integrazioni

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato – ai sensi dell'articolo 53 del Regolamento – la seguente integrazione al programma dei lavori del Senato per i mesi di gennaio, febbraio e marzo 2011:

- Disegno di legge n. 2482 – Modifiche al testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria, di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, concernenti la parità di accesso agli organi di amministrazione e di controllo delle società quotate in mercati regolamentati (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha altresì adottato – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – modifiche al calendario corrente e il nuovo calendario dei lavori dell'Assemblea fino al 18 febbraio 2011:

Mercoledì	9 febbraio	(pomeridiana) (h. 16)	} – Informativa del Ministro dell'interno sulla regolarizzazione di lavoratori extracomunitari e sui flussi di ingresso
Giovedì	10 febbraio	(antimeridiana) (h. 10)(*)	
			} – Disegno di legge n. 2518 – Decreto-legge n. 225, recante proroga di termini legislativi (<i>Presentato al Senato – scade il 27 febbraio</i>) (Relazioni, voto eventuali questioni incidentali e discussione generale)

(*) La seduta unica di giovedì 10 febbraio sarà sospesa dalle ore 14 alle ore 15.

Il nuovo termine per la presentazione degli emendamenti al disegno di legge n. 2518 (decreto-legge proroga termini) è stabilito alle ore 19 di giovedì 10 febbraio.

Martedì	15 febbraio	(antimeridiana) (h. 12-14)	} – Seguito disegno di legge n. 2518 – Decreto-legge n. 225, recante proroga di termini legislativi (<i>Presentato al Senato – scade il 27 febbraio</i>) – Disegno di legge n. 2537 – Decreto-legge n. 228, recante proroga missioni internazionali (<i>Approvato dalla Camera dei deputati – scade il 28 febbraio</i>) – Disegno di legge n. 2482 – Parità di accesso nei consigli di amministrazione delle società quotate (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) (<i>Ove concluso dalla Commissione</i>)
»	»	»	
Mercoledì	16	»	
»	»	»	
Giovedì	17	»	
»	»	»	
Venerdì	18	»	

Gli emendamenti al disegno di legge n. 2537 (decreto-legge proroga missioni internazionali) dovranno essere presentati entro le ore 19 di lunedì 14 febbraio.

Il termine per la presentazione degli emendamenti al disegno di legge n. 2482 (Parità di accesso nei consigli di amministrazione delle società quotate) sarà stabilito in relazione all'andamento dei lavori della Commissione.

**Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 2518
(Decreto-legge n. 225 recante proroga di termini legislativi)**

(20 ore e 30 minuti, escluse dichiarazioni di voto)

Relatori	1h. 30'
Governo	1h.
Votazioni	4h.
Gruppi 14 ore, di cui:	
PdL	3h. 55'
PD	3h. 24'
LNP	1h. 34'
Misto	1h. 20'
UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE	1h. 18'
IdV	1h. 16'
FLI	1h. 13'
Dissenzienti	5'

**Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 2537
(Decreto-legge n. 228, recante proroga missioni internazionali)**

(7 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatori	45'
Governo	30'
Votazioni	45'
Gruppi 5 ore, di cui:	
PdL	1h. 24'
PD	1h. 13'
LNP	34'
Misto	29'
UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE	28'
IdV	27'
FLI	26'
Dissenzienti	5'

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per la seduta di mercoledì 9 febbraio 2011**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica mercoledì 9 febbraio, alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

Informativa del Ministro dell'interno sulla regolarizzazione di lavoratori extracomunitari e sui flussi di ingresso.

La seduta è tolta (*ore 12,09*).

Allegato A

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

**Interpellanza con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo
156-bis del Regolamento, sull'accesso alle cure mediche
per gli immigrati clandestini**

(2-00149 p. a.) (22 dicembre 2009)

MARINO Ignazio, CASSON, AGOSTINI, BERTUZZI, BIONDELLI, BLAZINA, CHIAROMONTE, D'AMBROSIO, DE SENA, DEL VECCHIO, DELLA MONICA, DELLA SETA, DI GIOVAN PAOLO, FERRANTE, FILIPPI Marco, FIORONI, GRANAIOLA, ICHINO, MARI-TATI, MAZZUCONI, MICHELONI, MORRI, MUSI, NEROZZI, PASSONI, PERDUCA, PIGNEDOLI, PORETTI, RANUCCI, SANGALLI, SANNA, SERRA, SIRCANA, STRADIOTTO. – *Al Ministro della salute.*
– Premesso che:

la legge 15 luglio 2009, n. 94, recante «Disposizioni in materia di sicurezza pubblica», introduce il reato di ingresso e soggiorno illegale nel territorio dello Stato ai sensi del quale lo straniero che fa ingresso ovvero si trattiene nel territorio dello Stato, in violazione delle disposizioni del testo unico sull'immigrazione «è punito con l'ammenda da 5.000 a 10.000 euro»;

si ricorda che, nel corso dell'esame al Senato in prima lettura, era stato approvato un emendamento della Lega Nord soppressivo del comma 5 dell'articolo 35 del testo unico sull'immigrazione di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, relativo al divieto per le strutture sanitarie di denunciare all'autorità lo straniero non in regola con le norme sul soggiorno, salvo i casi in cui fosse obbligatorio il referto;

il suddetto articolo 35 del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286 – fortunatamente reintrodotta, grazie al lavoro dell'opposizione, nel corso dell'esame del disegno di legge alla Camera dei deputati – nel rispetto del principio costituzionale di tutela della salute (articolo 32 della Costituzione) – è finalizzato a consentire l'accesso all'assistenza sanitaria degli stranieri non in regola con le norme sull'ingresso e il soggiorno;

in attuazione di quanto disposto dall'articolo 32 della Costituzione, confermato dall'introduzione del citato articolo 35, del regolamento di attuazione del testo unico sull'immigrazione (decreto del Presidente della Repubblica n. 394 del 1999) e della successiva circolare ministeriale (n. 5 del 2000), il diritto alla salute, o, meglio, il diritto alle cure, è un diritto per tutte le persone presenti sul territorio nazionale, non solo cittadini, ma anche immigrati, seppure irregolari;

la soluzione normativa scelta, in vigore ormai da dieci anni, oltre ad assicurare il rispetto di un diritto fondamentale, ha consentito la possibilità di curare quegli immigrati che, a causa delle loro condizioni di salute, hanno deciso di «manifestarsi», di lasciare emergere la propria condizione di irregolarità, con il conseguente vantaggio di impedire un loro peggioramento, dannoso per l'individuo e per la collettività, a causa della permanenza in «clandestinità»;

l'interesse della collettività alla salute individuale spiega anche il disposto di cui al comma 5 dell'articolo 35: poiché la condizione di irregolarità non è consentita dalla legge che ne fa seguire l'allontanamento dal territorio dello Stato, essa può inibire l'immigrato dall'entrare in rapporto con chi non conosce e che può «scoprirlo». In tema di assistenza sanitaria, questa è una eventualità da scongiurare;

è importante cogliere la *ratio* della suddetta disposizione: non c'è nessun privilegio per lo straniero irregolare, nessun vantaggio che gli sia dato e che sia negato al cittadino italiano. C'è, piuttosto, il dovere di riconoscere allo straniero come al cittadino italiano la medesima condizione di umanità che deve essere preservata dalla malattia e dal dolore;

la decisione di limitare con rigore l'ingresso irregolare nel nostro Paese deve essere perseguita con strumenti che non sottraggano l'immigrato già presente, seppure irregolare, all'assistenza sanitaria, necessaria per la tutela della persona e della comunità;

il diritto ai trattamenti sanitari è tutelato come diritto fondamentale nel suo «nucleo irrinunciabile del diritto alla salute, protetto dalla Costituzione come ambito inviolabile della dignità umana, il quale impone di impedire la costituzione di situazioni prive di tutela, che possano appunto pregiudicare l'attuazione di quel diritto» (sentenze della Corte costituzionale n. 432 del 2005, n. 233 del 2003, n. 252 del 2001, n. 509 del 2000, n. 309 del 1999, n. 267 del 1998);

nella sentenza della Suprema Corte n. 509 del 2000 si legge: «secondo un principio desumibile dalla giurisprudenza di questa Corte, il diritto ai trattamenti sanitari necessari per la tutela della salute è "garantito ad ogni persona come un diritto costituzionalmente condizionato all'attuazione che il legislatore ne dà attraverso il bilanciamento dell'interesse tutelato da quel diritto con gli altri interessi costituzionalmente protetti" (ex plurimis, sentenze n. 267 del 1998, n. 304 del 1994, n. 218 del 1994). Bilanciamento che, tra l'altro, deve tenere conto dei limiti oggettivi che il legislatore incontra in relazione alle risorse organizzative e finanziarie di cui dispone, restando salvo, in ogni caso, quel "nucleo irriducibile del diritto alla salute protetto dalla Costituzione come ambito inviolabile della dignità umana" (sentenze n. 309 del 1999, n. 267 del 1998, n. 247 del 1992), il quale impone di impedire la costituzione di situazioni prive di tutela, che possano appunto pregiudicare l'attuazione di quel diritto»;

considerato che:

si tratta di capire se, in seguito all'introduzione del reato di immigrazione clandestina, in capo al personale sanitario resta comunque una

facoltà di denuncia. La risposta va trovata con specifico riferimento all'articolo 365 del codice penale;

questa disposizione sanziona la «Omissione di referto». Questa norma si pone in un rapporto di specialità con i precedenti articoli 361 («Omessa denuncia da parte di pubblico ufficiale») e 362 («Omessa denuncia da parte di incaricato di pubblico servizio»), perché individua esattamente il soggetto attivo che è l'operatore sanitario;

come è noto, quando una norma è in rapporto di specialità rispetto ad una norma di carattere generale, la prima prevale sulla seconda nell'applicazione;

l'articolo 361 del codice penale («Omessa denuncia di reato da parte del pubblico ufficiale») recita: «Il pubblico ufficiale, il quale omette o ritarda di denunciare all'autorità giudiziaria, o ad un'altra autorità che a quella abbia obbligo di riferirne, un reato di cui ha avuto notizia nell'esercizio o a causa delle sue funzioni, è punito con la multa da euro 30 a euro 516»;

l'articolo 362 del codice penale («Omessa denuncia da parte di un incaricato di pubblico servizio») recita: «L'incaricato di un pubblico servizio che omette o ritarda di denunciare all'autorità indicata nell'articolo precedente un reato del quale abbia avuto notizia nell'esercizio o a causa del servizio, è punito con la multa fino a euro 103»;

tornando al rapporto di specialità risulta quindi evidente come, facendo l'articolo 365 del codice penale riferimento specifico al personale sanitario, si applichi questa disposizione rispetto a quella più generica prevista dall'articolo 361 del codice penale relativa alla figura più ampia ed indistinta dei pubblici ufficiali;

inoltre, poiché l'articolo 365 del codice penale fa espresso riferimento al delitto come fattispecie che il personale sanitario ha l'obbligo di denunciare qualora ne venga a conoscenza, appare evidente come, essendo il reato di immigrazione clandestina classificato come una contravvenzione (per la quale è prevista un ammenda da 5.000 a 10.000 euro) e non come un delitto, l'obbligo di denuncia all'autorità giudiziaria, previsto per le strutture sanitarie dall'articolo 365 del codice penale, viene meno, essendo appunto previsto solo per i delitti;

escluso infatti che, al di fuori dei casi di cui all'articolo 365 del codice penale, non ci sia un «dovere» di denuncia, non c'è neanche la facoltà. Ed è, infatti, proprio la facoltà di denuncia che il comma 5 dell'articolo 35 del testo unico sull'immigrazione intende vietare;

da quanto esposto si comprende facilmente come non ci sia un'interpretazione univoca delle norme in esame, al punto che alcuni giuristi ribadiscono che l'introduzione del reato di immigrazione clandestina contenga in sé comunque l'obbligo per il personale sanitario, in quanto pubblico ufficiale, di denunciare l'immigrato irregolare, non tenendo conto quindi del rapporto di specialità che esiste tra gli articoli 365 e 361 del codice penale;

anche se, ad avviso degli interpellanti, l'unica interpretazione possibile è quella esposta, si ritiene necessario scongiurare il pericolo che

della norma si dia un'interpretazione non univoca, al fine di non creare confusione al personale sanitario, medico e non medico, tenuto a svolgere il proprio lavoro in tranquillità, garantendo il diritto alla salute di tutti coloro che hanno bisogno di essere curati, a prescindere dal loro status di «regolarità»,

si chiede di sapere:

quali siano stati, in questi mesi, gli effetti e le conseguenze dell'introduzione nell'ordinamento del reato di immigrazione clandestina relativamente al ruolo ed agli obblighi per il personale sanitario, medico e non medico, nell'esercizio e a causa delle sue funzioni ed alle modalità di accesso dei cittadini extracomunitari ai centri di pronto soccorso;

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno adottare ogni iniziativa utile a chiarire l'effettiva portata applicativa della disciplina relativa al reato di immigrazione clandestina, al fine di evitare che il personale sanitario, medico e non medico, svolga il proprio delicato e fondamentale lavoro con il dubbio, nel momento in cui il paziente sia un cittadino extracomunitario, di commettere un reato e di poter essere oggetto di sanzioni;

quali iniziative urgenti intenda altresì adottare per continuare ad assicurare a chiunque, senza dubbio alcuno, il diritto ai trattamenti sanitari necessari per la tutela della salute quale «ambito inviolabile della dignità umana», come più volte sancito dalla Corte costituzionale.

Interpellanza con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-bis del Regolamento, sulla carica di presidente del Consiglio superiore della sanità assunta dal professor Enrico Garaci

(2-00298 *p. a.*) (21 dicembre 2010)

MARINO Ignazio, CASSON, COSENTINO, NEGRI, LEDDI, SOLIANI, BASSOLI, ICHINO, VIMERCATI, PORETTI, PERDUCA, DELLA SETA, DE LUCA, SCANU, NEROZZI, BIONDELLI, DEL VECCHIO, PIGNEDOLI, DE SENA, GRANAIOLA, MARINARO, MARITATI, FILIPPI Marco, D'AMBROSIO, DELLA MONICA, PASSONI, ADAMO, MORRI, CABRAS, PEGORER, VITA, GARAVAGLIA Mariapia, PINOTTI, CHIAROMONTE. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

il 20 dicembre 2010 il professor Enrico Garaci è stato eletto alla carica di Presidente del Consiglio superiore di sanità;

con la scelta operata, la stessa persona viene a cumulare tale incarico con quello di Presidente dell'Istituto superiore di sanità;

considerato che:

la scelta di collocare la stessa persona al vertice di due importanti organismi preposti alla tutela della salute appare non motivata;

la somma di incarichi e responsabilità, quali quelli sopra indicati, può esporre i citati organismi a un *deficit* di funzionalità, efficienza, produttività,

si chiede di sapere:

se e come siano state valutate altre possibili candidature;

per quali vie si sia appurata la maggiore appropriatezza e corrispondenza del professor Garaci all'incarico ricevuto rispetto ad altre ipotesi nominative individuabili nella platea di eccellenti scienziati che l'Italia vanta per ruoli di alto livello e responsabilità;

se la doppia collocazione del professor Garaci non debba essere interpretata come una presunta inesistenza di scelte alternative quasi che, al di fuori di lui, non vi sia in Italia nessun altro in grado di ricoprire almeno una delle due cariche oggi occupate dal professor Garaci medesimo;

se la comunità scientifica non debba leggere dall'accaduto il messaggio di una pratica politica che odora di lottizzazione e che esalta il merito di una sola persona dimenticando volutamente altri scienziati, del cui valore il Ministero della salute avrebbe potuto giovare per politiche di tutela della salute in grado di soddisfare un diritto costituzionalmente garantito.

Interpellanza con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-bis del Regolamento, sul carattere esclusivo del rapporto di lavoro riguardante i direttori scientifici dell'IRCCS

(2-00283 *p. a.*) (18 novembre 2010)

MARINO Ignazio, BASSOLI, BOSONE, BIONDELLI, COSENTINO, PORETTI, ADAMO, ANDRIA, BERTUZZI, BLAZINA, CAROFIGLIO, D'AMBROSIO, DEL VECCHIO, DELLA SETA, DI GIOVAN PAOLO, FONTANA, GARAVAGLIA Mariapia, GASBARRI, GHEDINI, LIVI BACCI, MAGISTRELLI, MERCATALI, MICHELONI, MOLINARI, PASSONI, PERDUCA, PROCACCI, ROILO, SANNA, SOLIANI, TEDESCO, TONINI, VIMERCATI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

il 16 ottobre 2003 è stato emanato il decreto legislativo n. 288 riguardante il «Riordino della disciplina degli Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico, a norma dell'art. 42, comma 1, della legge 16 gennaio 2003, n. 3»;

l'articolo 1 del citato decreto legislativo stabilisce che «Gli Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico sono enti (...) che, secondo standards di eccellenza, perseguono finalità di ricerca, prevalentemente clinica e traslazionale, nel campo biomedico e in quello dell'organizzazione e gestione dei servizi sanitari, unitamente a prestazioni di ricovero e cura di alta specialità»;

attualmente in Italia sono 43 gli Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico (Irccs) che beneficiano di finanziamenti pubblici stanziati

sia per la ricerca scientifica corrente, sia per la ricerca finalizzata, ma la cui erogazione avviene di fatto su basi discrezionali in assenza di un sistema rigoroso di valutazione scientifica dei risultati;

considerato che:

il comma 3 dell'articolo 11 stabilisce che «Nelle Fondazioni e negli Istituti non trasformati gli incarichi di direttore generale, direttore scientifico, direttore amministrativo e direttore sanitario sono di natura autonoma, esclusivi e di durata non inferiore a tre anni e non superiore a cinque (...) Le funzioni di direttore sanitario e di direttore amministrativo cessano al compimento del sessantacinquesimo anno di età»;

nel dicembre 2006, nel corso della discussione parlamentare e dell'esame degli emendamenti relativi alla legge finanziaria per il 2007, l'Aula del Senato approvò un emendamento a firma del primo firmatario della presente interpellanza e del senatore Giovanni Legnini, il cui testo recitava: «La natura esclusiva degli incarichi del direttore generale, del direttore scientifico, del direttore amministrativo e del direttore sanitario degli Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico di cui al comma 3 dell'articolo 11 del decreto legislativo 16 ottobre 2003, n. 288, comporta l'incompatibilità con qualsiasi altro rapporto di lavoro pubblico e privato e con l'esercizio di qualsiasi attività professionale»;

il ricordato emendamento divenne il comma 820 dell'art. 1 della legge finanziaria per il 2007;

considerato, inoltre, che si registrano casi di violazione delle citate norme di legge sulla esclusività del rapporto di lavoro in caso di conferimento di incarichi direttivi e scientifici presso gli Irccs,

si chiede di sapere:

se risultino al Ministro in indirizzo attualmente in carica, presso gli Irccs, direttori scientifici che cumulino detto incarico con altri rapporti di lavoro variamente denominati con realtà, istituzioni e soggetti esterni agli Irccs medesimi;

se risultino incarichi di direttore scientifico presso presidi ospedalieri classificati come Irccs cumulati con incarichi conferiti da Università;

se non si ritenga che l'importanza, la delicatezza e le attese che suscita tra i ricercatori, gli scienziati, nella pubblica opinione un'attività come la ricerca biomedica non richiedano un'attenzione più vigile verso una scrupolosa osservanza delle norme sull'esclusività richiesta per ricoprire fondamentali incarichi in strutture che devono produrre ricerca, risultati, eccellenza scientifica, competitivi ai più alti livelli e internazionalmente apprezzati;

se non sia opportuno e doveroso scongiurare e deprimere ogni propensione a produrre «sanatorie», pratica annosa che a giudizio degli interpellanti in molti campi dell'azione istituzionale ha prodotto solo guasti;

se, in questa stessa ottica, non sia da ribadire esplicitamente che non sono ammesse autorizzazioni in deroga a quanto il Parlamento ha stabilito, perché ciò compromette la produttività scientifica degli Irccs;

se l'eventualità di una «sanatoria» attraverso una legge che renda possibile la non esclusività nel rapporto di lavoro dei direttori scientifici

degli IRCCS non sia in contraddizione aperta con l'esigenza di dotare co-deste istituzioni di personalità di alto livello scientifico, stabilendo che esse possono sottrarre tempo e energie ad un'attività di ricerca e cura che tutti proclamano essere fondamentale, tanto sotto il profilo della qualità della ricerca, quanto per garantire alle persone l'effettivo diritto costituzionale alla salute.

Interrogazione su iniziative per garantire la sicurezza alimentare del grano importato

(3-01332) (18 maggio 2010)

MONGIELLO, CHITI, AMATI, TOMASELLI, MARITATI, TEDESCO, PIGNEDOLI, ANTEZZA, DI GIOVAN PAOLO, ARMATO, SANNA, FERRANTE, DELLA MONICA, CARLONI, BUBBICO. – *Ai Ministri della salute e delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

il 24 giugno 2010 avrà inizio presso il tribunale di Trani il processo sul grano duro all'ocratossina che vede imputato anche l'imprenditore Francesco Casillo;

in particolare, al suddetto imprenditore sono stati contestati i reati di cui agli artt. 439 (avvelenamento di acque o di sostanze alimentari) e 440 (adulterazione e contraffazione di sostanze alimentari) del codice penale, per avere, al fine di trarne ingiusto profitto, importato dal Canada e trasformato, mediante miscelazione con altro grano duro contaminato da ocratossina (sostanza cancerogena rilevata oltre i limiti di legge), 265.971,400 quintali di grano duro in semole destinate all'alimentazione e al consumo;

secondo quanto risulterebbe dagli accertamenti condotti dai consulenti tecnici nominati dalla Procura della Repubblica di Trani, l'ocratossina era presente in misura oscillante tra i 7 e i 15 ppb (parti per miliardo) per grammo, a fronte di un limite sancito dal regolamento (CE) n. 1881/2006 nella misura di 5 ppb;

le ocratossine sono micotossine che arrecano diverse patologie, esplicando sulle funzioni cellulari azione cancerogena, nefrotossica e teratogena;

considerato che:

al pari di quanto sta avvenendo in altri Stati d'Europa, anche in Italia il settore agricolo sta attraversando una fase di crisi straordinaria e inedita rispetto al passato, determinata dalla difficile congiuntura economico-finanziaria, dall'incertezza dei mercati agricoli e dai rischi associati al fenomeno della volatilità dei prezzi all'origine;

particolarmente difficile è la situazione nel Mezzogiorno d'Italia, dove la crisi attuale si è aggiunta alle storiche debolezze strutturali e organizzative, che da sempre, in tale area del Paese, hanno condizionato lo sviluppo del settore agricolo e ridotto le potenzialità di crescita;

in particolare, il mercato interno dei cereali, soprattutto quello meridionale, deve far fronte a forti dinamiche anticoncorrenziali causate dalla presenza di massicce importazioni di grano estero di scarsa qualità, che hanno comportato un aumento degli *stock* di offerta di grano duro sul mercato con il conseguente crollo dei prezzi pagati ai produttori e l'inevitabile perdita di reddito,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti in premessa e quali urgenti iniziative, nell'ambito delle rispettive competenze, intendano adottare al fine di garantire che le importazioni di grano nel nostro Paese avvengano nel rispetto dei rigorosi *standard* europei in materia di salubrità e sicurezza degli alimenti;

quali urgenti misure intendano adottare per impedire che prodotti importati in Italia e destinati ad altri usi, come ad esempio la mangimistica e la concimazione, vengano fraudolentemente utilizzati per funzioni alimentari;

come il Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali intenda affrontare le gravi distorsioni concorrenziali che si verificano sul mercato dei cereali e derivati a seguito delle massicce importazioni di grano a prezzi molto più bassi rispetto a quelli pagati ai nostri produttori (*dumping*);

quali urgenti iniziative intenda adottare per fronteggiare la grave crisi che sta attraversando il settore cerealicolo nel nostro Paese, e, in particolare, se non ritenga necessario reperire con la massima urgenza le risorse finanziarie necessarie a far fronte ai gravi danni subiti dai produttori operanti in tale settore per effetto dei fatti riportati in premessa;

se, al fine di garantire una migliore tutela della salute del cittadino-consumatore, non si ritenga opportuno procedere con la massima sollecitudine, all'attivazione della prevista Agenzia nazionale per la sicurezza alimentare, organismo di coordinamento, la cui realizzazione è raccomandata dalle direttive comunitarie e che altri Paesi dell'Unione hanno da tempo provveduto ad istituire.

Interrogazioni su iniziative finalizzate alla delocalizzazione di impianti di radiodiffusione sonora e televisiva presenti in località San Silvestro Colle (Pescara)

(3-00734) (13 maggio 2009)

LEGNINI, VITA. – *Ai Ministri dello sviluppo economico, del lavoro, della salute e delle politiche sociali e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

in località San Silvestro Colle, situata nel territorio del comune di Pescara, a partire dall'anno 1952, sono stati dislocati diversi tralicci per antenne radiotelevisive che, da molto tempo, sono al centro di un'indagine da parte delle autorità competenti a causa della rilevanza, sul piano del-

l'inquinamento elettromagnetico, di una così alta concentrazione di antenne per la trasmissione radiotelevisiva in una località, peraltro, situata in prossimità di un popoloso centro abitato;

nel corso degli anni, a seguito di numerose e pressanti proteste da parte della popolazione locale, molto preoccupata per i gravissimi rischi alla salute, e su sollecitazione delle autorità competenti locali, l'Agenzia regionale per la tutela dell'ambiente (ARTA) ha più volte effettuato campagne di misurazione dei livelli di inquinamento di elettrosmog, certificando il superamento in località San Silvestro dei valori del campo elettromagnetico fissati dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 8 luglio 2003;

in particolare, entrambi i sopralluoghi tecnici effettuati dall'ARTA nell'aprile e nel novembre 2007 si sono conclusi con la certificazione del superamento dei limiti previsti dal citato decreto, sia con riferimento al campo totale costituito dal concorso di tutte le emittenti presenti nelle località attraverso la misurazione a banda larga, sia per quanto riguarda le singole emissioni di talune radio e televisioni, i cui superamenti sono stati rilevati attraverso la misurazione cosiddetta a banda stretta;

a seguito di tali certificazioni, il Sindaco di Pescara, con le ordinanze n. 238 e 239 del 21 marzo 2008 e n. 405 del 16 maggio 2008, ha diffidato le emittenti radiotelevisive dal continuare l'esercizio delle trasmissioni in condizioni di superamento dei valori di attenzione rilevati nelle predette postazioni, ordinando al contempo alle stesse emittenti l'adeguamento immediato dei propri impianti collocati sul territorio di San Silvestro Colle ai limiti previsti dalla normativa vigente in materia;

successivamente, con ordinanza del Presidente della Giunta della Regione Abruzzo n. 1 del 24 giugno 2008, è stata ordinata la delocalizzazione entro 180 giorni di tutti gli impianti di radiodiffusione sonora e televisiva dall'attuale postazione in località San Silvestro Colle in un altro sito ritenuto idoneo dall'allora Ministero delle comunicazioni, le cui competenze sono ora demandate al Ministero dello sviluppo economico, avviando così la procedura di cui all'articolo 28, comma 7, del Testo unico della radiotelevisione, di cui al decreto legislativo n. 177 del 2005;

tale ordine è stato ulteriormente esplicitato dall'ordinanza del Presidente della Regione Abruzzo n. 2 del 1° luglio 2008, con riferimento ai siti indicati nei Piani nazionali di assegnazione delle frequenze;

inoltre, la delocalizzazione di tutti gli impianti di radiodiffusione sonora e televisiva presenti in località San Silvestro Colle è dovuta, indipendentemente dal superamento dei valori di precauzione, anche per la sopravvenuta inidoneità della ripetuta località in quanto il Piano nazionale di assegnazione delle frequenze e le delibere dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni n. 68/1998, n. 249/2002 e n. 15/2003 non includono più la località di San Silvestro Colle tra i siti idonei ad ospitare emittenti; considerato che:

ai sensi dell'articolo 28, comma 7, del Testo unico citato, espressamente richiamato nella suddetta ordinanza del Presidente della Giunta della Regione Abruzzo n. 1 del 2008, «gli impianti che superano o con-

corrono a superare i limiti "sono trasferiti (...) su iniziativa delle regioni (...) dal Ministero (...) che dispone il trasferimento e, decorsi inutilmente centoventi giorni, (...) disattiva gli impianti"»;

con una recente sentenza del 22 gennaio 2009, n. 2.09, il Tribunale amministrativo regionale dell'Abruzzo ha respinto il ricorso con cui alcune società titolari di emittenti televisive operanti da San Silvestro Colle di Pescara chiedevano l'annullamento delle citate ordinanze del Presidente della Giunta regionale;

considerato inoltre che:

secondo le conoscenze scientifiche oggi disponibili in materia, la prolungata esposizione alle onde elettromagnetiche rappresenta un gravissimo pericolo per la salute pubblica; infatti, vi è un documentato rapporto di causalità tra esposizione a campi elettromagnetici e l'insorgenza di gravi malattie anche di tipo tumorale;

l'incertezza dell'attuazione della suddetta ordinanza sta determinando gravi preoccupazioni sia nei cittadini direttamente interessati che nelle emittenti radiotelesive le quali devono essere poste nelle condizioni di ottenere una diversa soluzione conforme alle prescrizioni di legge e ciò anche in vista dell'introduzione del digitale televisivo terrestre, secondo le decisioni del Ministero competente e dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni,

si chiede di sapere quali iniziative il Governo ritenga di assumere, con la massima sollecitudine, per individuare altri siti idonei ad accogliere gli impianti di diffusione sonora e televisiva attualmente operanti in località San Silvestro Colle di Pescara, non solo in ottemperanza ai citati provvedimenti emessi dalle autorità preposte ma anche e soprattutto al fine di garantire alle popolazioni ivi residenti, da molto tempo esposte alle onde elettromagnetiche irradiate dai suddetti impianti, il diritto costituzionalmente garantito alla salute e ad un ambiente salubre, nonché per garantire certezze alle emittenti televisive.

(3-00810) (17 giugno 2009)

MASCITELLI. – *Ai Ministri del lavoro, della salute e delle politiche sociali e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

da dieci anni San Silvestro Colle di Pescara è stato dichiarato dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni non idoneo ad ospitare gli impianti radio-tv, ma l'attuazione del provvedimento delocalizzatorio delle antenne non è mai avvenuta;

nel mese di giugno 2008 il Presidente della Regione Abruzzo ha emanato apposita ordinanza di delocalizzazione degli impianti concedendo alle emittenti sei mesi di tempo per provvedere;

il Tar Abruzzo sezione di Pescara ha rigettato il ricorso delle emittenti contro tale provvedimento dichiarando che «la delocalizzazione allo stato è un atto dovuto»;

la Regione Abruzzo il 21 aprile 2009 ha richiesto al Ministero dello sviluppo economico di emanare il definitivo atto delocalizzatorio nel rispetto di quanto sancito dalla legge e dalla sentenza del Tar, ma finora non vi è stata alcuna risposta;

per quanto risulta all'interrogante, il Ministero dello sviluppo economico, pur sapendo che il piano nazionale delle assegnazioni delle frequenze in tecnica digitale non prevede più la postazione di San Silvestro Colle, nella convenzione internazionale di Ginevra del 2007 ha indicato per l'Italia, tra gli altri, anche il sito di San Silvestro Colle, con ciò preordinandolo ad un futuro reinserimento nel piano;

non è stato rinvenuto alcun atto autorizzatorio da parte del predetto ente nei confronti di tutte le emittenti presenti in San Silvestro, nonostante la legge n. 56 del 2000 della Regione Abruzzo, recante «Modifiche ed integrazioni alla legge regionale n. 20 del 4 giugno 1991 (Normativa regionale in materia di prevenzione dell'inquinamento da onde elettromagnetiche)», pubblicata nel B.U.R. n. 15 del 19 maggio 2000, imponga a tutti gli impianti radio-tv con potenza superiore a 500 watt, compresi quelli esistenti, di richiedere e ricevere specifica autorizzazione;

dopo tutti questi anni di attesa, il malcontento delle famiglie che abitano a San Silvestro Colle di Pescara è arrivato ad un punto tale che il 27 maggio 2009, tre madri di famiglia, Carmela Albanese, Brunella Di Lizio e Loredana Ferracuti, hanno posto in atto l'estremo gesto di protesta dello sciopero della fame per ottenere l'attuazione del provvedimento delocalizzatorio degli impianti delle antenne radio-tv; sciopero che è stato interrotto il 29 maggio a seguito di promesse da parte della classe politica di presa in carico del problema,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza dei fatti sopraesposti e se non ritenga doveroso emanare quanto prima il definitivo atto di delocalizzazione degli impianti siti in San Silvestro Colle di Pescara, annullando anche l'eventuale futuro reinserimento del piano di cui sopra, nel rispetto della legge e, soprattutto, per la salvaguardia della salute degli abitanti della zona;

se il Governo non reputi necessario fare luce sulle responsabilità circa l'omessa vigilanza, nel periodo 2003-2007, in base al disposto di cui all'art. 41 della legge n. 3 del 2003 sul rispetto dei limiti dei campi elettromagnetici e l'inerzia attuale nell'emanazione del provvedimento delocalizzatorio, e se non consideri opportuno prendere, in caso, i dovuti provvedimenti.

(3-01251) (31 marzo 2010)

MASCITELLI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

come ricordato nell'atto di sindacato ispettivo 3-00810, presentato dall'interrogante in data 17 giugno 2009, sono ben noti i problemi legati alla delocalizzazione degli impianti di radiodiffusione sonora e televisiva

siti in località San Silvestro Colle (Pescara), che da dieci anni è stata dichiarata dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni non idonea ad ospitare tali impianti. L'attuazione del provvedimento delocalizzatorio delle antenne non è però mai avvenuta;

la normativa regionale vigente in materia di prevenzione dell'inquinamento da onde elettromagnetiche, relativamente agli impianti di diffusione esistenti sul territorio, stabilisce come questi ultimi debbano essere adeguati alla normativa stessa entro 180 giorni a decorrere dal 19 maggio 2000 (data di pubblicazione della legge regionale n. 56 del 2000) e che, in difetto di autorizzazione all'adeguamento, in caso di diniego o di omessa richiesta di autorizzazione, gli impianti stessi vengano disattivati;

non risultano essere pervenute alla Regione Abruzzo richieste di adeguamento alla legge regionale n. 56 del 2000 in ordine alla delocalizzazione degli impianti nei siti indicati dal Piano nazionale delle frequenze, approvato dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, e pedissequamente recepiti come validi dal presidente della Giunta regionale con ordinanza n. 20 del 17 marzo 1999;

sono note le ordinanze del Presidente della Giunta regionale n. 1 del 24 giugno 2008 e n. 2 del 1° luglio 2008 di «delocalizzazione degli impianti di radiodiffusione sonora e televisiva dalla postazione in località San Silvestro Colle, in altro sito purché ritenuto idoneo sotto l'aspetto radioelettrico dal Ministero delle comunicazioni, da individuarsi tra quelli riportati negli allegati alle delibere dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni n. 68 del 30 ottobre 1998, n. 249 del 31 luglio 2002 e n. 15 del 29 gennaio 2003, rispettivamente dei Piani nazionali di assegnazione delle frequenze per la radiodiffusione televisiva, per la radiodiffusione televisiva terrestre in tecnica digitale e per la radiodiffusione sonora in tecnica digitale» notificate a tutte le emittenti in indirizzo«;

l'ordinanza del Presidente della Giunta regionale n. 1 del 24 giugno 2008 prevede «la fissazione di un termine di 180 giorni dalla notifica dei provvedimenti per gli adempimenti connessi alla delocalizzazione e a carico dei titolari degli impianti»; «in caso di mancato adempimento nel termine previsto verrà richiesto al Ministero delle comunicazioni ai sensi dell'art. 28 comma 7 del decreto legislativo 177/2005 di disporre il trasferimento di tutti gli impianti di radiodiffusione sonora e televisiva attualmente collocati in località San Silvestro Colle di Pescara in altro sito ritenuto idoneo»;

la Regione Abruzzo ha adottato provvedimenti urgenti di delocalizzazione degli impianti di radiodiffusione sonora e televisiva siti in località San Silvestro Colle verso siti alternativi;

l'azione di delocalizzazione intrapresa è stata avallata dal Tar, che ha rigettato tutte le opposizioni delle emittenti, e deve proseguire con l'approvazione dei progetti delle nuove postazioni con conseguente riallocazione di tutti i 58 impianti radio televisivi;

gli abitanti di San Silvestro chiedono da anni la delocalizzazione delle antenne e il Governo regionale dichiara di aver compiuto tutti i passi necessari a favorire l'individuazione di siti idonei ad ospitare i ripetitori,

tuttavia solo il Ministero dello sviluppo economico ha il potere di spegnere gli impianti di trasmissione,

si chiede di sapere se il Governo ritenga di dover intervenire rispetto a quanto descritto in premessa, e con quali modalità.

Interrogazione in materia di rapporti internazionali del Governo italiano

(3-01880) (27 gennaio 2011)

ZANDA. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

dagli atti trasmessi dalla Procura della Repubblica di Milano alla Camera dei deputati il 14 e il 26 gennaio scorsi emerge – a prescindere dai profili d’interesse per il procedimento giudiziario – un quadro di accertata esposizione e vulnerabilità del Governo italiano, al suo massimo vertice, ad ogni forma di potenziale ricatto da parte di soggetti stranieri o entità criminali in grado di trarre vantaggio dall’accessibilità, senza alcun filtro o controllo, alle dimore di pertinenza del Presidente del Consiglio dei ministri e dall’ammissione di prostitute al suo più stretto *entourage*;

gli atti giudiziari trasmessi al Parlamento, infatti, documentano come già avvenuti numerosi episodi di pressione o ricatto da parte delle persone coinvolte nell’inchiesta, che hanno visto il Presidente del Consiglio dei ministri costretto a promettere o ad erogare alle stesse persone denaro o altra utilità economica, direttamente ovvero per il tramite di suoi collaboratori,

si chiede di sapere:

se al Ministro in indirizzo siano pervenuti, attraverso la nostra rete diplomatica o per il tramite dei servizi di informazioni e sicurezza esterna, rapporti o informative circa il giudizio espresso dalle cancellerie dei Paesi con i quali l’Italia è legata da relazioni diplomatiche in merito alla conclamata condizione di ricattabilità del Presidente del Consiglio dei ministri italiano, come emersa dalla citata documentazione giudiziaria, largamente resa pubblica dalla stampa nazionale e internazionale;

se, in particolare, esistano elementi sufficienti ad escludere, anche con riferimento al passato, l’effettivo esercizio di forme di pressione o ricatto sul Presidente del Consiglio dei ministri, in relazione alle sue condotte private, da parte di potenze straniere ostili all’Italia, di potentati economici internazionali ovvero di grandi organizzazioni criminali, anche mafiose, secondo quanto lo stesso Ministro Bossi ha più volte in passato fatto intendere.

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Augello, Caliendo, Castelli, Ciampi, Davico, Giovanardi, Mantica, Mantovani, Palma, Pera e Viceconte.

È assente per incarico avuto dal Senato il senatore Cabras, per attività dell'Assemblea parlamentare della NATO.

Gruppi parlamentari, composizione

La senatrice Maria Giuseppa Castiglione ha comunicato di aderire al Gruppo Misto.

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Il Presidente del Gruppo UDC, SVP e Autonomie ha comunicato la seguente variazione nella composizione delle Commissioni permanenti:

3^a Commissione permanente: cessa di appartenervi il senatore Vincenzo Galioto;

5^a Commissione permanente: entra a farne parte il senatore Vincenzo Galioto.

Commissioni permanenti, trasmissione di documenti

In data 1^o febbraio 2011, è stata trasmessa alla Presidenza una risoluzione – approvata nella seduta del 25 gennaio 2011 dalla 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento – sulla proposta di decisione del Consiglio che modifica la decisione 2008/203/CE, del 28 febbraio 2008, che applica il Regolamento (CE) n. 168/2007 per quanto riguarda l'adozione di un quadro pluriennale per l'Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali per il periodo 2007-2012 (COM (2010) 708 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144, comma 2, del Regolamento, il predetto documento è stato trasmesso al Presidente del Consiglio dei ministri e al Presidente della Camera dei deputati (*Doc. XVIII*, n. 75).

In data 1° febbraio 2011 é stata trasmessa alla Presidenza una risoluzione dalla 14^a Commissione permanente (Politiche dell'Unione europea), approvata nella seduta del 1° febbraio 2011 – ai sensi dell'articolo 144, commi 1, 5 e 6, del Regolamento – sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica il Regolamento 73/2009 che stabilisce norme comuni relative ai regimi di sostegno diretto agli agricoltori nell'ambito della politica agricola comune e istituisce taluni regimi di sostegno a favore degli agricoltori (COM (2010) 539 definitivo) (*Doc. XVIII-bis*, n. 28).

Ai sensi dell'articolo 144, comma 2, del Regolamento, i predetti documenti sono stati trasmessi al Presidente del Consiglio dei ministri e al Presidente della Camera dei deputati.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Onn. Barbieri Emerenzio, Ciocchetti Luciano, Merlo Giorgio, Milo Antonio, Barbaro Claudio, Calabria Annagrazia, Castellani Carla, Della Vedova Benedetto, Dionisi Armando, Perina Flavia, Picchi Guglielmo, Pizzolante Sergio, Simeoni Giorgio, Vignali Raffaello, Centemero Elena, Carlucci Gabriella

Concessione di contributi per il finanziamento della ricerca sulla storia e sulla cultura del medioevo italiano ed europeo (2548)

(presentato in data 03/2/2011).

C. 2774 approvato dalla Camera dei deputati.

Governo, trasmissione di atti e documenti

Il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, con lettera in data 27 gennaio 2011, ha inviato, ai sensi dell'articolo 30, comma 5, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione – con allegati i bilanci consuntivi per gli anni 2008 e 2009, i bilanci di previsione per l'anno 2009 e 2010 e le relative piante organiche – sull'attività svolta negli anni 2009 e 2010 dai seguenti enti:

Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS);

Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (INAIL);

Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti dell'Amministrazione pubblica (INPDAP);

Istituto di previdenza per il settore marittimo (IPSEMA);

Ente nazionale di previdenza e assistenza per i lavoratori dello spettacolo (ENPALS);

Ente nazionale di assistenza e previdenza dei pittori e scultori, musicisti, scrittori ed autori drammatici (ENAP-PSMSAD).

Le predette documentazioni sono state trasmesse, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 11^a Commissione permanente (Atto n. 550).

Il Ministro dello sviluppo economico, con lettera in data 31 gennaio 2011, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1-*quater*, comma 8, della legge 27 ottobre 2003, n. 290, il rapporto sull'andamento delle autorizzazioni concernenti la realizzazione o il ripotenziamento di centrali termoelettriche di potenza superiore a 300 MW termici, relativo al periodo maggio-dicembre 2010.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 10^a Commissione permanente (Atto n. 551).

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, con lettera in data 28 gennaio 2011, ha inviato, ai sensi dell'articolo 50, comma 1, della legge 23 luglio 2009, n. 99, la relazione concernente l'andamento del processo di liberalizzazione dei servizi a terra negli aeroporti civili, relativa al primo semestre 2010.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 8^a Commissione permanente (*Doc. CCXXXVII*, n. 2).

Governo, progetti di atti comunitari e dell'Unione europea

Il Dipartimento per le Politiche Comunitarie, in data 18, 20, 25 e 27 gennaio nonché 1^o febbraio 2011, ha trasmesso – ai sensi degli articoli 3 e 19 della legge 4 febbraio 2005, n. 11 – progetti di atti comunitari e dell'Unione europea.

I predetti atti si intendono trasmessi alle Commissioni, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento.

Il testo degli atti medesimi è disponibile presso il Servizio affari internazionali – Ufficio dei rapporti con le istituzioni dell'Unione europea.

Commissione europea, trasmissione di atti e documenti

Nel periodo dal 18 gennaio al 2 febbraio 2011 la Commissione europea ha inviato atti e documenti di interesse comunitario.

I predetti atti e documenti si intendono trasmessi alle Commissioni, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento.

Il testo degli atti e documenti medesimi è disponibile presso il Servizio affari internazionali – Ufficio dei rapporti con le istituzioni dell'Unione europea.

Interrogazioni

CRISAFULLI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

decine di ufficiali dell'Arma dei carabinieri, reclutati come ufficiali in ferma prefissata sono transitati con merito nel servizio permanente;

il servizio svolto nel triennio di ferma prefissata ha dato luogo, su esclusivo impulso dell'amministrazione militare, alla corresponsione di un emolumento dell'ordine di 10-12.000 euro a titolo di «premio di congedamento» che i singoli ufficiali hanno sicuramente percepito in buona fede;

successivamente la stessa amministrazione militare ha mutato avviso e, ritenuto che il trattamento non fosse dovuto, ne ha richiesto la restituzione;

si è aperto quindi un contenzioso giudiziario che è tutt'ora in corso e non ha ancora trovato soluzione definitiva;

nella situazione sopra esposta, al di là del pronunciamento definitivo della magistratura, si evidenziano comunque due profili: la buona fede dei militari percettori del premio di congedamento e una responsabilità dell'amministrazione militare che lo ha corrisposto,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga, nel caso in cui prevalga l'ipotesi della restituzione del premio, di adottare ogni misura utile a dilazionare nel tempo, rateizzandola, detta restituzione.

(3-01892)

CRISAFULLI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

l'Arma dei Carabinieri svolge un indiscusso e insostituibile ruolo a tutela dei valori della Costituzione e a garanzia della sicurezza dei cittadini e della pacifica convivenza civile;

i risultati raggiunti dall'Arma vanno ascritti alla professionalità, competenza, motivazione e attitudine al lavoro e al sacrificio dei suoi componenti;

l'appartenenza alle Forze armate o all'Arma dei carabinieri configura, nell'ambito della pubblica amministrazione, uno *status* giuridico del tutto specifico rispetto alle altre categorie di lavoratori, soprattutto per particolari limitazioni e divieti, tra cui la previsione per il militare di un'ampia e permanente disponibilità al servizio, alla mobilità d'impiego e di sede;

se alcune limitazioni sono inevitabilmente connesse allo *status* del personale militare, altre sono fonte di un disagio difficilmente accettabile, soprattutto perché appaiono inconciliabili con il superiore interesse dello Stato;

l'attuale quadro giuridico consente al pubblico dipendente il ricongiungimento familiare in presenza di prole con età non superiore ai tre

anni e tutela il diritto all'assistenza parentale in presenza di familiari con disabilità;

gli articoli 29 e 31 della Costituzione stabiliscono che la Repubblica italiana riconosce i diritti della famiglia come società naturale, protegge la maternità, l'infanzia e la gioventù, favorendo gli istituti necessari a tale scopo:

l'articolo 30 della Costituzione stabilisce che è dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli;

norme e disposizioni rivolte al personale militare, a parere dell'interrogante, non dovrebbero prevalere su queste fondamentali norme costituzionali, che garantiscono l'esistenza di una famiglia e con essa il diritto ed il dovere per i genitori di accudire i propri figli, in modo accessibile, continuativo e certo;

le singole Forze armate e Corpi armati hanno nel tempo provveduto ad emanare disposizioni interne per regolamentare le esigenze familiari del personale che rimangono comunque non pienamente soddisfatte facendo gravare sulla famiglia del militare, disagi che dovrebbero essere evitati;

è quindi necessario dare compiutezza e concreta attuazione all'istituto del ricongiungimento familiare anche nei confronti del personale militare,

si chiede di sapere:

quali iniziative, anche a livello normativo, il Ministro in indirizzo intenda assumere per corrispondere alla problematica indicata in premessa e per evitare che le famiglie del personale dell'Arma dei carabinieri e delle Forze armate subiscano limitazioni improprie;

quali urgenti ed immediate iniziative intenda adottare per garantire anche al personale militare il diritto e il dovere dei genitori, costituzionalmente tutelato, di accudire alla prole, mediante il ricongiungimento dei nuclei familiari nelle sedi richieste.

(3-01893)

CECCANTI, SANNA, BUBBICO, CASSON, CHIURAZZI, DEL VECCHIO, GIARETTA, ICHINO, LANNUTTI, LUSI, PETERLINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'economia e finanze hanno preannunciato per venerdì 4 febbraio 2011 un importante disegno di legge costituzionale di revisione dell'articolo 41 della Costituzione, che sarebbe a loro avviso necessario per avviare successive liberalizzazioni con legge ordinaria;

in sede di Assemblea Costituente il testo del vigente articolo 41 della Costituzione risultò, com'è noto, da un'ampia convergenza sulla base del contributo decisivo di Paolo Emilio Taviani (Democrazia cristiana) e di Meuccio Ruini (Democrazia del lavoro, di ispirazione socialdemocratica);

nello specifico Taviani distinse la positiva convergenza su formule equilibrate tra pubblico e privato dalle estremizzazioni in un senso o nell'altro e la necessaria e positiva elasticità della Costituzione non poteva arrivare a comprendere formule che aprivano «la strada alla pianificazione integrale dell'economia» (9 maggio 1947, Atti – pag. 3789);

Meuccio Ruini precisava nello stesso senso che si trattava di dare margini ragionevoli al legislatore successivo tagliando fuori solo il «comunismo puro» e il «liberalismo puro» (13 maggio 1947, Atti – pag. 3935);

nella medesima sede furono respinti gli orientamenti statalisti più radicali, tra cui quello espresso dall'emendamento Montagnana per il Partito comunista italiano (firmato altresì da Foa, Pajetta, Pesenti, Grieco e Laconi) che concentrava l'attenzione quasi esclusiva della decisiva seduta pomeridiana del 9 maggio 1947 e che recitava: «Allo scopo di garantire il diritto al lavoro di tutti i cittadini, lo stato interverrà per coordinare e dirigere l'attività produttiva, secondo un piano che dia il massimo rendimento per la collettività» (9 maggio 1947, Atti – pagg. 3775-3798) e, peraltro, il 13 maggio fu anche modificato un ulteriore emendamento dello stesso tenore, ma più limitato, primo firmatario il socialista Arata, che avrebbe portato all'inserimento della parola «piani» nell'ultimo comma (Atti – pagg. 3932-3942);

la giurisprudenza costituzionale ha proseguito sulla linea di Taviani e Ruini, dando interpretazioni moderate della «utilità sociale», di cui al secondo comma, nonché dei programmi e dei controlli del comma successivo, ritenendo illegittima la riduzione dell'iniziativa privata a «residuale» e concependo il ruolo dello Stato come agente «per incentivo» anziché per obbligo, come commentava puntualmente Vittorio Bachelet già nel 1961 annotando la prima sentenza in cui l'art. 41 era stato ampiamente utilizzato, non casualmente con esiti anti-dirigisti. Una tendenza notoriamente accentuatasi con i Trattati europei,

si chiede di sapere con esattezza quali precise liberalizzazioni, che ora si vorrebbero perseguire, sarebbero impedito dal vigente articolo 41 e chi abbia fornito e su quali basi interpretazioni dell'articolo 41 in tal senso, onde evitare di dare anche solo l'impressione di proporre una riforma di un importante articolo della Costituzione a meri fini propagandistici.

(3-01894)

PISTORIO. – *Al Ministro per il turismo.* – Premesso che:

in data 13 luglio 2009 è stata pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 81 Serie Speciale, la gara d'appalto indetta da ENIT, mediante procedura ristretta, per l'affidamento delle attività inerenti alla ideazione, progettazione, costruzione, allestimento e funzionamento dello «stand Italia», per la partecipazione alle principali fiere turistiche internazionali in programma in Italia, nei Paesi europei ed extraeuropei nel biennio 2010-2011;

la gara in premessa indetta con procedura ristretta ai sensi e per gli effetti degli artt. 54, comma 1 e comma 2, e art. 55, comma 6, del codice

dei contratti pubblici di cui al decreto legislativo n. 163 del 2006, prevedeva una fase di prequalifica selettiva, superata la quale la commissione ha invitato le aziende idonee a presentare la propria offerta (tecnica ed economica) entro e non oltre le ore 12 del 27 novembre 2009;

in considerazione del lungo lasso di tempo trascorso dalla chiusura delle operazioni di presentazione delle offerte e del fatto che lo stesso sito istituzionale dell'ente (www.enit.it) non dà oggi alcuna notizia sull'esito delle operazioni della gara in questione, mentre fornisce stranamente i dati di aggiudicazione di altre gare indette successivamente dall'ente,

si chiede di sapere:

quali aziende, a quanto risulta al Ministro in indirizzo, abbiano superato la fase iniziale di prequalifica e quali effettivamente abbiano prodotto offerta nella fase finale;

se la gara in questione risulti ad oggi aggiudicata e, in caso positivo, a quale azienda sia stata aggiudicata, fornendo nel contempo evidenza della graduatoria finale di gara con relativo dettaglio dei punteggi finali.

(3-01895)

BARBOLINI, BASTICO, GHEDINI, NEROZZI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico, del lavoro e delle politiche sociali e della salute.* – Premesso che:

con una decisione assolutamente improvvisa, il 27 gennaio 2011, l'azienda Gambro Dasco SpA, con sede nei comuni di Mirandola e Medolla (Modena), articolazione del noto gruppo multinazionale che conta 7.000 dipendenti, ha comunicato l'avvio di un piano di ristrutturazione che prevede la cessazione dell'attività produttiva di linee sangue (*bloodlines*), con l'esternalizzazione di queste lavorazioni;

la gravità di tale decisione, che prevede un drastico ridimensionamento aziendale ed occupazionale per lo stabilimento di Medolla, con la riduzione di ben 400 unità lavorative rispetto agli attuali 738 dipendenti, si pone in netto contrasto con quanto dichiarato dalla stessa impresa il 24 marzo 2009;

in tale data, con un accordo firmato presso la Regione Emilia-Romagna, le parti avevano condiviso gli obiettivi ed i percorsi fondamentali per sviluppare gli investimenti e la competitività aziendali, in particolare nello stabilimento di Medolla, individuando un dimensionamento organico attestato su 775 lavoratori, con una riduzione concordata di sole 40 unità;

considerato che:

la società Gambro Dasco SpA è una realtà *leader* del settore di primissima importanza per il distretto biomedicale, con un forte radicamento nell'economia modenese, particolarmente nella Bassa modenese, e nella più ampia realtà regionale, con circa 130 imprese e 4.000 addetti;

la scelta dell'azienda appare non giustificata dall'andamento complessivo del distretto biomedicale che, anche negli anni più difficili della

crisi economica internazionale, ha comunque registrato una moderata crescita in termini di produzione e fatturato;

il settore biomedicale è di grande peso strategico per l'elevato contenuto di ricerca e innovazione dei prodotti e dei servizi e per le potenzialità di sviluppo tecnologico correlati alle esigenze di qualità di prodotti del sistema assistenziale e di altre specializzazioni produttive quali meccanica, elettronica, chimica e servizi;

evidenziato che la unilaterale decisione assunta dall'azienda ha destato profonda preoccupazione nei lavoratori coinvolti, per i quali si prefigura la perdita del lavoro, così come nelle istituzioni territoriali (Comuni coinvolti, Provincia di Modena, e Regione Emilia – Romagna), nelle organizzazioni sindacali e nelle forze politiche locali per le conseguenze di ordine economico e sociale, e particolarmente per le conseguenze sull'occupazione interna e sull'indotto che deriverebbero dalla determinazione della Gambro Dasco SpA di dimezzare il numero del personale e di esternalizzare la linea di produzione sopra richiamata; a fronte degli intendimenti espressi dall'azienda, vi è stata l'opportuna e immediata attivazione di un tavolo regionale,

si chiede di sapere:

se il Governo sia al corrente della decisione assunta dall'azienda Gambro Dasco SpA di Mirandola;

se la dismissione della cosiddetta «linea sangue» non possa risultare pregiudizievole o comportare conseguenze di funzionalità dell'attività dei reparti ospedalieri e sanitari che utilizzano queste produzioni della ditta Gambro;

quali azioni abbia intenzione di promuovere per la salvaguardia dei posti di lavoro e la stabilità dei livelli occupazionali nel settore biomedicale con sede nella Bassa modenese.

(3-01896)

RUTELLI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

con legge regionale n. 18 del 2006, è stato costituito il soggetto giuridico «Fondazione Aquileia», partecipato dal Ministero per i beni e le attività culturali, dalla Regione Friuli Venezia Giulia, dal Comune di Aquileia e dalla Provincia di Udine. La Fondazione Aquileia è inquadrata tra i nuovi organismi di valorizzazione introdotti all'art. 115 del decreto legislativo n. 42 del 2004;

la Fondazione è riconosciuta come ente di eccellenza, per il meritorio compito di conservare e valorizzare il prezioso patrimonio archeologico del sito di Aquileia;

in base all'art. 14 dello Statuto della Fondazione, il direttore è nominato dalla Regione autonoma Friuli Venezia-Giulia tra persone dotate di elevata qualificazione professionale e comprovata esperienza nella gestione e amministrazione di enti complessi;

secondo quanto previsto dalla statuto dell'ente, il direttore svolge un ruolo di significativa responsabilità e non di mera rappresentanza, rispetto agli obiettivi della fondazione di:

a) pianificare e programmare l'attuazione delle scelte strategiche e degli obiettivi di valorizzazione del patrimonio archeologico, storico-artistico ed architettonico di Aquileia definite in sede convenzionale tra Stato e Regione autonoma Friuli Venezia-Giulia;

b) promuovere e sostenere gli interventi di valorizzazione del patrimonio culturale di Aquileia;

c) adottare e attuare un piano organico e funzionale per la valorizzazione delle aree oggetto dell'«accordo strategico»;

d) realizzare in Aquileia un parco archeologico vivo integrato nel tessuto sociale ed urbano aquileiese e inserito nel circuito dei musei e dei siti di interesse storico archeologico di rilievo nazionale;

e) assicurare le migliori condizioni per la conoscenza, l'adeguata conservazione e la fruizione pubblica del patrimonio culturale di Aquileia;

f) incrementare nel territorio di riferimento i servizi offerti al pubblico, con particolare riguardo a quelli ricettivi e di accoglienza, migliorandone la qualità e realizzando economie di gestione;

g) promuovere programmi di sviluppo turistico e culturale anche attraverso forme di integrazione con il sistema turistico regionale;

h) realizzare percorsi turistici integrati regionali e interregionali e realizzare strumenti innovativi di documentazione;

i) promuovere il coordinamento degli interventi di valorizzazione del patrimonio archeologico e bibliografico ad esso relativo e delle opere di sistemazione urbana, ferma restando la sopraordinazione dei primi rispetto alle altre;

j) contribuire a definire l'assetto e l'uso sostenibile e compatibile con le esigenze culturali del territorio, anche per quel che riguarda l'urbanizzazione primaria e secondaria delle zone residenziali e destinate alle attività produttive, in accordo con il Comune di Aquileia;

la Regione ha di recente indicato come direttore della Fondazione Aquileia il signor Gianni Fratte. Dal *curriculum* del signor Fratte, depositato presso il registro della Provincia di Udine, si legge come lo stesso ne sia un funzionario amministrativo nel settore industria, commercio ed artigianato, in possesso del diploma di maturità scientifica, e con una conoscenza scolastica della lingua francese ed eccellente della lingua friulana, si chiede di sapere:

in che modo il Ministro in indirizzo, in quanto soggetto promotore e ad ogni titolo partecipante alle attività della fondazione, giudichi questa nomina e se essa sia coerente con la richiamata previsione statutaria, ovvero con la previsione dell'individuazione di un profilo professionale all'altezza dei delicati e qualificati compiti della Fondazione;

quali urgenti iniziative intenda assumere a seguito di una decisione che appare in contrasto con gli obiettivi della fondazione, cui il Ministro ha inteso attribuire un mandato di grande importanza sia dal punto di vista scientifico e di valorizzazione dell'inestimabile patrimonio archeologico di

Aquileia, sia di collaborazione-pilota, esemplare nei rapporti tra il Ministero in indirizzo e le regioni italiane.

(3-01898)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

FLERES. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Si chiede di sapere:

se risultino impedimenti tecnici riguardanti l'invio telematico del modello unico 2010 al Centro elettronico di Pescara, con particolare riferimento alla sezione XXV – riservata all'indicazione dell'ammontare complessivo dei crediti eccedenti il limite annuale di 250.000 euro;

in caso affermativo, se intenda intervenire al fine di indicare le conseguenti compensazioni dei crediti maturati eccedenti tale soglia.

(3-01897)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

LANNUTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

in un articolo pubblicato sul quotidiano «La Repubblica» del 2 febbraio 2011 contrassegnato dal titolo «Appalti e Corruzione» a pag. 16 dal titolo: «Tutti gli affari della famiglia Bertolaso, consulenze d'oro a moglie e cognato» l'inviato da Perugia, Carlo Bonini, mette in luce, secondo una informativa dei Ros, nuovi dettagli sui rapporti fra l'ex capo del Dipartimento della protezione civile e il sistema Anemone-Balducci. Dall'analisi degli estratti conto di Gloria Piermarini, moglie di Bertolaso, e di suo fratello Francesco Piermarini emerge un ritorno economico del quale hanno goduto entrambi grazie ai legami con società del costruttore e con la grande committenza pubblica. Un'informativa del Raggruppamento operativo speciale (Ros) dei carabinieri di Firenze del 13 novembre 2010, contenuta nei sessanta faldoni di atti istruttori depositati dalla Procura di Perugia a conclusione delle indagini preliminari sui Grandi Appalti (G8 della Maddalena, Grandi Eventi, Celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia), svela nuovi, cruciali dettagli sui rapporti tra l'ex capo della Protezione Civile Guido Bertolaso e il sistema Anemone-Balducci;

si legge nel citato articolo: «La signora Gloria Piermarini – annotano i carabinieri – è titolare del conto corrente (...) presso la filiale Bnl di Roma (...) e già dall'esame dell'estratto possono essere rilevate operazioni di interesse investigativo». Almeno quattro, tra l'ottobre del 2004 e l'aprile del 2007, per un totale di oltre 100mila euro. «Il 15 ottobre 2004, 25.650 euro da "Italferr spa". Il 30 maggio 2005, 27.750 ancora da "Italferr". Il 22 settembre 2006, 36.400 euro dalla "Sac", Società appalti costruzioni di Emiliano Cerasi. Il 5 aprile 2007, 24.750 euro dalla "Redim"

del Gruppo Anemone». Delle quattro operazioni, una sola era sin qui nota (e per altro era stata a suo tempo «giustificata» dallo stesso Guido Bertolaso): i 24mila euro ricevuti da Anemone nell'aprile 2007. La signora, infatti, di mestiere è paesaggista e quel bonifico, segnala il Ros, «risulta corrisposto dal Gruppo Anemone quale compenso per la progettazione preliminare relativa alla sistemazione degli spazi verdi e dei parcheggi del Centro "Salaria Sport Village". Più difficile, a quanto pare, trovare una ragione per le altre tre operazioni. Dagli estratti conto non emergono infatti "giustificativi" intelligibili per spiegare gli oltre 50 mila euro ricevuti dalla signora da una società del Gruppo Ferrovie dello Stato. Ma, soprattutto, agli occhi degli inquirenti, appare significativo il compenso ottenuto dalla "Sac". La "Società appalti costruzioni" di Emiliano Cerasi non è infatti un'azienda qualunque». Scrive il Ros: «Il 25 maggio del 2007, la "Sac" figura in associazione temporanea di imprese con il "Conscoop Consorzio Cooperative Forlì", cui aderisce la cooperativa "L'Internazionale Coop" di Altamura (Bari), riferibile all'imprenditore Vito Matteo Barozzi, in stretti rapporti le imprese del gruppo Anemone. E questo gruppo di imprese si aggiudica i lavori di restauro del teatro Petruzzelli di Bari per l'importo di 24 milioni 303mila 812 euro». Ebbene, «in quell'appalto, Angelo Balducci, su proposta dell'allora Capo del dipartimento della Protezione civile Guido Bertolaso, è stato nominato Commissario delegato alla ricostruzione del Teatro di Bari». Né Bari, sembra un caso. «Il 28 dicembre 2007 – annotano ancora i carabinieri – la "Sac", in associazione temporanea di imprese con la "Igit spa", riferibile all'imprenditore Bruno Noni, in stretti rapporti con Diego Anemone, si aggiudica i lavori di realizzazione del Nuovo Teatro di Firenze (parte del programma di Celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia) per un importo di 69 milioni e 820 mila euro». E, guarda caso, «entrambe le gare di appalto (Bari e Firenze) hanno uno stesso presidente di gara: Salvo Nastasi», direttore generale del ministero dei Beni Culturali ed intimo di Guido Bertolaso. Più di una sorpresa arriva anche dall'analisi degli estratti conto di Francesco Piermarini, il cognato di Guido Bertolaso. Il professionista di 52 anni, cui molti si riferiscono come ingegnere (ma che da una verifica del Ros ingegnere non risulta essere), fino all'aprile del 2004, attraverso la società «Le Grand Bleu», sembra occuparsi di produzioni cinematografiche. Sappiamo già – e l'informativa del Ros lo documenta – che l'avventura si limita a una sola pellicola – «Il Servo ungherese» – finanziata con il sostegno dei Beni Culturali e sostenuta dalla «Medusa» del Gruppo Fininvest: «Il 24 settembre 2003 risulta a favore di Piermarini Francesco su conto Bnl (...) un bonifico di 120mila euro per "diritti film". Il 25 novembre dello stesso anno, un bonifico di 50mila euro, «per anticipo fattura». E sappiamo anche che Francesco Piermarini lavorerà nei cantieri del G8 della Maddalena. Quel che non sapevamo e che scoprono il Ros e la Guardia di Finanza è che, nel 2005, il cognato del potente capo della Protezione civile viene tirato dentro da Diego Anemone (con cui i rapporti sono di tale familiarità che, nel 2009, da lui acquista una Bmw usata) nei lavori di ristrutturazione della ex caserma Zignani, individuata dal Sisde come

nuova sede del suo reparto «Roc». «Il 26 ottobre 2005 – annota infatti il Ros – la "Anemone Costruzioni" incarica con apposita lettera di conferimento di incarico professionale, Francesco Piermarini di provvedere alla «supervisione e revisione della contabilità dei lavori di ristrutturazione della Caserma Zignani per un compenso convenuto di 35mila euro, corrisposto, a fronte di fattura, con due assegni bancari, di 12mila e 23mila 920». Sembra tutto regolare. Sembra. Perché – si legge ancora nell' informativa – di fronte alle spiegazioni sul lavoro svolto offerte dal cognato di Bertolaso («Mi sono adoperato a contattare vari istituti di credito per reperire le migliori condizioni per l'eventuale finanziamento delle commesse»), la conclusione investigativa suona tranchant: «Le prestazioni rese da Piermarini non appaiono idoneamente documentate». Al contrario della sua consulenza fiorita, tra il 2008 e il 2009, all'ombra di una delle tante emergenze italiane: 67mila euro (anche questa sin qui ignota) per lavorare con il «Commissario Delegato per l'emergenza nella Laguna di Marano Lagunare e Grado» (Friuli). Un'avventura in cui figura anche (ma forse è solo una coincidenza), anche Gianfranco Mascazzini, quale presidente del Comitato Scientifico di supporto al Commissario delegato. Quello stesso Mascazzini arrestato nei giorni scorsi a Napoli nell'ultima inchiesta sulla monnezza napoletana»;

considerato che:

in un documentato articolo pubblicato su «Il Fatto Quotidiano», intitolato: «Lista Anemone: controlli su Lunardi e Bertolaso», Marco Lillo ed Antonio Massari descrivono gli appalti della «cricca» finiti nel mirino della procura di Perugia. «"Controlli incrociati a priorità 1", li chiamano i finanziari. Sono quelli avviati nell'estate scorsa sulla famigerata "lista Anemone", cioè il file con l'elenco dei lavori vip conservato, chissà con quale finalità dall'imprenditore romano nel computer della sua società di grandi costruzioni. Tra le ristrutturazioni effettuate in domicili di personaggi importanti, che le fiamme gialle ritengono utile verificare con controlli incrociati, ci sono le fatture di molte società che lavoravano per Anemone e che svolgevano ristrutturazioni nelle abitazioni di personaggi delle istituzioni e contemporaneamente emettevano fatture per lavori pubblici in caserme o ministeri. Tra i lavori elencati nell'informativa del luglio 2010 depositata solo nei giorni scorsi dalla Procura troviamo gli indirizzi dove vivono in affitto i più grandi investigatori italiani: il capo della polizia Antonio Manganelli e il capo dei servizi segreti Gianni De Gennaro. Ovviamente a essere nel mirino non sono i super-poliziotti ma il modo con il quale Anemone (o gli artigiani che operavano per conto dell'impresa preferita dalla "cricca") riportava e imputava i lavori effettuati nella contabilità parallela trovata nel computer della società. Nell'informativa la Guardia di finanza annota che alcune imprese hanno dichiarato di avere lavorato in via dei Prefetti, nel palazzo comprato dalla famiglia dell'ex ministro Pietro Lunardi, e in alcuni cantieri pubblici come le caserme o ospedali. Altri artigiani hanno raccontato di aver lavorato a casa di Guido Bertolaso, del generale Pittorru e del protagonista del sistema: Angelo Balducci. E nell'elenco dei lavori da verificare sono finiti anche

quelli svolti nei confronti di Manganelli e della moglie e di De Gennaro. Tra i controlli a "priorità 2" secondo la Finanza c'è anche una fattura da 4 mila e 300 euro per lavori svolti a Palazzo Grazioli, probabilmente la residenza romana del Cavaliere. Nei controlli incrociati da effettuare con "priorità 1" secondo la Guardia di finanza troviamo alcuni casi nei quali l'importo dei lavori indicato in fattura al personaggio istituzionale coincide con l'importo relativo a un lavoro intestato dalle medesime imprese a una commessa pubblica. Per esempio, nella lista dei controlli incrociati che la Guardia di finanza si prefigge nell'informativa si legge: "Kazimi Ibrahim (probabilmente un artigiano che opera per Anemone Ndr) Registrazione n. 212 Fattura n. 3 Data 27/04/2005 Imponibile euro 10.328 96/04 Via (omissis corrispondente all'indirizzo del capo della polizia Antonio Manganelli, ndr) Manganelli euro 10.328,00 Piazza Zama manutenzione euro 10.328,00". L'informativa è stringata ma pare che la Finanza annoti la coincidenza tra l'importo del lavoro imputato al personaggio famoso con l'importo della manutenzione della caserma dei servizi segreti localizzata a Piazza Zama a Roma. E lo stesso accade per i lavori effettuati nella casa di Bertolaso. Talvolta si tratta di importi minimi. Per esempio nell'elenco dei controlli incrociati da effettuare secondo la Finanza c'è anche la fattura di tal Gianfranco Spadone, probabilmente un altro artigiano, per una fattura del 28 luglio 2007 con imponibile 5.833,33. La fattura in questione, sembra di capire dall'informativa della Finanza, sarebbe imputata alla solita "manutenzione di Piazza Zama" ma corrisponderebbe alla somma degli importi di due lavori: il primo in capo a tal Giovanni Giusti (3.733 euro) e il secondo pari a 2.100 euro che sarebbe stato effettuato nell'abitazione del capo dei servizi segreti Gianni De Gennaro. Nell'informativa delle Fiamme Gialle si scopre che anche il cognato di Guido Bertolaso, pur non essendo indagato, interessa le Fiamme gialle: "Dal controllo svolto in data 8 febbraio 2010 nei confronti di Piermarini Francesco è emersa una sostanziale differenza tra le prestazioni asseritamente effettuate (ricerca di mercato presso istituti di credito) e quanto riportato in fattura (supervisione e revisione della contabilità di lavori di ristrutturazione della caserma Zignani". Tra gli appalti della "cricca" finiti nel mirino della procura di Perugia c'è quello per la sede dei servizi segreti, l'Aisi, in piazza Zama, a partire dal 2003. E una pista importante, nel corso delle indagini, ha riguardato l'ex generale della Guardia di finanza, in forza all'Aisi, Francesco Pittorru, al quale l'imprenditore Diego Anemone e l'ex provveditore alle opere pubbliche Angelo Balducci, si rivolgevano per essere rassicurati, dopo le prime indiscrezioni di stampa sulle indagini in corso. L'architetto Angelo Zampolini ha dichiarato agli inquirenti d'aver pagato, con una serie di assegni, l'acquisto di ben due appartamenti destinati a Pittorru. E soprattutto: ha dichiarato di averli pagati per conto di Anemone. Pittorru non risulta indagato, ma questo è il quadro che delineano gli ex esponenti del Sisde (il servizio segreto civile), interrogati dai pm di Perugia Alessia Tavarnesi e Sergio Sottani. E raccontano un radicale mutamento dell'ex capo del Sisde, il prefetto Mario Mori, nei riguardi di Balducci. Il salvatore della Pa-

tria. "Tra l'ottobre 2004 ed il marzo 2005 – dice l'ex membro del Sisde Alfredo Mortellaro – tutto viene ricondotto sotto la gestione e supervisione unica del Generale Pittorru (...). Ricordo che in quel periodo il prefetto Mori ebbe modo più volte di esprimere giudizi negativi su Balducci che aveva più volte, a suo dire, lavorato in modo non regolare; d'un tratto il suo giudizio cambiò e passò per un vero e proprio "salvatore della patria" (...). L'anno 2004 per me è stato un anno cruciale in quanto si sono adottati i due appalti di via Boglione e via Zama. Il primo era di importo notevole, originariamente di almeno 30 milioni con un sicuro aumento sino ad oltre 52 milioni, mentre il secondo era per l'importo di 3 milioni e 200 mila euro che poi sono diventati oltre 11 milioni». «In una occasione in cui dovevo recuperare una cartella presso il direttore – prosegue Mortellaro – trovai spillato alla cartellina un articolo di giornale che faceva riferimento alla attività della magistratura sul problema del latte blu (latte microfiltrato Parmalat); non aprii la cartella ma la percepìi come una interferenza del servizio sulla vicenda in relazione all'influenza che avrebbe in proposito avuto l'allora ministro Alemanno. Mi risulta che fossero frequenti i contatti tra il prefetto Mori, l'allora ministro Alemanno che sarebbero avvenuti nei pressi dell'ufficio di Pietro Lunardi (...) dove si incontravano alle 7 di mattina». «In effetti – dichiara Sandro Bartolozzi, tenente colonnello dell'esercito all'epoca in servizio al Sisde – nel verbale di gara del 5 marzo 2004 erano state invitate solo cinque ditte e quello che mi colpì fu la circostanza assolutamente anomala che il ribasso di tutte le imprese fosse in cifra tonda, mentre di regola i ribassi avvengono con percentuali centesimali se non millesimali. Il ribasso dell'impresa Anemone era del 6%. e non del 5%. (...). Inespugnabilmente, quel giorno (...) Mori era cambiato. Balducci (...) si rivolge a Mori portandogli i saluti del ministro Lunardi (...). A me non piacque quel clima, perché mi sembra un'atmosfera falsa, così come i saluti di Lunardi potevano essere un messaggio. Nella riunione (...) il generale Mori (...) mi toglie la parola e impone di fare a modo suo affermando che "l'impianto di sicurezza andrà rivisto". Poi c'è la riunione del 24 giugno 2004. Dichiara il generale dell'esercito Lorenzo Cherubini: "Veniva indetta la famosa riunione del 24 giugno 2004. Mi chiede perché "famosa" e preciso che il giorno prima Mori, nel corso di un nostro incontro preparatorio, aveva insistito su linea di un rigoroso controllo dei nostri conti. Il giorno dopo si tenne la riunione alla quale parteciparono, da un lato, Anemone, Balducci, De Santis e Della Giovampaola e, dall'altra Mori, Sechi, io e Bartolozzi (altri dirigenti del Sisde). (...)". A un certo punto, Mori intervenne e disse: "Basta adesso parlo io da generale dei carabinieri. Si fa come dice Balducci". (...)». Dopo quella riunione io e Sechi venimmo accantonati (...). In quel contesto il generale Pittorru, già sostituito di Sechi, assunse il comando di questa nuova direzione (...). Pittorru (...) mi disse personalmente che Balducci era un suo grande amico. Non so se fosse amico anche di Anemone. Di certo mi disse che era grande amico di Pollari e che quest'ultimo poteva andare a casa del presidente Berlusconi senza preavviso». Il 2004 la famiglia Lunardi acquista, dall'ente del Vaticano Propaganda Fide, un palazzo

nel cuore di Roma, in via dei Prefetti, a cinquanta metri dalla Camera. Costo: 3 milioni di euro. 600 mila pagati in contanti. L'ex ministro Pietro Lunardi – oggi indagato per corruzione con il cardinale Crescenzo Sepe nell'inchiesta sulla cricca – ha dichiarato che si trattava di un immobile fatiscente. Secondo l'accusa, in cambio dell'acquisto agevolato del palazzo, comprato dalla Immobiliare San Marco, veniva concesso, attraverso la società pubblica Arcus, un finanziamento di due milioni e mezzo di euro a Propaganda Fide, all'epoca guidata dal cardinale Sepe. Una dipendente di Propaganda Fide, Cristiana di Mei, alle domande dei pm perugini risponde: «Cominciando dalla vicenda di Palazzo dei Prefetti in Roma, si manifestò la necessità di una sua ristrutturazione (...). Iniziano i lavori nel 2001 e si trasportarono fino al 2002 (...). I lavori riguardarono tutta la facciata del palazzo anche sul retro, primo piano, secondo piano, attico, bagno della trattoria e messa in opera ascensore (...). Poi il palazzo è stato acquistato dal ministro Lunardi e quindi non è vero che il palazzo fosse completamente da ristrutturare (...). Mi viene mostrato il contratto stipulato tra Propaganda Fide e Immobiliare San Marco srl (...). Noto che viene riportata la dizione "motu proprio", si tratta della specificazione per cui il cardinale Sepe ha operato in piena autonomia, senza alcun permesso o autorizzazione dai superiori»,

si chiede di sapere:

se, a quanto risulti al Governo, risponda al vero quanto riferito dal generale Cherubini sulla riunione del 24 giugno 2004 a cui parteciparono, da unaparte, Anemone, Balducci, De Santis e Della Giovampaola e, dall'altra, Mori, Sechi, lo stesso Cherubini, Bartolozzi ed altri dirigenti del Sisdè, e sul relativo incontro preparatorio;

se sia veritiera la versione secondo la quale Mori intervenne durante la «famosa» riunione per imporre a tutti quanto deciso da Balducci e successivamente assunse il comando della nuova direzione Pittorru, che, stando a quanto dichiarato dallo stesso, è grande amico di Balducci nonché di Pollari;

se corrisponda al vero che l'architetto Angelo Zampolini avrebbe pagato l'acquisto di ben due appartamenti destinati a Pittorru e se i rapporti tra l'ex capo della Protezione civile Guido Bertolaso e il sistema Anemone-Balducci non provino, attraverso l'analisi degli estratti conto bancari di Gloria Piermarini e di Francesco Piermarini, il «ritorno» economico di cui entrambi hanno goduto nei loro rapporti sia con società riconducibili al cartello di Anemone, sia con la grande committenza pubblica;

se risponda al vero che l'ex ministro Lunardi, approfittando delle conoscenze descritte in premessa, abbia acquistato una palazzina al centro d Roma pagandola 3 milioni di euro, di cui 600.000 pagati in contante;

quali misure urgenti il Governo intenda attivare per prevenire fatti di corruzione ad avviso dell'interrogante così evidenti nella gestione della cosa pubblica e degli appalti.

(4-04488)

VITA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze e della difesa.* – Premesso che:

in due articoli apparsi rispettivamente sul «Venerdì» de «la Repubblica» del 17 gennaio 2011 e su «Il Fatto Quotidiano» dell'8 gennaio 2011 sono state denunciate gravi e ripetute irregolarità nella gestione dell'Agenzia spaziale italiana (ASI), ente pubblico istituito allo scopo di sviluppare e promuovere progetti nazionali ed internazionali in campo aerospaziale;

in particolare, nell'articolo apparso su «Il Fatto quotidiano», dal titolo «Huston abbiamo un problema», vengono denunciati non solo gravi ritardi nella realizzazione della nuova sede della suddetta Agenzia ma anche un aumento vertiginoso dei costi di costruzione, inizialmente stimati in 24 miliardi di lire e attualmente ritenuti superiori a 90 miliardi di lire; inoltre, sempre nel medesimo articolo, si sostiene che per l'affidamento dell'appalto di costruzione della suddetta sede non sarebbe stata adottata la normale procedura, ma sarebbe stata imposta la segretezza dall'ingegner Angelo Balducci; infine, risulterebbe che i lavori siano stati eseguiti da una delle ditte coinvolte nel recente scandalo che ha coinvolto il Dipartimento della Protezione Civile;

inoltre, nell'articolo apparso sul Venerdì di Repubblica, dal titolo «Conti siderali per l'Italia in orbita», si riporta che l'ASI avrebbe sostenuto spese esorbitanti in occasione dell'ultimo lancio del satellite Cosm-SkyMed presso la base militare di Vandenberg, in California, il 29 ottobre scorso; in particolare, dei 930.000 euro stanziati per l'occasione, ben 560.000 sarebbero stati spesi per consentire a «trentatré vip» di partecipare all'evento usufruendo di voli in *business class* e soggiorni in *hotel* di lusso; peraltro, il viaggio si è ridotto ad una vera e propria gita a carico dei contribuenti in quanto problemi tecnici al razzo vettore non hanno consentito il lancio;

considerato che l'ASI è soggetta ai tetti di spesa stabiliti per gli enti pubblici di ricerca, che, ad esempio, fissano ad un massimo di 150 euro al giorno le spese di alloggio per un ricercatore e non prevedono viaggi in *business class* nemmeno per i dirigenti;

si chiede al Governo:

se sia a conoscenza dei fatti denunciati in premessa e quali siano le sue valutazioni in merito;

se le notizie riportate nell'articolo apparso su «Il Fatto Quotidiano» corrispondano al vero;

a chi sia da attribuire la responsabilità dell'organizzazione del viaggio in California richiamato in premessa e a quanto ammonti la spesa complessiva sostenuta dall'ASI per tale evento;

in particolare, se il Governo sia a conoscenza dell'identità dei 33 *vip* che hanno preso parte al suddetto viaggio e a quanto ammonti la spesa sostenuta dall'ASI per ognuno di essi;

in particolare, se risponda al vero che una notte in un *cottage* del Four Seasons The Biltmore di Santa Barbara sia costata 825 euro a persona, una colazione in *hotel* per 40 ospiti oltre 7.700 euro, un pranzo all'Escala Garden oltre 2.000 euro, una cena di gala per 70 persone circa

7.000 euro e per ospitare i 33 *vip*, divenuti poi 40 a colazione, siano stati spesi in media 4.000 euro al giorno, per un totale di nove giorni di viaggio;

se risponda al vero che, alle spese di vitto e alloggio, vadano poi aggiunti 15.000 euro per «spese supplementari», ovvero consegna bagagli, servizi in camera non meglio precisati e parcheggi, con l'aggiunta di 4.900 euro per gli spostamenti in *bus* da e per l'aeroporto, ed oltre 9.000 euro per un'auto sempre a disposizione;

se il Governo non ritenga scandaloso che in una fase di gravissima crisi economica, con una falciatura di posti di lavoro e di famiglie che non arrivano alla terza settimana di ogni mese, aziende pubbliche possano sperperare quasi un milione di euro e se i Ministri in indirizzo non ritengano di investire la Corte dei conti con la richiesta specifica di contemplare un eventuale danno erariale;

se corrisponda al vero che il volo in *business class* per gli Stati Uniti sia costato oltre 3.000 euro tra andata e ritorno, per un totale di 112.000 euro per far viaggiare 33 persone;

se corrisponde al vero che l'ASI abbia stipulato un contratto di 930.000 euro con tre aziende del gruppo Finmeccanica, la Thales Alenia Space Italia, la Selex Galileo e la Telespazio e a che titolo;

se tali notizie dovessero corrispondere al vero, quali urgenti misure il Governo intenda adottare, nell'ambito delle proprie competenze, nei confronti di coloro che dovessero essersi resi responsabili di tali gravi sprechi a spese della collettività.

(4-04489)

LANNUTTI. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

si apprende da notizie di stampa che la Cassa nazionale di previdenza e assistenza a favore dei ragionieri e periti commerciali (CNPR), per la gestione delle operazioni di dismissione della controllata Previra immobiliare, con circa 800 milioni di patrimonio, si sarebbe affidata, senza gara, all'americana REAG;

la CNPR intenderebbe riconoscere una commissione di agenzia alla REAG del 4-6 per cento contro lo 0,5-1 per cento del Mercato;

considerato che:

già dagli ultimi mesi alcuni inquilini hanno ricevuto la richiesta della CNPR per aumento esorbitante degli affitti come condizione del rinnovo contrattuale, pena l'ingiunzione di sfratto. In realtà però, grazie alla segnalazione di un membro del comitato inquilini CNPR, sembrerebbe che l'azione programmata dalla CNPR sia quella di andare oltre la proposta di un nuovo canone di locazione;

nell'ultimo bilancio di previsione della società, per l'anno 2011 è stata prevista la vendita di circa un terzo del patrimonio immobiliare prevedendo di completare l'intera dismissione in un arco temporale di 36/48 mesi. La CNPR ha dunque intenzione, secondo quanto riportato nel docu-

mento di bilancio, di dismettere seguendo una logica di mercato e senza diritto di prelazione da parte degli inquilini;

l'ampio progetto di dismissione, secondo le normative vigenti, dovrà passare al vaglio del Ministero del lavoro e dell'economia che hanno il compito di vigilare sulle mansioni di ordine pubblico svolte dagli enti previdenziali privati. Come ha spiegato il dottor Andrea Anticoli, membro del comitato Inquilini CNPR, il decreto interministeriale, unico strumento di vigilanza in materia nella mani della pubblica amministrazione, che dovrebbe approvare o meno la vendita del patrimonio, non è stato ancora emanato. Ma, dal momento che il compito di supervisione istituzionale riguarda solo l'aspetto previdenziale, e quindi l'elargizione delle pensioni, e non quello sociale, come ha dichiarato il Ministero, è prevedibile, secondo Anticoli, che la vendita venga autorizzata. Inoltre alcuni inquilini, tra cui i residenti dello stabile di via Sante Vandi 39, in Roma, hanno informato il comitato di aver ricevuto lettere, datate 24 novembre 2010, con cui la società chiede la risoluzione del contratto per morosità relative al mese di novembre 2010 e invita gli inquilini a pagare la cifra indicata entro e non oltre 10 giorni dalla ricezione della lettera e a restituire l'immobile libero da persone e cose entro e non oltre la medesima data;

il quadro delineato ha destato non poche preoccupazioni nel comitato inquilini CNPR che ha sottolineato come un simile comportamento lasci molto perplessi sulla possibilità che l'ente proceda con le operazioni di dismissione nel rispetto della natura pubblica dell'attività svolta sancita dal decreto legislativo n. 509 del 1994;

considerato che in data 22 dicembre 2010 l'VIII Commissione della Camera dei deputati (Ambiente, territorio e lavori pubblici) ha approvato all'unanimità una risoluzione sulle problematiche sollevate dagli inquilini degli enti privatizzati in cui si richiede, nell'ambito della dismissione immobiliare degli enti previdenziali privatizzati, la convocazione dei tavoli tecnici che coinvolgano anche i comitati degli inquilini, per monitorare le misure adottate e per individuare le misure adottabili a tutela degli interessi dei conduttori degli immobili in dismissione, ma, purtroppo, si ignora la richiesta di moratoria degli aumenti degli affitti, delle dismissioni speculative e degli sfratti,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero quanto esposto in premessa;

quali siano i motivi che avrebbero spinto la CNPR ad affidarsi alla REAG senza indire una gara pubblica e a riconoscerle una commissione di gran lunga superiore a quella del mercato;

quali iniziative di competenza il Governo intenda adottare al fine di assicurare agli iscritti un'apposita gara pubblica per l'assegnazione della gestione della dismissione immobiliare;

se non ritenga che gli enti previdenziali, che hanno avuto agevolazioni pubbliche nel momento della costruzione degli immobili, non possono comportarsi come soggetti privati speculando sul loro patrimonio;

se non ritenga che il riconoscimento del diritto di prelazione agli inquilini consentirebbe di ridurre l'intervento dell'agenzia al solo inven-

duto, con un risparmio economico sia in termini di commissioni che di contenzioso con gli inquilini;

se non ritenga urgente provvedere all'emanazione del decreto interministeriale esprimendosi sul progetto di dismissione immobiliare della CNPR;

quali iniziative urgenti, infine, intenda assumere per risolvere l'emergenza abitativa legata alla gestione dei patrimoni immobiliari da parte degli enti previdenziali privatizzati, un fenomeno che si sta allargando a macchia d'olio sul territorio della capitale.

(4-04490)

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

si apprende da notizie di stampa (si veda, per esempio, «Il Giornale» del 2 febbraio 2011) della vicenda di cui è stata vittima il signor Giovanni Parretta, pensionato malato di Alzheimer, cui Equitalia (o meglio Gest Line, si era nel 2005), l'ente che si occupa della riscossione dei tributi, ha pignorato l'appartamento di oltre cento metri quadrati per un debito di poco inferiore ai tremila euro;

la triste vicenda è cominciata il giorno in cui Giovanni Parretta si vide recapitare a casa cartelle esattoriali per sanzioni non pagate per la somma di poco più di 2.000 euro. Multe amministrative e un arretrato d'Irpef;

all'epoca la società che gestiva le riscossioni si chiamava Gest-Line, un'antesignana di Equitalia;

le sanzioni a carico del Parretta sono quattro, tre vengono pagate nel giro di qualche settimana, ne resta inevasa soltanto una da 63 euro;

eppure, nonostante non si fosse superato il tetto massimo di tributi arretrati, scatta la morsa tentacolare dell'ufficio riscossioni per cui l'appartamento viene pignorato e messo all'asta. La casa di 110 metri quadrati si trova a Nervi, in piazza Duca degli Abruzzi, nel cuore della delegazione levantina, in un punto della città dove le quotazioni immobiliari sono alle stelle;

pertanto, per rientrare di quei 63 euro, l'ufficio riscossioni decide di «espropriare» il contribuente mettendogli all'incanto *obtorto collo*, la propria abitazione;

il 24 novembre 2005 viene fissata la prima asta dove non si presenta nessuno, anche perché la vendita dell'appartamento non ha avuto alcuna forma di pubblicità. A quel punto gli ufficiali di riscossione Silvia Angeli e Roberto Maestroni decidono, illegalmente secondo la procura, di rimandare l'asta. Ne segue un'altra in data 3 febbraio del 2006 e ad aggiudicarsi l'appartamento per la somma di 100.000 euro sono tre persone, che avrebbero avuto una «soffiata», perché nel frattempo nessuno, ancora, aveva pubblicizzato la vendita dell'immobile. Una cifra che sfiora il ridicolo, per un appartamento che ha un valore di mercato che oscilla a sei volte tanto;

i figli del pensionato, uno notaio, l'altro avvocato, stando agli articoli di stampa, sarebbero intervenuti ottenendo una transazione iugulatoria per trovare un accordo con i nuovi aggiudicatari. Intanto il signor Parretta è morto. Gli eredi per riappropriarsi della casa versano 200.000 euro;

il sostituto procuratore Francesco Pinto ha scoperto l'inganno e ha chiesto il rinvio a giudizio per Piergiorgio Iodice, responsabile di Equitalia Genova, la concessionaria della riscossione dei tributi per tutta la provincia, insieme a tre funzionari Silvia Angeli, Roberto Maestroni e Pierpaolo Trecci. I reati contestati ai quattro, a vario titolo, sono quelli di abuso d'ufficio e falso;

secondo quanto ricostruito dal magistrato, tutte le fasi del pignoramento e della successiva vendita dell'immobile, in via Duca degli Abruzzi nel quartiere residenziale di Nervi, sarebbero state falsificate dai funzionari: dal limite del debito per il pignoramento, fino alla pubblicità legale, passando per i termini scaduti del pignoramento stesso;

considerato che:

Equitalia prova a difendersi precisando con una nota che all'epoca il Gruppo non era ancora stato costituito e le persone coinvolte nella vicenda erano ancora dipendenti del precedente concessionario della riscossione;

a riguardo il direttore generale dell'Agenzia delle entrate (cui Equitalia fa capo) Attilio Befera ritiene che la politica fiscale non sia aggressiva, ma efficiente. E in questo senso si intende proseguire. Attenzione infatti a non dimenticare che, in alcuni casi, può scattare il pignoramento della casa, come nella vicenda sott'esame in questi giorni. Ma sono situazioni nell'ordine delle decine, massimo centinaia, in tutta Italia. E prima che ciò accada sono inviati parecchi avvisi,

si chiede di sapere:

quali iniziative urgenti il Governo intenda adottare nelle opportune sedi normative per porre fine a vicende come quella esposta in premessa che vede per l'ennesima volta coinvolta Equitalia che mette in vendita la casa di chi risulta debitore di sanzioni non pagate anche per poche migliaia di euro, con evidente sproporzione tra il valore del bene espropriato e quanto dovuto;

quali iniziative si intendano assumere al fine di garantire ai contribuenti che la procedura di riscossione dei tributi avvenga nell'assoluta trasparenza e nel rispetto dei tetti relativi;

alla luce di quanto dichiarato dal direttore generale dell'Agenzia delle entrate, quanti e quali siano i casi in cui il pignoramento della casa è scattato per debiti inferiori al tetto fissato dalla legge, magari ai danni di persone anziane e sole, che non hanno la competenza per accorgersi di quanto sta accadendo loro e, conseguentemente, la forza di reagire;

quali provvedimenti il Governo intenda assumere al fine di tutelare i cittadini da atteggiamenti vessatori, perché il compito istituzionale di detto ente pubblico sarebbe quello di contribuire a realizzare una maggiore equità fiscale e non di approfittare dei contribuenti;

quali iniziative in sede normativa intenda intraprendere al fine di prevedere, a tutela dei diritti dei contribuenti, l'obbligo, a carico del concessionario per la riscossione, di comunicare sempre al debitore l'avvenuta iscrizione dell'ipoteca.

(4-04491)

COSTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

le violente ed abbondanti precipitazioni atmosferiche verificatesi nella notte tra il 2 ed il 3 novembre 2010 nel comune di Nardò (Lecce) e nei comuni limitrofi, che confluiscono le acque meteoriche nella voragine naturale in agro di Nardò in contrada «Colucce», ha provocato allagamenti d'impressionante entità;

le acque del torrente «ASSO» sono esondate ed hanno inondato ettari di terreno agricolo distruggendo ogni tipo di coltura;

gli allagamenti hanno interessato il centro abitato del comune di Nardò ed hanno allertato gli organi di protezione civile, i quali hanno preso in considerazione la possibilità di evacuare interi quartieri;

numerossime sono state le abitazioni sommerse dalle acque, anche nei piani fuori terra;

le piogge torrenziali hanno provocato smottamenti, cedimenti di costoni rocciosi, crolli di muri di contenimento, di recinzione, dissesti stradali diffusi e di eccezionale gravità, oltre ad infiltrazioni di acque in numerosi edifici pubblici e privati con gravissimi danni alle strutture;

le piogge torrenziali hanno provocato, altresì, in altre zone del comune di Nardò e, in particolare quelle costiere, ingenti danni, molti litorali sono stati devastati, molte spiagge sono state danneggiate, consistenti tratti di strade litoranee sono da ripristinare;

occorrono interventi consistenti di consolidamento di costoni rocciosi ormai pericolanti;

ormai con frequenza quasi annuale il comune di Nardò è soggetto a sistematici allagamenti, ogni anno di maggiore intensità, i quali preoccupano per l'incolumità delle persone, oltre che per i danni economici alle attività produttive e agli immobili,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire con urgenza dichiarando lo stato di calamità e stanziando adeguati fondi atti al ripristino dei danni subiti ed alla messa in sicurezza del territorio anche attraverso opere strutturali di consolidamento definitive che consentano che simili catastrofici eventi non si ripetano.

(4-04492)

MAZZATORTA, DIVINA. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

la direttiva 2008/115/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 16 dicembre 2008 (cosiddetta direttiva rimpatri), adottata a seguito del Patto europeo sull'immigrazione e l'asilo approvato dal Consiglio europeo il 16 ottobre 2008, definisce norme e procedure comuni da appli-

carsi negli Stati membri relativamente alle procedure di rimpatrio degli extracomunitari clandestini;

tale direttiva risponde all'esigenza, quantomai attuale, di introdurre norme efficaci nell'ambito di una politica di rimpatrio dei clandestini, politica necessaria per una corretta gestione della politica di immigrazione;

da notizie di stampa si apprende che diverse Procure della Repubblica (Procura di Firenze e di Brescia in primo luogo) ritenendo immediatamente esecutiva la direttiva stanno procedendo alla disapplicazione delle norme incriminatrici contenute nell'articolo 14, commi 5-ter e 5-quater, del decreto legislativo n. 286 del 1998 (testo unico sull'immigrazione) dando istruzioni operative in tal senso anche alle Polizie giudiziarie;

addirittura la Procura di Firenze ritiene che il presunto contrasto tra la cosiddetta direttiva rimpatri e le norme penali della legge sull'immigrazione sia da considerare «giustificato motivo» ai sensi dell'articolo 14 del decreto legislativo n. 286 del 1998 per il quale lo straniero clandestino ha violato l'ordine di allontanamento del Questore a lasciare il nostro territorio;

vi è il rischio di dare vita a prassi applicative di norme incriminatrici non uniformi e imprevedibili nel senso che in alcune Procure si stanno disapplicando le norme penali ritenendo erroneamente tali norme in contrasto con una direttiva mentre altre Procure correttamente stanno applicando le stesse fattispecie di reato;

l'articolo 14 del testo unico di cui al decreto legislativo n. 286 del 1998 è norma fondamentale dell'apparato sanzionatorio penale di contrasto all'immigrazione irregolare (il clandestino che ha violato l'ordine di allontanamento del Questore senza giustificato motivo deve essere arrestato e finire in galera) ed è norma perfettamente in linea con gli obiettivi del Patto europeo sull'immigrazione e l'asilo approvato dal Consiglio europeo il 16 ottobre 2008 e qualsiasi tentativo di disapplicare tale disposizione chiave appare eversivo rispetto all'attuale impianto della legge sull'immigrazione;

il Patto sull'immigrazione e l'asilo adottato dai Paesi dell'Unione europea nell'ottobre del 2008 impone, come prioritario obiettivo dei Paesi europei, quello di «combattere l'immigrazione clandestina» e non già quello di depotenziare le norme penali di repressione dell'immigrazione clandestina;

la tesi delle Procure di Firenze e Brescia appare abnorme e manifestamente errata anche alla luce delle aberranti conseguenze che ne derivano per l'ordinamento; un clandestino commetterebbe il reato previsto dall'articolo 10-bis del decreto legislativo n. 286 del 1998 (il reato di ingresso e soggiorno illegale come introdotto dalla legge sicurezza), ritenuto costituzionalmente conforme dalla Corte costituzionale; mentre un clandestino recidivo andrebbe invece esente da ogni responsabilità penale non potendo essere né arrestato né incriminato;

il Tribunale di Milano ha prudenzialmente stabilito che, in presenza di un dubbio sul contrasto tra la cosiddetta direttiva rimpatri e le norme penali interne, non si deve procedere alla disapplicazione delle

norme incriminatrici ma tutt'al più al rinvio pregiudiziale alla Corte di giustizia dell'Unione europea affinché venga esaminata la compatibilità dell'articolo 14 del testo unico di cui al decreto legislativo n. 286 del 1998 con gli articoli 15 e 16 della direttiva rimpatri essendo la Corte di giustizia UE l'unico interprete autentico del diritto comunitario;

autorevole dottrina ed autorevoli magistrati hanno evidenziato che la direttiva rimpatri non appare autoapplicativa per la parte relativa alle disposizioni di rilievo penale, anche per la semplice considerazione che si tratta di direttiva adottata anteriormente al Trattato di Lisbona e che gli articoli 15 e 16 della direttiva si occupano soltanto del trattenimento amministrativo del clandestino durante la procedura di espulsione e non già della reclusione conseguente ad una sanzione penale;

apparirebbe abnorme e in contrasto con ciò che stanno facendo gli altri Paesi europei sostenere che la direttiva rimpatri impedisca agli Stati europei di adottare sanzioni penali contro il clandestino inottemperante all'ordine di espulsione,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda inviare urgentemente ispettori del Ministero negli uffici giudiziari sopraindicati per verificare eventuali profili di responsabilità con riferimento all'operato delle Procure stante la gravità delle conseguenze in termini di mancato controllo dei flussi migratori illegali.

(4-04493)

POLI BORTONE. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

le comunità di Depressa e Lucugnano, frazione di Tricase (Lecce), usufruiscono di uno sportello postale che garantisce ai numerosi utenti un servizio assolutamente necessario;

pare che nei giorni scorsi sia pervenuta al sindaco di Tricase una nota con cui si comunicava che il servizio postale sarebbe stato garantito solo per Tricase;

è evidente il danno che si procura, da un lato, agli utenti, generalmente popolazione anziana, costretti a recarsi presso l'unico sportello di Tricase, dall'altro alle stesse Poste, dal momento che verrebbero inevitabilmente meno l'abitudine acquisita nel tempo dalla gente del posto di effettuare versamenti sui libretti di risparmio delle Poste,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire presso Poste Italiane SpA affinché la interruzione di tale servizio non danneggi gli abitanti di Depressa e Lucugnano.

(4-04494)

GALLONE, SERAFINI Giancarlo, TOMASSINI, CARRARA. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

Trenitalia SpA – Gruppo Ferrovie dello Stato – ha affidato alla Società «Rail Services International Italia SpA» (d'ora in poi «Società») la ristrutturazione e la revisione di 56 carrozze letto tipo T2S;

il contratto – sottoscritto tra le parti il 17 ottobre 2005 e registrato al n. 813 di repertorio – prevede come corrispettivo dei lavori la somma di 36.140.496 euro al netto dell’IVA;

la Società ha puntualmente adempiuto ai propri obblighi contrattuali giacché, in nessun caso, Trenitalia SpA ha opposto ad essa inadempimenti, colpe o negligenze nell’esecuzioni dei lavori;

i lavori di cui al contratto n. 813 citato sono stati in minima parte eseguiti ed in particolare sono stati realizzati lavori per 7.000.000 di euro su 36.000.000 di euro in cifra tonda e cioè si è avuto un avanzamento in termini percentuali di circa il 19,37 per cento;

Trenitalia SpA, senza alcuna motivazione, ha notificato alla Società una lettera raccomandata datata 2 dicembre 2010 con la quale ha, in maniera sibillina, riferito quanto segue: «Con la presente vi comunichiamo il recesso dal contratto (...) ai sensi e per gli effetti di quanto previsto dall’art. 59 delle Condizioni Generali di Contratto richiamate nell’art. 59 delle Condizioni Generali di Contratto richiamate nell’art. 4 del contratto medesimo»;

considerato peraltro che:

l’art. 62, e non già il 59, delle condizioni generali di contratto prevede che, anche quando il committente abbia diritto di recedere, questi debba risarcire l’appaltatore del mancato guadagno e, nella specie, il 10 per cento dell’ammontare dei lavori non eseguiti fino ai quattro quinti dell’importo contrattuale, nonché il valore dei materiali utili presenti in cantiere;

il solo mancato utile dell’appaltatore equivale a più di 2.300.000 euro;

la ricorrente giurisprudenza, anche alla Suprema Corte, riconosce in casi analoghi, oltre al mancato guadagno, anche il risarcimento delle spese generali, dei materiali ordinati e della perdita di *chance* nonché quello relativo ai danni all’immagine dell’azienda;

il recesso dal contratto, inoltre, mette a rischio il posto di lavoro di decine di impiegati ed operai giacché l’azienda ha impegnato la propria potenzialità produttiva integralmente per la esecuzione dei lavori ad essa commissionati da Trenitalia SpA,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza delle ragioni per le quali Trenitalia SpA ha ritenuto di procedere al recesso dal contratto sottoscritto con la «Rail Services International Italia SpA» e se esse siano giustificate a fronte di una razionale programmazione delle necessità aziendali;

se siano a conoscenza dell’ammontare del danno causato all’appaltatore, valutabile nell’importo minimo di 2.300.000 euro;

se risulti che la responsabilità di detto danno possa essere imputata ad inadempienze poste in essere da parte del *management* di Trenitalia SpA ed, eventualmente, da parte di chi;

se siano a conoscenza di eventuali danni cagionati all’erario da detto recesso contrattuale;

se e come ritengano di intervenire per scongiurare il licenziamento di decine e decine di impiegati ed operai della «Rail Services International Italia SpA» che in detta commessa confidavano per il rilancio dell'azienda.

(4-04495)

VITA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

la mattina del 29 settembre 2010 un gruppo di cittadini, comitati ed ex-lavoratori, ha manifestato di fronte al municipio XIII di Roma per chiedere la riapertura del Teatro del Lido di Ostia, chiuso da quasi tre anni, nonostante le assicurazioni da parte delle istituzioni, con gravi ripercussioni sui lavoratori e sui cittadini;

nonostante la manifestazione non fosse autorizzata, data la pacificità del contesto, il Presidente del municipio ha invitato i promotori della protesta a presenziare e a partecipare ai lavori della commissione deputata alla stesura della delibera avente per oggetto il Teatro Lido, di lì a poco all'esame del Consiglio;

la presenza di due agenti di polizia in borghese ai lavori della suddetta commissione ha suscitato le proteste di un consigliere che, come risulta anche dal verbale, ha dichiarato inaccettabile tale presenza all'interno di un organo istituzionale in fase deliberativa;

i rappresentanti dei suddetti comitati, dopo aver redatto di concerto la delibera – lo stesso testo che di lì a poco sarebbe stato approvato all'unanimità – abbandonavano temporaneamente il municipio in attesa dell'inizio della seduta del Consiglio per la votazione della stessa delibera;

al rientro, presso il varco esterno di ingresso ai locali che ospitano la sala conciliare, un individuo in borghese dopo essersi qualificato agente di polizia, ha richiesto a tutti coloro che intendevano assistere ai lavori di mostrare i propri documenti. Essendo tale prassi quantomeno insolita, alcuni non hanno assecondato tale richiesta, mentre invece hanno regolarmente consegnato i loro documenti agli agenti di polizia municipale posti all'ingresso dell'Aula come di consuetudine;

considerato che nei giorni scorsi, tutte le persone registrate per assistere alla seduta del consiglio municipale il 29 settembre sono state convocate presso il commissariato di Ostia per procedere alla rilevazione delle impronte digitali e alle foto segnaletiche in quanto indagate per i «fatti accaduti c/o il Municipio XIII in data 29/09/2010» e denunciate in qualità di promotori di una manifestazione non preavvisata (ai sensi del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza di cui al regio decreto n. 773 del 1931). Fra di essi erano presenti alcuni membri del Comitato cittadino per il Teatro del Lido, così come altri cittadini presenti al municipio per presenziare alla suddetta seduta in data già specificata per altre ragioni. Di particolare rilevanza appare la circostanza per la quale non tutte le persone denunciate avevano rilasciato i propri estremi all'agente di polizia posto all'ingresso esterno del palazzo del municipio e pur avendo, tuttavia, mostrato i propri documenti ai vigili urbani prima dell'ingresso in Aula. Si desume pertanto che gli agenti di pubblica sicurezza,

per procedere con gli inviti a comparire di cui sopra, abbiano indebitamente usufruito della lista redatta dagli agenti di polizia municipale per altro scopo,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ravveda l'opportunità di chiarire all'interrogante l'esatta dinamica dei fatti riportati e verificare se e quali procedure siano state attivate in tale occasione dal commissariato di Ostia e i motivi che hanno spinto lo stesso commissariato ad adottare provvedimenti nei confronti dei cittadini presenti alla seduta del consiglio municipale di Ostia del 29 settembre 2010;

se e quali urgenti provvedimenti intenda adottare al fine di tutelare i diritti dei cittadini coinvolti nella vicenda.

(4-04496)

POLI BORTONE. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

l'Acquedotto pugliese, nei mesi scorsi, ha bandito un singolare concorso per «fontanieri» prevedendo una prova scritta ed una orale;

nonostante la «rigorosa» selezione lo stesso acquedotto pare abbia provveduto a ricorrere ad assunzioni dirette;

nei giorni scorsi lo stesso Acquedotto ha prodotto un bando per invalidi civili con tetto d'età di 40 anni;

i criteri (se tali possono esseri considerati) sono evidentemente molto «flessibili» e quindi di scarsa trasparenza,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non intendano attivarsi per conoscere:

a) quante persone e con quale qualifica sono state assunte dall'Acquedotto pugliese;

b) attraverso quali eventuali selezioni;

c) se ci sono state assunzioni (quali e quante) effettuate al di là dei bandi citati;

se sia lecito porre limiti di età per gli invalidi;

se si sia proceduto alla nomina di consulenti e, dunque, a quanto ammonti la spesa per consulenze.

(4-04497)

POLI BORTONE. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

l'azienda Servirail gestisce, in appalto da Trenitalia, il servizio di accompagnamento notte delle vetture letto, delle vetture *grand comfort* e delle cuccette T6, su tutto il territorio nazionale;

da anni Trenitalia sta procedendo al ridimensionamento di questo servizio ferroviario attraverso l'attivazione di procedure di mobilità, di licenziamenti, di contratti di solidarietà;

fino ad oggi la Puglia era stata toccata marginalmente da questa nuova politica di riduzione dell'offerta del prodotto notte tanto è che la

quantità di solidarietà per Bari è solo del 16 per cento (la più bassa d'Italia);

Servirail, nonostante l'impegno dei lavoratori, ha deciso di chiudere le sezioni di Messina (85 unità) e Bari (45 unità), penalizzando ancora una volta il Mezzogiorno;

pare che Trenitalia abbia intenzione di assumere 1.000 dipendenti entro l'anno 2011,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire presso Trenitalia per suggerire di ripristinare, nell'ambito dei 1.000 dipendenti da assumere, i posti per i 45 lavoratori di Bari e gli 85 di Messina, dipendenti di Servirail, che, peraltro, lavorando nel settore ferroviario, ormai da diversi anni, non hanno bisogno di percorsi formativi, col risultato di un risparmio per l'azienda e di garanzie di professionalità sul posto di lavoro.

(4-04498)

TORRI. – Al Ministro della difesa. – Premesso che:

in data 24 novembre 2010 veniva comunicata al delegato del Comando logistico dell'aeronautica militare (CoIR), Luca Papini, un avviso di garanzia emanato dalla Procura Militare di Verona concernente la presunta violazione degli articoli 81 del codice penale, 173 e 47, primo comma, n. 2, del codice penale militare di pace, in materia di disobbedienza aggravata;

all'origine della misura vi sarebbe la circostanza che il militare in questione ha manifestato al presidente dell'organismo della rappresentanza la propria volontà di non partecipare alle riunioni per motivi personali, peraltro esercitando le facoltà previste dall'art. 15 del regolamento interno della rappresentanza militare tramite telegramma del comando di appartenenza;

il Comandante di corpo, colonnello Italo Maffei, su indicazione dell'Ufficio P.U.M.A.S.S. (competente in materia di promozione umana e sociale del personale) del Comando logistico di Roma, avrebbe inoltre contattato il maresciallo di prima classe Papini, intimandogli di partecipare alle riunioni della rappresentanza militare, minacciandolo altrimenti di accusarlo del reato di disobbedienza in presenza di testimoni;

il Comandante logistico attiva la convocazione delle riunioni della rappresentanza militare su indicazione del comitato di Presidenza dell'Organismo;

il militare indagato avrebbe comunque esperito le normali procedure previste dai regolamenti;

il delegato è eletto dal personale e quindi rappresenta le istanze presso il Consiglio di appartenenza senza vincoli e limitazioni, tranne quelle espressamente vietate dalla legge,

si chiede di sapere se gli atti compiuti dalle autorità competenti nei confronti del maresciallo di prima classe Luca Papini, in qualità di delegato di rappresentanza militare del CoIR, abbiano o meno solido fondamento in circostanze di fatto e di diritto, o se invece sostanzino un abuso

palese dei Comandi che li hanno posti in essere, in contrasto con le disposizioni dell'articolo 20 della legge n. 382 del 1978.

(4-04499)

LANNUTTI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

si apprende da notizie di stampa che il sindaco di Fiumicino, Mario Canapini, dopo l'incontro avuto in data 24 gennaio 2011 con il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, Altero Matteoli, per chiedere spiegazioni e avanzare delle formali proteste riguardanti la possibilità di instaurare a breve il pedaggio sull'autostrada Roma-Fiumicino, cerca di rassicurare i suoi concittadini asserendo che i cittadini e i pendolari di Fiumicino dovrebbero essere esonerati dal pagamento del pedaggio sull'autostrada Roma-Fiumicino;

si legge sulla cronaca di Roma de «Il Messaggero» del 25 gennaio 2011: «il sindaco parla "della rassicurazione" avuta nell'incontro con il ministro: "Ho rappresentato al ministro la contrarietà del consiglio comunale e dei cittadini di Fiumicino". (...) "I residenti a Fiumicino non pagheranno alcun pedaggio" Il sindaco fa sapere di aver usato parole chiare con il ministro: "Ho detto: o ci date una viabilità alternativa oppure ci togliete l'onere del pedaggio". Canapini, che si dice soddisfatto dell'incontro, ha fatto sapere che "dal ministro è arrivato l'impegno a trovare e studiare, con Anas e tecnici, delle forme che esonerino i residenti e i pendolari di Fiumicino, come potrà essere per i romani per il Grande Raccordo Anulare. Il Decreto – ha concluso il sindaco – è ancora in fase di costruzione e si stanno individuando proprio degli accorgimenti tecnici"»;

considerato che:

Canapini è il sindaco di Fiumicino che ha fatto installare a Torrimpietra degli autovelox sulla cui correttezza, legittimità, regolarità e funzionalità (tutte quantomeno dubbie) sono stati scritti numerosi articoli, e sui quali TAR e magistratura stanno operando tutte le indagini del caso;

in seguito alle numerose segnalazioni di cittadini che lamentano di essere vittime dell'arbitrario funzionamento delle citate apparecchiature di rilevamento elettronico della velocità posizionate nel comune di Fiumicino (ad oggi se ne contano 17) ed in particolare quella installata sulla via Aurelia, all'ingresso del piccolo borgo di Torrimpietra, a pochissima distanza da un semaforo, l'interrogante ha presentato un atto di sindacato ispettivo (4-03082) che non ha ancora avuto risposta;

un gruppo di cittadini tartassati dalle ripetute multe ha costituito il Comitato del patto per Torrimpietra e, utilizzando *Facebook*, ha addirittura deciso di avviare una *class action* contro il Comune guidato dal sindaco Mario Canapini, e di presentare un esposto alla Procura della Repubblica di Civitavecchia e un ricorso al Tar del Lazio contro la vessazione via autovelox;

il Comitato del patto per Torrimpietra, a quanto risulta all'interrogante, ritiene che «il fatto che il sindaco Canapini abbia presentato quello del pedaggio sulla Roma-Fiumicino come un problema sociale che an-

drebbe a investire molte più persone di quelle colpite dalla mannaia dei 'suoi' autovelox rappresenta una grande ipocrisia;

il Comitato sostiene che la protesta del Sindaco in realtà ha una motivazione molto più subdola e greve: tutte le strade che insistono sulla Roma-Fiumicino sono costellate dei suoi autovelox-trappola, e pertanto se la gente, in seguito al pedaggio, si vedrà costretta a preferire all'autostrada percorsi alternativi, saranno molti di meno gli automobilisti che incapperanno nelle sue tagliole, con evidente calo degli introiti comunali: di fatto il pedaggio comporterebbe *tout court* un trasferimento di denaro dalle casse comunali a quelle statali, sulle quali il Sindaco avrebbe di fatto meno possibilità di 'gestione',

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero che il sindaco di Fiumicino abbia incontrato il Ministro in indirizzo per chiedere che i cittadini e i pendolari di Fiumicino vengano esonerati dal pagamento del pedaggio sull'autostrada Roma-Fiumicino;

quali iniziative, alla luce dei fatti esposti in premessa, il Governo intenda adottare al fine di evitare contrattazioni con singoli interlocutori per non creare difformità di trattamento.

(4-04500)

LANNUTTI. – *Ai Ministri per la pubblica amministrazione e l'innovazione, della salute e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

in un articolo pubblicato sul quotidiano «la Repubblica» in data 2 febbraio 2011 dal titolo: «Certificati online debutto nel caos la rabbia dei medici Sistema informatico bloccato. "Ma niente sanzioni", Michele Bocci informa i lettori sul grande caos provocato ai medici da un sistema informatico bloccato proprio il giorno della partenza»;

in data 1° febbraio 2011 scattavano la sanzione del licenziamento per i camici bianchi che non inviano i certificati di malattia (per dipendenti pubblici e privati) dal loro *computer* ai *server* di Sogei, la società di informazione tecnologica del Ministero dell'economia e delle finanze, per poi essere girati all'INPS. Ebbene, fino alle 10,28 il sito non ha funzionato;

conseguentemente, a quanto si legge nel citato articolo, il responsabile nazionale della Fimmg, sindacato dei medici di famiglia, Giacomo Milillo, dichiara «E noi siamo rimasti bloccati in totale 6 mila ore. Tempo che abbiamo tolto alle visite dei pazienti per stare dietro ai problemi informatici. E poi il call center funziona sempre male». Giacomo Milillo lunedì ha dichiarato lo stato di agitazione e si dice pronto allo sciopero;

ed ancora: «il Ministro dell'innovazione ha spiegato che "in caso di problemi non dipendenti dai medici, le sanzioni, cioè il licenziamento, non saranno applicate". Solo chi è contrario alla trasmissione *on line* dei certificati rischia il posto di lavoro»;

Milillo però non si accontenta di queste dichiarazioni e, come si legge nel citato articolo, aggiunge: «Voglio vedere come fa Brunetta a valutare caso per caso cosa è successo ai colleghi, per scegliere chi è colpe-

vole di non aver inviato il certificato per scelta e chi è vittima di problemi tecnici»;

il responsabile nazionale della Fimmg ieri ha scritto un telegramma a tutti i prefetti italiani per segnalare il problema ai *server*;

per questi malfunzionamenti buona parte dei sindacati e i rappresentanti non solo dei medici del territorio ma anche di quelli degli ospedali, dei pronto soccorso e degli specialisti ambulatoriali, continuano a chiedere a gran voce il rinvio dell'applicazione delle sanzioni. Una mobilitazione così trasversale non si vedeva da tempo nel mondo sanitario;

a riguardo, come si legge nel citato articolo, il ministro alla salute Ferruccio Fazio spiega: «"Comprendo Brunetta e apprezzo il suo lavoro. (...) Comprendo anche che mantenere le sanzioni possa essere un incentivo a far aumentare progressivamente il numero di medici che inviano i certificati. La strada è giusta ma è opportuno che ci si parli". Il ministro fa riferimento al fatto, lamentato dai dottori, che i sindacati non hanno mai incontrato Brunetta prima dell'avvio di questa grande riforma. "Con i medici io ho uno spirito di collaborazione concreta – prosegue Fazio – Non voglio entrare nel merito della questione con il ministero dell'Innovazione ma nel risolvere i problemi"». Il ministro Fazio però «non si spinge a dire di sospendere le sanzioni»;

Amedeo Bianco, il presidente della federazione degli ordini dei medici, lamentando anche lui che Ieri mattina è stato tutto bloccato fino quasi alle 10.30, per problemi iniziati la sera prima, riferisce: «È irragionevole mantenere un impianto sanzionatorio in un sistema che non funziona, in cui mancano gli stessi presupposti di rilevazione per applicare le punizioni»;

questo, a quanto si legge nel citato articolo, è il messaggio comparso sui *computer* di alcuni medici: «A causa di un imprevedibile malfunzionamento dei sistemi dedicati al Progetto Sanità, si segnala il fermo di tutte le applicazioni rese disponibili dal sistema stesso, compresi i certificati di malattia che da oggi dovrebbero essere a regime»;

la Sogei rispondendo alle polemiche fa sapere che «Il sistema è stabile e consolidato, in grado di sostenere accessi e traffico in misura molto rilevante»;

secondo il ministro Brunetta, ogni anno vengono fatti 50 milioni di certificati di malattia, secondo la Fimmg circa 16 milioni. Nei primi dieci mesi di sperimentazione della trasmissione digitale ne sono stati trasmessi 3.800.000, comunque pochi rispetto al totale;

considerato che:

già in data 2 agosto 2010, in un articolo pubblicato su «Il Sole-24 Ore», Claudio Tucci intitolava: «Non decolla il certificato medico on line e Brunetta annuncia il pugno duro», mettendo in guardia sulle criticità dei sistemi informatici gestiti dalla Sogei: «Nei primi 4 mesi dall'avvio della nuova procedura di inoltro del certificato di malattia, dal medico curante direttamente all'Inps via web, sono stati inviati appena 148.272 documenti, poco meno del 3% dei 50 milioni di certificati cartacei spediti ogni anno. La situazione è un po' migliorata nell'ultima settimana, con

32.348 invii on line. Ancora poco però, visto che dal 19 giugno (termine del periodo transitorio) i certificati, per legge, devono viaggiare solo in modalità telematica. I dati sono stati forniti, a Roma, dal ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta che ha illustrato le mosse per correre ai ripari. "Proseguiremo con il periodo di collaudo che terminerà a fine agosto – ha detto – dopo di che faremo verifiche a tappeto e da metà settembre partirà il nuovo sistema di certificati digitali e le relative sanzioni per i medici che non si adeguano". Attualmente, sono abilitati il 35% dei 67.727 medici di famiglia totali e il 25% degli altri medici del Ssn (125.015, complessivi). Al servizio invece non è ancora abilitato alcun medico privato (157.258 totali). Le pene previste dalla legge spaziano dal deferimento disciplinare, al licenziamento per i dipendenti, alla perdita della convenzione per i medici di medicina generale. Il punto, ha spiegato Brunetta, è che azzerando i costi delle raccomandate (circa 10 euro) i cittadini risparmierebbero 500 milioni l'anno. Oltre, ha aggiunto il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, che l'Erario "potrebbe spendere meglio i 3 miliardi annui che l'Istituto paga di indennità di malattia". Secondo il ministro, il ritardo nell'applicazione della legge è dipeso dalla difficoltà delle regioni (che hanno ricevuto da Sogei i pin per l'attivazione della pagina web per inoltrare i certificati) a distribuirli ad Asl e medici competenti. La più virtuosa, a oggi, è stata la Lombardia, con il 93,6% di dottori complessivamente abilitati, mentre Toscana, 0,02%, Friuli Venezia Giulia e Molise, entrambi all'0%, figurano tra i fanalini di coda. Per migliorare la situazione, Brunetta ha annunciato che già dalle prossime settimane i 60mila medici che dispongono di pin per l'invio delle richieste di invalidità civile all'Inps potranno utilizzare le credenziali per trasmettere anche i certificati di malattia. In più, per le situazioni maggiormente complicate Sogei, da lunedì prossimo, metterà a disposizione un call center per procedere all'inoltro telefonico del certificato»,

si chiede di sapere:

se risponda al vero che per precise responsabilità di un sistema informatico inadeguato, gestito dalla Sogei, i medici sono stati costretti a perdere oltre 6.000 ore di tempo nella giornata del 1° febbraio 2011, tempo prezioso sottratto alle visite dei pazienti;

se i licenziamenti o l'interruzione della convenzione con il medico, previsti dopo due mancati invii di certificato, non configurino un abuso, visto che il Ministro della pubblica amministrazione non sembra abbia mai incontrato i rappresentanti sindacali dei medici, e soprattutto tenendo conto del fatto che non tutti gli studi medici, specie quelli di famiglia e in alcune zone del mezzogiorno, sono dotati di *computer*;

se, alla luce del blocco del sistema informatico, non abbisognasse di un periodo transitorio di verifica e collaudo dei sistemi informatici la procedura in vigore dal 1° febbraio 2001, che impone al medico di fare la visita, scrivere la diagnosi e il numero dei giorni di malattia sul *computer*, con il documento che viene trasmesso in automatico al *server* del Ministero presso la Sogei che a sua volta lo gira all'INPS, con due copie del certificato destinate al cittadino, la prima senza diagnosi, che deve es-

sere consegnata al datore di lavoro, l'altra, da lui trattenuta, mentre, se il *computer* del medico non funziona oppure questi si trova in visita da un paziente, occorre chiamare il *call center* del Ministero e, se anche il *call center* avesse problemi, il certificato deve essere scritto a mano e sarà il medico a spedirlo all'INPS, non il paziente;

con quali criteri il Ministro della pubblica amministrazione e innovazione possa riuscire a valutare, caso per caso, cosa sia successo ai colleghi, per scegliere chi è colpevole di non aver inviato il certificato per scelta da chi è vittima di problemi tecnici;

se il mantenimento delle sanzioni, che potrebbe rappresentare un incentivo per far aumentare progressivamente il numero di medici che inviano i certificati, non sia controproducente e possa ricadere sulle spalle degli utenti, posto lo stato di agitazione che dipenderebbe dalla mancata concertazione, da parte del ministro Brunetta, con le organizzazioni sindacali del settore in un leale spirito di collaborazione;

se l'impianto sanzionatorio in un sistema che non funziona, dove mancano persino i presupposti di rilevazione per applicare le punizioni, non sia controproducente;

quali misure urgenti il Governo intenda adottare per ripristinare ed assicurare la certezza delle procedure in un settore delicato che riguarda la salute dei cittadini.

(4-04501)

PERDUCA, PORETTI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Considerato che in un dispaccio dell'Ambasciata USA di Tripoli del Maggio 2009 (REF: TRIPOLI 273 TRIPOLI 00000391 001.2 OF 002 CLASSIFIED BY: Gene A. Cretz, Ambassador. REASON: 1.4 (b), (d) pubblicato recentemente dal sito WikiLeaks e relativo alle interdizioni di circa 500 migranti nelle acque che separano la Libia dall'Italia, laddove si riporta la notizia di uno dei vari respingimenti di quei giorni, si afferma che «In each case, the Italians contacted the Libyan navy, which agreed to accept their return to Libya. The Libyan navy did not/not agree to take the migrants on Libyan vessels; rather, in one case, it instructed Italian energy company ENI, which operates an *offshore* platform in the area, to tow an African vessel to shore; in the other cases, it permitted the Italian navy to transport the migrants back to Tripoli. Once in Tripoli, according to the Italian Embassy, the migrants were processed in an orderly fashion and sent to a detention center. In ciascun caso, gli italiani hanno contattato la marina libica, che accettò di accettare il ritorno [dei migranti n.d.r.] in Libia. La marina libica non accettò di far salire a bordo del naviglio libico i migranti, piuttosto, in un caso, dette istruzioni alla compagnia energetica italiana ENI, che opera alcune piattaforme *offshore* nell'area, di rimorchiare il naviglio africano fino alla costa; negli altri casi, permisero alla marina italiana di trasportare i migranti indietro verso Tripoli. Una volta a Tripoli, secondo quanto riferito dall'Ambasciata italiana, i migranti furono passati in rassegna in modo ordinato e inviati verso un centro di detenzione» – traduzione degli interroganti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo fosse stato a conoscenza della richiesta del Governo libico all'ENI del maggio 2009 e/o di altre richieste simili sia all'ENI che ad altre imprese italiane operanti in Libia anche in virtù dell'accordo di amicizia Italia-Libia entrato in vigore nel marzo dello stesso anno;

se si abbia notizia delle condizioni psicofisiche dei migranti al momento del rimorchiamento e se siano stati prestati soccorsi e su quale imbarcazione;

se si ritenga che tale rimorchiamento effettuato dal naviglio italiano e con equipaggio italiano sia conforme alle regole di soccorso marittimo e, in caso positivo, in ossequio a quali articoli della Convenzione di Londra del 1974 sulla Sicurezza della Navigazione – Solas 1974 – ratificata dall'Italia con la legge n. 313 del 1980;

se altresì esso si configuri come una violazione della convenzione stessa;

se tale relazione tra il Governo libico sia stata estemporanea e frutto dell'emergenza, o se invece vi siano dei protocolli firmati tra l'ENI e il Governo di Tripoli che includano anche questo tipo di «assistenza» da fornire, nonché se tali accordi siano avvenuti previa conoscenza e assenso del Governo italiano;

quale sia il sostegno che il Governo italiano assicura all'Organizzazione internazionale delle migrazioni e all'ufficio di Tripoli dell'Alto Commissariato per i rifugiati.

(4-04502)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

4^a Commissione permanente (Difesa):

3-01892 e 3-01893, del senatore Crisafulli, rispettivamente sulla corresponsione del premio di congedamento agli ufficiali dell'Arma dei Carabinieri e sul diritto al ricongiungimento familiare per il personale delle Forze armate;

10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-01896, dei senatori Barbolini ed altri, sul piano di ristrutturazione della Gambro Dasco SpA.

